ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 30 Settembre 1923* MATTINO NUM. 238

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ogni numero festivo	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Ogni numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	60 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1. - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4 | ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Pieni d'orgasmo - Spettacoli - Cronaca - Divertimenti L. 5 per linea corsiva — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Filiali a Genova e via S. Pietro, 5, e casa Bonnefoi 5

La crisi fascista si allarga

Mussolini esige le dimissioni di tutti i membri della Giunta esecutiva del Partito, convocata per domani - Massimo Rocca, l'espulso, conferma con energia la sua critica.

Roma, 29, notte.

La crisi del fascismo si allarga e assume il carattere di una vera lotta di tendenza, cioè tra la frazione intransigente e la frazione revisionista del partito. Negli ambienti fascisti l'antagonismo odierno viene definito come la battaglia fra i « selvaggi » ed i « politici » cioè fra quelli che vengono chiamati i reduci del fascismo e gli elementi politici più evoluti. Questa battaglia, la cui violenza si va intensificando, accenna ad avere uno sbocco nella probabile uscita dal partito degli elementi intransigenti.

Prima di ogni altra cosa è necessario, per impadronirsi del filo degli avvenimenti, avere innanzi in poche righe il quadro della situazione. Essa si riassume nel fatto che l'on. Mussolini ha sconfessato in giunta esecutiva del partito disapprovando l'espulsione di Massimo Rocca, che egli ha salutato, in un colloquio avuto, come un puro fascista. La sconfessione, che il duce ha creduto di dare, ebbe immediata ripercussione colle dimissioni della segreteria nazionale del partito. Tali dimissioni tendevano a calmare l'irritazione dell'on. Mussolini per il fatto che, essendo la segreteria nazionale composta quasi interamente di componenti la giunta esecutiva, le dimissioni presentate venivano in sostanza ad essere un atto di sottomissione al duce di buona parte della giunta esecutiva. Ma l'on. Mussolini non ha creduto sufficiente la manifestazione di pentimento degli avversari di Massimo Rocca ed ha imposto le dimissioni della giunta esecutiva. Contemporaneamente il capo del fascismo ha rinviato il convegno dei fiduciari del fascismo fissato per martedì prossimo in Roma. Inoltre, il duce ha convocato per il 12 ottobre, sempre in Roma, il Gran Consiglio fascista.

Quale è l'obiettivo di tali disposizioni? Esso è il seguente: La giunta esecutiva doveva riunirsi nei prossimi giorni; invece il duce impone che, senza riunirsi, essa si dimetta. Inoltre il convegno dei fiduciari doveva nominare la nuova giunta essendo i poteri della giunta attuale prossimi al loro termine; invece l'on. Mussolini sottrae ai fiduciari fascisti tale compito avocandolo a sè. Sarà lui a comporre come crederà la nuova giunta. Quanto alla convocazione del Gran Consiglio fascista, essa ha per scopo di sottoporre al supremo organo del partito le proposte di modificazione della organizzazione interna del partito specialmente allo scopo di favorire un ragionevole revisionismo e di evitare abusi di potere, come quello compiuto dalla giunta esecutiva espellendo, con una così severa motivazione, Massimo Rocca, il quale, secondo il Duce, doveva soltanto essere richiamato alla convenienza di moderare la propria campagna revisionista astenendosi dallo spingerla ad estreme conseguenze come quella, ad esempio, di propettare lo scioglimento del partito. Questi sono gli sviluppi che il pensiero dell'on. Mussolini accenna a prendere.

Quanto alle conseguenze, esse saranno prevedibilmente le seguenti: La giunta esecutiva, obbediente alla volontà del Duce, si dimetterà immediatamente. Soppressi così i giudici che hanno espulso Massimo Rocca, sarà possibile aprire un giudizio di revisione della sentenza troppo severa contro il leader revisionista. Massimo Rocca potrà così rientrare nel fascismo e riprendere, colla dovuta moderazione, la propria attività fascista. Il revisionismo, ridotto a proporzioni ragionevoli, potrà riprendere il proprio cammino. Quanto alla migliore organizzazione del partito, vi penserà l'on. Mussolini studiando le proposte che saranno sottoposte al Gran Consiglio fascista. Tali proposte includeranno probabilmente la soppressione dei fiduciari provinciali non avendo il loro funzionamento fatto buona prova specialmente a mezzo dell'azione preponderante esercitatavi dai residenti nei provinciali o, meglio, dagli elementi intransigenti del fascismo, tipo Farinacci ed altri. Tale è la nuova situazione che l'on. Mussolini vorrebbe preparare al fascismo. Ma essa presuppone la completa acquiescenza ai voleri del Duce della frazione intransigente del partito. Verrà tale acquiescenza a verificarsi? Molti ne dubitano e trovano che i ras, come sono definiti in provincia e i selvaggi come vengono chiamati a Roma, non si adatteranno alle costrizioni dell'on. Mussolini e formeranno un nucleo fascista a parte.

2.

Dall'espulso ai dimissionati

Roma, 29, notte.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha ricevuto Michele Bianchi, al quale ha significato che egli ed attende le dimissioni di tutti i membri della Giunta esecutiva, dopo quelle della Segreteria generale. Più tardi l'Ufficio stampa del partito nazionale fascista diramava queste due comunicazioni:

« La Giunta esecutiva del partito nazionale fascista è convocata per lunedì, 1.o ottobre, nella sua sede di piazza Colonna, alle ore 10 antimeridiane ».

« Il duce ha deciso di rinviare ad altra data il convegno dei fiduciari provinciali, che era stato convocato per il 2 ottobre a Roma. Il Gran Consiglio del fascismo terrà la sua ordinaria sessione di ottobre dal 12 ottobre in poi ».

Inoltre veniva data diffusione a quest'altro comunicato ufficiale:

« Qualche giornale ha pubblicato la notizia che l'on. Mussolini si sarebbe ieri rifiutato di ricevere la Giunta esecutiva del partito fascista ed in un primo tempo anche il comm. Michele Bianchi. La notizia è falsa. La Giunta esecutiva non richiese alcun colloquio al Presidente, e, per quanto riguarda il comm. Michele Bianchi, siamo autorizzati a dichiarare che egli ha avuto nella giornata di ieri tre colloqui col Presidente, il quale gli continua intera la sua fiducia, e lo considera nel Governo e nel partito uno dei più fedeli e devoti collaboratori ».

" Una manovra obliqua "

Seguiamo ora lo svolgimento della crisi. Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, aveva ieri dichiarato sulla questione sollevata dalla Giunta esecutiva del partito nazionale fascista: « Se per questa sera la Giunta esecutiva non rassegnerà le dimissioni, io farò dichiarazioni di solidarietà con Massimo Rocca ». Si attendevano dunque per ieri sera le dimissioni della Giunta; invece il comunicato *Stefani* accenna semplicemente alle dimissioni della Segreteria generale del partito, i cui membri sono tuttavia anche membri della Giunta. Era evidente — e lo abbiamo segnalato — che, dato l'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio, le dimissioni della segreteria generale non potevano che preludere a quelle della Giunta. Comunque, la Giunta restava per il momento in carica e ciò ha permesso all'on. Farinacci di pubblicare il suo articolo di ieri, dividendo nettamente la segreteria dalla Giunta relativamente al caso Rocca. Come si spiega, dunque, il fatto che, invece delle dimissioni della Giunta, si siano avute quelle della Segreteria? Le opinioni su questo punto sono concordi: ci troviamo di fronte ad una manovra obliqua, come la qualifica il *Giornale d'Italia*, dei membri della Giunta, per tentare di sfuggire all'ordine perentorio dell'on. Mussolini. Sperava la Giunta di avere nella riunione dei fiduciari di martedì l'approvazione al provvedimento contro Rocca?

Forse. La Giunta esecutiva si sciolse, come sapete, giovedì sera, fissando la successiva riunione a martedì, riunione che avrebbe dovuto essere preliminare a quella prevista dei fiduciari, inutile per lo stesso giorno. I sostenitori della tesi della resistenza, avrebbero voluto che la Giunta domandasse un voto di fiducia ai fiduciari, senza permettere che si discutesse del caso di Massimo Rocca, che dell'opera della Giunta è uno dei più salienti. La Giunta inoltre avrebbe voluto considerare l'atto dei Bianchi, dei Terruzzi e dei Bastianini, ecc., che appartengono contemporaneamente alla Giunta ed alla segreteria generale, come un episodio di carattere assolutamente amministrativo interno, rimettendo il giudizio sulla propria posizione ai fiduciari. Il giudizio avrebbe avuto modo di manifestarsi nelle elezioni per il rinnovo delle cariche, indette per lo stesso giorno. La disapprovazione completa, data dall'on. Mussolini al provvedimento di espulsione del Rocca, verrebbe poi attribuita alle errate interpretazioni giornalistiche, piuttosto che all'espressione autentica del pensiero presidenziale. I partigiani di questa tesi, intanto, illustrando in conversazioni e in ambienti politici il significato e la portata del provvedimento contro il Rocca, pretendono sostenere che a tale provvedimento si è dato un carattere politico che non era nelle intenzioni dei suoi sostenitori. Soggiungono essi che il fatto che all'unanimità e senza preoccuparsi delle conseguenze, la Giunta esecutiva si è trovata d'accordo nell'espellere il Rocca, dipende da ciò: che si è voluto colpire nel Rocca, non tanto la diversità della concezione tattica e politica del fascismo, quanto la sua indisciplina ed anzitutto la sua condotta. Il Rocca sarebbe stato espulso in quanto avrebbe esplicato un'opera personalistica e disgregatrice. Ma tale, come è noto, non si è dimostrato il giudizio dell'on. Mussolini, il quale, di fronte al tentativo della Giunta di sfuggire all'invito delle dimissioni, le ha risolutamente intimate, sospendendo anche la riunione dei fiduciari che avrebbe dovuto avere luogo martedì.

La sorte della Giunta

Intanto oltre al colloquio tra l'on. Mussolini ed il comm. Bianchi, si ebbe un colloquio Mussolini, Bastianini, Meraviglia e Cesare Rossi sul caso Rocca e sulle decisioni della Giunta, la cui preannunciata riunione non ha, evidentemente, che uno scopo solo: quello di prendere atto della volontà dell'on. Mussolini e rassegnare nelle sue mani le dimissioni. Circa poi il fatto che il Gran Consiglio fascista, il massimo organo del partito, è convocato per il 12 ottobre, negli ambienti vicini al Governo gli si attribuisce molta importanza, dovendosi in tale riunione affrontare l'esame della situazione interna del partito, in rapporto alla ultima polemiche che hanno rilevato il profondo travaglio in cui versa la compagine fascista.

Nelle sue riunioni il Gran Consiglio, come suo primo atto, annullerà la decisione della moritura Giunta esecutiva, colla quale veniva espulso il Rocca. Affronterà quindi i problemi interni e, primo tra tutti, quello della ricomposizione degli organi dirigenti del partito. Sospesa la riunione dei fiduciari ed imposte le dimissioni della Giunta, l'on. Mussolini ha dunque investito il Gran Consiglio dell'esame della crisi sviluppatasi e dei provvedimenti da prendere in conseguenza. Il modo usato dall'on. Mussolini nelle presenti circostanze non ha destato stupore, conoscendosi il suo stile. Si fa notare d'altra parte, che egli non ha dato alcun suo speciale imperio, essendo la Giunta nominata dallo stesso capo del Governo per derimere i mille episodi di discordia provocati dall'imperversare del « rassismo ». In proposito, una personalità molto vicina all'on. Mussolini ha detto al *Corriere d'Italia* che il vero scopo della Giunta, « doveva essere quello di incanalare le forze ancora tumultuanti del periodo che precedette la marcia su Roma, in un'opera di concordia e di pacifica ripresa del lavoro in tutte le città d'Italia, creando all'azione parallela che nel campo della ricostituzione nazionale, debolmente il sovversivismo, compiva, come oggi più che mai compie, il Governo. Fu con questo spirito che l'on Mussolini decise di costituire la Giunta esecutiva. E' stato tradendo lo spirito che ha accompagnato la sua costituzione, che la Giunta esecutiva ha colpito ieri l'altro il Rocca con una severità inusitata, intendendo dare partita vinta ai fazios, agli agitati ed ai violenti del partito, in contrasto con quella lasi di revisione e di rinascita del fascismo, che, senza eccessi di distatti-stici o di personalistici entusiasmi, è pienamente divisa dal duce ».

I fiduciari provinciali

La personalità intervistata ha poi soggiunto che la mancata riunione dei fiduciari dipende da considerazioni di coerenza. I fiduciari provinciali sono stati nominati dalla Giunta esecutiva, di cui oggi sono state chieste le dimissioni. Sarebbe stato strano che all'esautorata Giunta fosse stata data la facoltà d'appellarsi ad un organismo che è di sua diretta emanazione. Infine, sarebbe errato credere che i fiduciari siano tutti per l'intransigenza tipo Farinacci. In questi giorni sono state tenute due o tre riunioni di carattere ufficioso da parte dei fiduciari provinciali che già si trovano a Roma. E' risultato da tali riunioni in modo chiaro, che tra i settanta rappresentanti locali del fascismo, meno di una trentina sottanto, chiamati a dare il loro giudizio, approverebbero l'espulsione di Massimo Rocca.

Sin qui la cronaca immediata dei fatti. Vedremo come si prevede il loro sviluppo. Per essere maggiormente chiari disinguiamo il caso Rocca dal quadro generale degli avvenimenti di questi ultimi giorni. Abbiamo avuto occasione di segnalare ai lettori, sin dall'inizio delle polemiche dei giorni scorsi sulla situazione del fascismo, come in seno al partito si manifestassero due tendenze che apertamente cozzarono negli ultimissimi giorni: la tendenza intransigente e la tendenza revisionistica. La tendenza intransigente si è dimostrata del parere di condannare brutalmente Massimo Rocca, pur non bisogna credere che la tendenza moderata e revisionistica ne approvi incondizionatamente le idee. Vi sono sfumature che è bene mettere in rilievo. Infatti quest'ultima tendenza sarebbe stata favorevole ad una lieve deplorazione per talune affermazioni del Rocca, che sono sembrate troppo crude per il fascismo, ma, in linea di massima, non vi è chi non ritenga che la tendenza revisionista abbia ragione di essere e debba trionfare. « Può addebitarsi al Rocca — osserva un organo filofascista — l'eventuale inopportunità della sede scelta per il dibattito, perchè invece, forse, di portare alla risalita le accese discussioni, avrebbe potuto iniziarle e condurle nell'interno delle gerarchie del partito ed evitare l'acido gusto e la piccola amarezza all'aspettativa delle opposizioni, in caccia di motivi. Ma la giustizia è fatta di gradualità. La decapitazione sommaria fa molto pensare che i giudici non erano al loro posto e che la sentenza portò sotto l'ispirazione di fare cosa giusta, il desiderio di levarsi un ingombro ».

Massimo Rocca risponde

Del resto, come sapete, il Rocca ha avuto delle significative adesioni, ed essenzialmente quella del Presidente del Consiglio e duce del fascismo. Massimo Rocca, poi, ha voluto ancora riassumere il suo pensiero, da quelli giornalmente esagerato o falsato, in una intervista coll'*Epoca*, accennando anche alla deliberazione della Giunta contro di lui e con non equivoche frasi all'indirizzo, pare, dell'on. Farinacci. Le dichiarazioni del Rocca sono riassunte nei seguenti capoversi:

« 1.o) La Giunta esecutiva ha voluto confermare, coll'escludermi, le mie critiche al settarismo minacciante del partito docchè rimane senza guida; 2.o) Non voglio rimpicciolire ad una questione di competenza il problema storico da me sollevato. Ricorderò soltanto che la Giunta, parte in causa, non doveva dare un giudizio. Non è vero, inoltre, che io sia stato interrogato; 3.o) Pare che il pretesto per l'espulsione mi sia stata una mia pubblica risposta a qualcuno della Giunta, ma si dimentica che era una risposta a chi primo era stato, contro la mia tesi impersonale, a personalizzarmi antipatici, dando esempio continuo di indisciplina al Duce, sino a minacciare una seconda ondata, non si sa bene contro chi, se non contro il Governo nazionale; 4.o) E' falso che io abbia proposto lo scioglimento del partito. Sfido chiunque a trovare simile consiglio nei miei scritti. In un'intervista coll'*Epoca* ho anzi detto che allo scioglimento non pensavo. Chi mi mosse accuse di ciò non ha letto, non ha compreso o ha mentito. Ho semplicemente ripetuto al partito il dilemma posto dalla storia alle cose storiche e sociali: o rinnovarsi o perire. Mi sono sinceramente augurato e mi auguro che il partito si rinnovi in relazione alla vita nuova dell'Italia; 5.o) Fermo questo: *io non vedo in un millimetro dal problema fondamentale da me aperto: Se l'Italia è uno Stato unitario, od una labile Federazione di provincie autonome; se una legge sola valga o meno per tutti gli italiani, con o senza lesserà; se si debba reggere l'Italia per i cento e più milioni di abitanti, sia pure col valido aiuto di un partito e dei valori che lo fiancheggiano, o si debba governare per una o consorzi di un partito, a meglio dei suoi capi, perchè la meravigliosa massa dei gregari e dei militi anche oggi non chiede sentimentale che di servire; 6.o) Ad ogni modo volevo porre il partito dinanzi allo specchio verace di se stesso e della pubblica opinione fascista e nazionale, e vi sono riuscito. L'opinione pubblica già mi ha dato ragione; 7.o) Non ho rimorsi, non ho rancori. Non accetterei alcuna carica politica in sostituzione dei miei dimissionari. Attendo tranquillo gli ordini del duce, a cui sono legato, oltrechè da devota e cosciente disciplina come sino a ieri, da una gratitudine imperitura, per avermi accanto in questa battaglia a favore del mio paese e del fascismo. Ad entrambi rimarrò comunque fedele, come lo fui sempre verso il secondo, persino prima che nascesse ».

Gentile e Croce solidali con l'espulso

Il Rocca, inoltre, parlando delle manifestazioni di solidarietà ricevute, ha ricordato quelle del ministro Gentile e del sottosegretario all'istruzione, on. Dario Lupi. Il ministro Gentile, incontrato il Rocca mercoledì scorso, dopo averlo congratulato con lui, gli partecipò che anche Benedetto Croce approvava completamente la sua campagna. Il Rocca si è naturalmente compiaciuto di trovarsi in così buona compagnia.

Ieri poi, nella sede della Segreteria del Partito fascista erano convenuti tutti i membri del Consiglio nazionale, dei gruppi di competenza, salvo coloro che avevano giustificata l'assenza. Al suo ingresso, Massimo Rocca, segretario generale, fu accolto da un intenso applauso. Prima del suo ingresso la riunione aveva già votato un ordine del giorno, nel quale il Consiglio nazionale dei gruppi di competenza, riaffermata la sua fede negli ideali del fascismo, la sua devozione al capo del Governo e del movimento fascista, dichiarava di apprezzare gli obbiettivi dell'azione svolta da Massimo Rocca per assicurare un più vigoroso sviluppo a tutte le iniziative sociali nel sistema fascista, per metterle fuori delle competizioni personali, che rilardano la ricostruzione del paese, e proclamava la sua piena solidarietà col segretario generale Massimo Rocca ».

Contraddizioni insanabili

Ed ora qualche impressione di terzi. E' chiaro che il caso Rocca ha valore più che altro di episodio. Esso ha agito come eccitante o, per meglio dire, come agente provocatore della crisi sviluppatasi, crisi che era già da tempo latente nel Partito. La questione è larga e riassume complessivamente il problema dei rapporti tra Governo e Partito e non tra Partito e Paese. « La vicenda che agita il Partito — ha detto in un intervista il fascista prof. Agostino Lanzillo — è assai grave e profonda e non si risolve con delle formule sole, perchè è dominata da varie contraddizioni insanabili. La prima contraddizione è quella tra la ragione politica che deve guidare il Governo e la mentalità fascista della provincia ». Secondo il Lanzillo il fascismo, che è « un movimento alquanto caotico, di diversa origine, formato di romanticismo, di garibaldinismo, di impulsi, di violenza, di fanatismo ecc. non è razionale. Esiste perciò una contraddizione tra la ragione di essere del fascismo e la ragione di Stato. Il Governo deve agire su elementi razionali, vivere della pratica amministrativa ed avere una idea politica. Il fascismo al governo non può accettare le manifestazioni e le concezioni, specie degli spiriti aggressivi del fascismo, nella vita nazionale ». Il Lanzillo ha concluso che il Partito deve migliorare qualitativamente i suoi capi. Il commissario per la emigrazione, Mastromattei, che inviò subito una lettera di adesione al Rocca, ha dichiarato a sua volta che si tratta di « ricostituire la spina dorsale del Partito » e che la crisi attuale è sopratutto una crisi « di taluni piccoli uomini che nella Direzione centrale del Partito o nelle varie situazioni provinciali si sono dimostrati colle loro opere dannosi ed insufficienti ».

I commenti dei giornali

Il « Giornale d'Italia » crede che si tratti « di una crisi la quale non è che agli inizi e che promette svolgimenti assai interessanti: una crisi che dal campo spirituale e dal campo della pura polemica è stata portata in seno agli organi dirigenti ed è foriera, non solo di mutamenti personali ed istituzionali nell'organizzazione del Partito, ma è anche foriera di mutamenti nella tattica e nello spirito del partito stesso ».

Ma questa è teoria. Il *Nuovo Paese*, stando al caso Rocca, scrive: « La Giunta esecutiva del partito fascista ha veramente colla deliberazione che riguarda Massimo Rocca fatto torto a sè stessa più che a Rocca, ha emanato la sua propria condanna, più che avere decretato una espulsione sulla quale certamente si ritornerà tante sono le ragioni morali che gli interessi del movimento fascista consigliano della posizione assunta dal Rocca. Ci sorprende e ci addolora che Michele Bianchi, che in tante occasioni ebbe preziosi servizi al movimento, appunto per il suo intuito ed il suo equilibrio, in questa contingenza si sia lasciato dominare dalla situazione, invece di dominarla. La lesione inflitta dal Presidente al Segretario ed alla Giunta, quindi, coll'esigerne le dimissioni, è mortalissima, perchè certe gaffes poniche si debbono sempre pagare ».

Lo stesso giornale dichiara poi che i fascisti sono ormai tutti d'accordo di non parlare più di scioglimento del Partito e contesta le affermazioni dell'« impero » che Mussolini possa fare a meno di tutti i Partiti, compreso quello fascista, perchè « ogni uomo di stato, per grande che sia, ha sempre avuto bisogno di un partito ed ha sempre militato in un partito. E' questa una necessità empirica e tecnica, ma è sempre una necessità. In un solo caso l'on. Mussolini avrebbe potuto separarsi definitivamente e nettamente dal suo, come dagli altri Partiti, e cioè qualora l'avvento del Fascismo al potere avesse determinato un mutamento di regime od almeno quella profonda riforma costituzionale designata coll'appellativo di « Governo del Presidente ». Ora è noto che una riforma siffatta non è stata possibile per una infinità di ragioni che è inutile ripetere, ed è risaputo che dopo gli studi di Michele Bianchi il fascismo si è dovuto appagare di quel modesto surrogato che è la riforma elettorale detta, la quale proibisce a Mussolini di porre la propria candidatura contemporaneamente in tutti i collegi d'Italia, fatto che avrebbe pur servito ad ottenere sul suo nome una diretta consultazione nazionale ».

" Luc elettorale "

Il *Corriere Italiano* rileva come il deliberato della Giunta esecutiva Massimo Rocca abbia suscitato una vasta eco di « commenti, apprezzamenti, critiche feroci ed ilarità, soprattutto — aggiunge — ilarità ». Il giornale crede che la Giunta esecutiva non poteva in nessun modo aspettare dissolvere Rocca, per il fatto che egli è membro del Gran Consiglio fascista, organo supremo del partito. « Nessuno alla Giunta stessa qualsiasi benemerenza creriesse essersi meritata verso il Duce e il fascismo in questi mesi di poteri direttivi. Che cosa ha fatto la G. E.? La G. E. che non s'è quasi mai vista o sentita, eco del fascismo di provincia, le poche volte in cui è intervenuta, ha accentuato i dissidi e le contese per il semplice fatto che nessuno dei componenti la Giunta stessa, salvo una o due eccezioni, può avere autorità per imporre ai altri quello che essa fa. Ecco la vera portata, di tutte le scorrerie del fascismo, dei dirigenti della Giunta ai fiduciari provinciali, sotto terribilmente, sino a trovarsi nell'ultimo studio di non più si può solo definire per due elezioni.

« Tutti o quasi i componenti la G. E. hanno il loro orto elettorale da coltivare ed è anche a questo miraggio di medaglietta, più o meno lontana, che indirizzano i loro atti e la loro attività di dirigenti. E' inutile fare rilevare come un simile stato grave al centro, si moltiplichi e si rafforzi alla periferia. Un rimedio, è molto urgente e molto semplice: la Giunta esecutiva del Partito, è, a parere nostro, automaticamente decaduta incompetente sin da quando si è soleidata con la deliberazione relativa al comm. Rocca e sin da quando non ha sentito il dovere di intervenire, sin da principio, nell'attuale polemica per chiarirla e dominarla e ci ha dato lo spettacolo di un membro della Giunta in aperto contrasto con l'organo ufficiale del governo e del fascismo (che è e lo sarà, malgrado qualsiasi scomunica, il *Popolo d'Italia*) mentre altri membri dei più influenti si beavano di lunghe ispezioni elettorali a base di banchetti, bande e fuochi artificio. Anche questa volta, vediamo il rimedio in una persona sola, nell'on. Mussolini. Il capo sempre più autorevole ed amato del fascismo, può convocare il Gran Consiglio; il massimo consesso politico nostro dovrebbe decidere l'assoluta incompatibilità fra i membri della Giunta, fiduciari provinciali e generali della Milizia, e stabilire che nessuno degli appartenenti a tal ramo possa accettare candidature politiche. Ciò fatto, il Gran Consiglio dovrebbe nominare una Giunta provvisoria che dovrebbe preparare la solennizzazione della Marcia su Roma e subito dopo indire le consultazioni provinciali per la nomina dei segretari, quindi, appena eletti, dovrebbero riunirsi e votare i nomi dei componenti la nuova Direzione del Partito. Solo così può portarsi in porto la barca traballante del P. N. F. e tenerla presa per qualsiasi evenienza; solo così con una linea d'ordine e fede e disciplina il fascismo premierebbe degnamente le fatiche dell'uomo che porta tanto avanti l'Italia nel cammino della forza delle opere e della gloria. Signori della Giunta Esecutiva, svegliai! Aspettare sarebbe forse troppo tardi ».

C'è evidentemente da domandarsi quale sarà la sorte di molti fascisti intransigenti e vi è chi ritiene probabile a più o meno breve scadenza un esodo di tutti quegli elementi intransigenti che non sanno adattarsi alla situazione ».

Una sfida di Massimo Rocca

al dott. Lantini e al sen. Bergamini

Roma, 29, notte.

Il caso Rocca dà luogo stasera ad uno strascico clamoroso. Il dott. Ferruccio Lantini, membro del Gran Consiglio fascista e direttore del *Giornale di Genova*, pubblicava oggi nel suo foglio una dichiarazione che diceva:

« L'attacco al fascismo, nella sua integrità morale e politica è in pieno sviluppo. Il quartier generale in Roma è insediato a colazione e a pranzo in un ristorante notissimo, dove la Liguria, forse in grazia dell'insegna, è di solito ben rappresentata, specialmente da taluni suoi adoratori dal bene individuale. I desideri. E' strano, infatti, come la campagna denigratrice, svalorizzatrice e offensiva contro il partito, che ha trovato il comandante in capo in Massimo Rocca, abbia in fondo un organo ben meschino di carattere prematuramente e comicamente elettorale. Oh la politica che mercia così tragica, come talvolta è invece piccina!

« Da quel comando generale, si diffondono affermazioni pseudo moraliste e calunniose anche a riguardo mio. Aspetto a più fermo che queste voci si concretino decisamente in accuse, anzi invito i loro diffonditori a precisarle. Per Dio! Per onestà privata e per correttezza politica, sono in grado di non accettare lezioni e minacce da nessuno e sono pronto e deciso a tutto, perchè duelli per lacchezo non ne faccio. - *Ferruccio Lantini* ».

In seguito a ciò Massimo Rocca ha sfidato il dott. Lantini e il sen. Bergamini, direttore del « Giornale d'Italia », per avere questi riprodotta la suddetta dichiarazione nel suo giornale. Per la vertenza col dott. Lantini il Rocca ha scelto a suoi padrini Cosimo Federici e Mario Carli, direttore dell'*Impero*, e i colleghi Goffredo Bellonci e il sig. Mastromattei per la vertenza col Bergamini. I padrini fino all'ora in cui vi telefono — le 2,30 del mattino — non hanno preso contatto con gli sfidati.

Un generale italiano

onorato dal Governo francese

Fiume, 29, notte.

Oggi il console francese a Fiume, Em. Ladoux, ha consegnato, presente il governatore militare Giardino, le insegne di ufficiale della Legion d'Onore al maggior generale Sprenfico comandante del locale presidio per testimoniargli la riconoscenza del Governo francese per l'opera equanime e moderatrice svolta a Fiume. Nella cerimonia il console francese coglieva l'occasione per esprimere la simpatia fraterna della Francia per la nazione italiana.

La Grecia ha pagato

Nobile gesto di Mussolini

10 dei 50 milioni ai profughi greci ed armeni

ROMA, 29.

Un comunicato ufficiale diramato dalla *Stefani* dice:

Oggi alle ore 13 la Direzione Generale della Banca d'Italia ha comunicato al ministro degli Affari Esteri di aver ricevuto un telegramma della Banca Nazionale svizzera col quale la Banca d'Italia era autorizzata di versare al Tesoro italiano per conto del Governo, la somma di 50 milioni di lire rimaste in deposito. Con quest'atto la vertenza è dal punto di vista finanziario definitivamente chiusa. E' inteso che il Governo italiano agirà in via diplomatica per continuare a sollecitare da quello greco la risarcita e la punizione dei colpevoli dell'atroce eccidio di Janina. A dimostrare che il Governo italiano, chiedendo ed ottenendo la somma di 50 milioni di lire, non intendeva di realizzare un profitto finanziario ma soltanto infliggere una punizione d'ordine prevalentemente politico morale, S. E. Mussolini ha deciso intanto di mettere subito a disposizione del Sovrano Ordine Militare di Malta la somma di 10 milioni di lire da distribuirsi in soccorso ai profughi greci ed armeni dell'Asia Minore ricoverati a Corfù ed altrove in Grecia.

I giornali, commentando la deliberazione del Governo di devolvere parte della somma ricevuta dalla Grecia a titolo indennità a beneficio dei profughi greci ed armeni, rilevano unanimemente come la nobiltà di questo atto è una nuova prova dell'altissimo intento morale che solo ha guidato l'Italia a chiedere riparazioni per il nefando eccidio di Janina. A proposito della scelta del S.M.O. di Malta per la distribuzione dei 10 milioni ai profughi greci e armeni dell'Asia Minore, il *Giornale d'Italia* rileva che l'ordine di Malta, di cui fa parte l'on. Mussolini, ha carattere internazionale, benchè oggi gli italiani vi abbiano larga parte ed ha una missione eminentemente umanitaria, come dimostrò nel periodo della grande guerra, distribuendo ai belligeranti i tesori della sua beneficenza. L'Ordine, che ha una onorevole storia in Oriente, prima per la protezione dei pellegrini in Terra Santa poi con la lotta contro gli infedeli a Gerusalemme, a San Giovanni d'Acri, a Cipro, a Rodi e poi a Malta e con le numerose guerre marittime nel Mediterraneo, è il più adatto al pietoso ufficio affidatogli dal presidente del Consiglio ed anche il più gradito alle vittime dell'ultima guerra greco-turca in Armenia.

La *Tribuna* scrive: « L'Italia, che ha ottenuto finalmente e faticosamente giustizia, ha risposto nel modo più degno ai nostri denigratori in sordina con un gesto esemplare di nobiltà, dignità e generosità. Per le nazioni forti più importante ancora di vincere è fare buon uso della vittoria ».

L'Idea Nazionale: « La politica italiana, uscita vittoriosa dall'aspra vertenza col Governo responsabile della strage di Janina, ha dimostrato di sapere congiungere alla fermezza la generosità: esempio e monito che non potranno passare inosservati nè ai greci nè ai loro patroni ».

L'Impero: « Tutto ciò illumina magnificamente l'equilibrio ed il senno con cui il Governo dell'on. Mussolini si è comportato in questa seria e difficile vertenza ».

L'Epoca: « La difesa inflessibile del nostro prestigio di grande potenza che verrà condotta sino alla completa risoluzione del conflitto provocato dalla Grecia, viene ad illuminarsi di una nuova luce che fa risplendere sempre più vive nell'orizzonte internazionale l'equa ma irriducibile volontà dell'Italia vittoriosa ».

Poincaré fermo

contro la Germania arresasi a discrezione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, notte.

Confermate le previsioni che ebbi a segnalarvi nei giorni scorsi, non sarebbe forse esagerato dire che la situazione si trova, alla fine della settimana, notevolmente migliorata di quello che non fosse in principio. Le posizioni di ieri vengono consolidandosi e precisandosi e per poco nei circoli parigini non si dichiara che la fine della resistenza passiva al risolve, fino a questo momento, in un bluff, e che le cose stanno ancora esattamente come prima. Il fatto che fra le ordinanze non revocate dal Cancelliere vi sia quella del 13 gennaio marcò la quale Cuno stabiliva la sospensione delle prestazioni in natura alla Francia ed al Belgio, viene interpretato qui come segno manifesto che il Governo tedesco, se rinunzia alla battaglia nella Ruhr, non intende per questo rinunziare alla battaglia delle riparazioni.

L'ufficioso *Petit Parisien*, occupandosi dell'argomento, mette innanzi l'ipotesi che dietro la tattica tedesca si nasconda un calcolo e che l'abbandono della Ruhr sia stato deciso unicamente allo scopo di potere organizzare in migliori condizioni finanziarie la resistenza al trattato di Versailles, mettendo invece la Ruhr sulle spalle dei francesi. E' ad un dipresso l'ipotesi che vi esponevo quattro giorni fa paragonando il provvedimento di Stresemann ad un lancio di zavorra da un pallone che sta per scendere in mare.

Finora nulla autorizza a parlare di buona o malafede da parte di un Governo che, come quello tedesco, si trova alle prese con difficoltà interne di tanta gravità e non ha scelta di mezzi di azione. Ma è positivo che solo la più grande ingenuità potrebbe lasciare credere che la Germania non tenterà fino all'ultimo e con tutti gli sforzi di difendere, colla ricchezza nazionale, tutto il proprio avvenire. La Ruhr ricupera la libertà di movimento di fronte al Reich ma in sua capacità di rendimento tornerà normale solo in quanto gli alleati la faranno tornare normale. Gli operai riprenderanno il lavoro, ma solo in quanto Belgio e Francia il pagheranno. Il carbone tornerà a venire, ma sarà carbone pagato dalla Francia e non dalla Germania. Tutto questo naturalmente si sorride alla parte più intraprendente della destra, che sostiene Poincaré, perchè ci vede la possibilità di perpetuare nella Ruhr lo stato di cose attuale, non sorride a quella parte più moderata del paese che pensa sopratutto alle riparazioni ed al risanamento del bilancio.

Ma qui appunto riposa la speranza del Governo di Berlino e di Monaco. Se Parigi e Bruxelles vogliono che il Reich paghi i minatori che lavorano per loro, è necessario che lavorino anche per essi, vale a dire che le fila del meccanismo della Ruhr tornino a venire riallacciate al meccanismo generale dell'economia tedesca. Ora, tutto questo significa che la Germania ha ancora in mano concessioni da fare e che tali concessioni, se non è escluso che si possano ottenere da lei gratuitamente, oggi come oggi, bisogna comprargliele. La famosa capitalizzazione va dunque presa con beneficio di inventario; poichè tutte le apparenze inducono a credere che non si sia ancora affatto usciti dal terreno del « do ut des ».

Il malumore della stampa francese di questi giorni è dunque in certo senso logico e non può sorprenderci di leggere oggi nell'*Echo de Paris* che « il fatto che il Governo di Berlino si sia rassegnato a tornare su taluni atti amministrativi non ha in sè stesso gran significato ». Tale è in realtà la persuasione regnante a Parigi. Senonchè alcuni fattori politici ne tragono partito per esagerare a bella posta il carattere della politica tedesca del momento, ed il *Temps* attribuisce addirittura a Stresemann l'intenzione di non pagare un soldo di riparazioni dicendo che « se ha proclamato la cessazione della resistenza, è stato appunto perchè non può pagare e che se fosse in grado di pagare, adopererebbe i suoi mezzi per continuare la resistenza e non per pagare le riparazioni. Suppone addirittura che egli si sia impegnato colla Baviera a mandare in lungo la accademia oratoria degli alleati, che ormai non gli costa più quanto gli costava prima, fino al momento propizio per guttarsi in una nuova guerra ».

Dato lo stato attuale della Germania queste sono esagerazioni che non impressionano nessuno, ma che a Parigi, circoli autorevoli se ne fanno forti per concludere con un'altra frase del *Temps* « che ogni discussione con Berlino attualmente sarebbe oziosa », il fenomeno della massima importanza perchè aiuta a misurare qu

ticenuto come sempre più asservito ai socialisti. I giornali della capitale sono divisi in due campi diversi: gli uni annunziano atti di imperio compiuto da von Kar e seguiano torbidi provocati ed alimentati dagli elementi socialisti; gli altri come la Vossische Zeitung ed il Vorwaerts continuano a gettare sospetti sui traditori bavaresi e cercano nel prossimo e nel passato del dittatore le prove che stiano a dimostrare il suo animo inflato verso la Repubblica. L'organo di Hitler Volkischer Beobachter pubblica una dichiarazione di Von Kar che è una vera professione di fede monarchica. Stamane però il ministro della difesa nazionale e dittatore per tutta la Germania von Geisler ha proibito per qualche tempo il Volkischer Beobachter. Questa sera il Vorwaerts ed altri giornali affermano notizia però non confermata, che von Kar avrebbe abrogato il provvedimento e che il giornale nazionale socialista continua liberamente ad uscire. Stamane Von Kar ha ordinato il sequestro di un deposito di armi scoperto presso la redazione del giornale socialista la Muenchener Post. Il sequestro fu compiuto con automitragliatrici e con pieno successo, poichè una grande quantità di armi vi è stata trovata. I giornali governativi di Berlino, il Berliner Tageblatt, la Vossische Zeitung ed il Vorwaerts domandano: « Se lo stato d'assedio è stato proclamato per impedire i maneggi dei socialisti, perchè non procedere anche al sequestro delle armi di cui i nazionalisti sono abbondantemente provvisti e di cui fanno mostra nelle loro parate ».

Duemila sfratti a Milano

Milano, 29, notte.

Il problema degli affitti ha avuto oggi la prima delle sue drammatiche « di fatto ». Oggi, giorno di San Michele, sono cominciati gli sfratti. Si calcola che a Milano, a tutto ottobre, gli sfrattati siano duemila. I primi sfratti, eseguiti stamane in vari rioni della città, non hanno dato luogo a incidenti, ma gli ufficiali giudiziari, che vi sono recati ad eseguirli, ne hanno riportato penose impressioni, poichè nella maggior parte dei casi non si sapeva dove collocare le agli inquilini, ed le masserizie. Una avventura pietosa è occorsa all'ufficiale giudiziario portatosi a Gorla, ad intimare lo sfratto ad una povera donna. Questa accolse l'ufficiale giudiziario, prima scongiurando e piangendo. Poi andò a chiamare due carabinieri per farlo mandare via, ma i carabinieri, naturalmente, non poterono far altro che aiutare l'ufficiale giudiziario a persuadere quella povera donna. Finora nessun incidente di rilievo è avvenuto. Gli sfratti vengono eseguiti un po' per giorno. Una circolare della Prefettura raccomanda agli ufficiali giudiziari la massima longanimità dinanzi alle ribellioni degli sfrattati.

Fascista aggredito da fascisti a Genova

Genova, 29, notte.

Stasera verso le 22 in piazza De Ferrari un gruppo di fascisti aggrediva il segretario delle corporazioni sindacali prof. Lo Iacono, che era in compagnia del vicesegretario Consiglio. I fascisti li bastonarono. I due dovettero rifugiarsi in questura. Anche il collega Buoni Turalla venne aggredito dalla comitiva. Intervenuti dei fascisti dovette anche egli cercare protezione in questura. Durante la colluttazione fu anche esploso un colpo di rivoltella. Dalle Questura uscirono guardie e carabinieri che riuscirono a ristabilire l'ordine.

Ma non è una cosa seria...

La burocrazia che amareggia i destini della nostra marina mercantile, ha sentito il bisogno di difendersi dalle critiche che incidentalmente mossi contro due suoi decreti, in un articolo pubblicato sulla *Stampa* del 21 corrente. E ha fatto le sue difese in una specie di articolo-circolare, pubblicato su vari giornali del regno e del quale non mi occuperei neppure, ove le affermazioni di fatto in esso contenute non dessero la prova o di una singolare deficienza di memoria da parte dei compilatori, oppure di una non meno singolare speranza riposta nella smemorataggine del pubblico. Giova pertanto ricostruire i fatti — qui, ripeto, non si tratta più di ragionamenti — per dimostrare una volta di più, con un esempio molto importante per il presente e per l'avvenire, con quali strani criteri si esamini a Roma in taluni ambienti i problemi della vita economica nazionale.

Nell'articolo del 21 corr. lamentavo due provvedimenti: il 1.o, che concede 50 milioni, in più dei 125 dati dal decreto Belotti, per la costruzione dei piroscafi da carico; il 2.o, che assoggetta in concessione di vendita all'estero di una data categoria di piroscafi all'obbligo, fatto all'armatore, di ordinarne altrettanti ai cantieri nazionali. L'articolo-circolare afferma che il decreto Belotti doveva essere seguito da un altro, che concedeva 200 milioni per la costruzione di navi miste: ma che, non essendo esso entrato in vigore, diveniva obbligo del Governo di far rientrare nel primo decreto anche le 65.000 tonn. antecedentemente non incluse.

Questa è la storia ad uso burocratico: ma la storia vera è ben altra. Col 30 giugno 1921 scadeva il decreto De Nava, che concedeva particolari favori ai piroscafi da carico ultimati nei cantieri nazionali entro quel termine. A quella data, la marina mercantile mondiale era già entrata in pieno in quella crisi, da cui è ancora lungi dal risollevarsi. Quindi noi sostenemmo energicamente che, caduta finalmente quella bardatura di guerra, lo Stato non si occupasse ulteriormente di costruzioni navali: e in questo senso conducemmo una lotta asprissima contro le richieste fantastiche degli interessati, cooperando a farne cadere i tentativi rovinosi per la finanza pubblica. Però, apparve dalle lunghe discussioni come fosse pericoloso, e a che in parte ingiusto, passare di colpo dal regime della tutela a quello della libertà assoluta. E perciò il ministro Belotti preparò due decreti, l'uno — quello dei 125 milioni — che risolveva il problema immediato di un gruppo di piroscafi da carico, impostati in base al decreto De Nava, ma non portati a termine in tempo utile unicamente perchè le ditte estere non avevano consegnato le materie prime entro i termini stabiliti. L'altro decreto, invece, aveva scopi più ambiziosi. Esso si intitolava « provvedimenti per la flotta della linea sovvenzionata » e si proponeva di alleviare la crisi dei cantieri, concedendo particolari premi di costruzione per il quadriennio 1921-24, a favore dei piroscafi misti e di quelli da passeggieri. Questo progetto, che, come ognuno vede, non aveva proprio niente a che fare col primo, presentava molti punti deboli: sicchè non giunse in porto ed il Ministero attuale lo ritirò, sostituendovi invece il decreto Ciano del febbraio di quest'anno, che rifonde in un blocco unico la legge del 1911, e dà uno stanziamento di 150 milioni per la costruzione dei piroscafi, che si faccia in Italia, lasciando peraltro la libertà agli armatori di acquistarli all'estero. Questa legge sostituì e annullò il progetto Belotti dei 200 milioni.

Cosa avvenne? Che parecchi di quei cantieri i quali, avendo già impostato dei piroscafi, avevano dichiarato di costruirli di tipo misto, quando videro che il decreto Belotti dava un premio più alto di quello successivo Ciano, cambiarono idea e fecero pressioni perchè le loro navi venissero comprese nel primo decreto: mentre di piroscafi da carico ne abbiamo già in sovrabbondanza, mentre relativamente scarseggiamo nel tipo misto e da passeggieri. Era quindi doveroso da parte del Commissariato di rispondere a questi signori che, non avendo essi fatto in tempo utile la dichiarazione necessaria per partecipare al decreto Belotti, e ciò nella speranza di guadagnare di più per altra via, erano decaduti da ogni diritto e dovevano adattarsi a lavorare sotto il regime del decreto Ciano. Avendo il Commissariato invece adottato un'altra via e assegnato altri 50 nuovi milioni per far passare 65.000 tonn. sotto il regime Belotti, ha compiuto un atto di favore a danno della Finanza pubblica.

***

E veniamo al secondo provvedimento, che dal punto di vista della convenienza economica è ancora più sbagliato del primo. L'articolo-circolare della burocrazia non-sarà veramente rispecchia questa verità, perchè sul nuovo decreto spende parole e vaghe parole. Ma anche qui i fatti valgono meglio di ogni più lungo ragionamento. La legislazione bellica Villa-De Nava concedeva alle navi da carico costruite in Italia, fra l'altro, un noleggio bimestrale a carico del Tesoro, che ripagava nel sette anni fino al 9/10 del valore della nave stessa, e faceva divieto all'armatore di vendere per un quinquennio questi piroscafi all'estero. Una volta accettato l'intervento statale in quella forma, fatta ultima disposizione era allora logica perchè: 1.o si supponeva che la guerra potesse durare ancora parecchi anni, con conseguenti enormi distruzioni di piroscafi per opera dei sottomarini, e con altissimo costo di costruzione; 2.o diventava quindi assurdo che un armatore, dopo essersi fatto ripagare dallo Stato i 9/10 del costo della nave, la vendesse poi ad altissimo prezzo all'estero, realizzando un indebito lucro.

Ma lo scopo della pace (per certi cantieri bisogna proprio usare questo termine) cambiò tutte queste ipotesi. Le navi da carico si manifestarono eccessive in numero e portata; i costi di produzione diminuirono con rapidità; i noli ed i prezzi delle navi calarono vertiginosamente.

Cosa restava da fare in queste circostanze? Si noti che anche nei suoi effetti economici la legislazione di guerra aveva creato un caos: alcuni armatori si erano arricchiti, altri s'erano rovinati; alcune navi costruite in Italia avevano avuto un trattamento, altre un trattamento diverso: alcune avevano fruito di un regime, talune di un altro, e così di seguito. Ciò è noto, l'Avv. Scarzola si era reso interprete in consiglio e assemblee plenarie da presidente della Federazione provinciale dei costruttori e poscia dal Giunlato nazionale.

Crisi accentuata a Bra

Bra, 29, notte.

In seguito alla deliberazione dell'Avv. Arangio [illegible] della Federazione nazionale costruttori per la risoluzione della crisi scoppiata a Bra tra [illegible] e costruttori, colla quale si deliberava la chiusura della locale sezione costruttori, sostituita con un triumvirato presieduto dall'avv. [illegible] della sezione di Palermo ed avente direzione in Bra, è seguita la [illegible] della Federazione.

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: Direzione: 40-905 e 45-801 — Ufficio della Cassa: 40-916 — Uffici redazionali: 40-907 — Corrispondenti: [illegible]

La leva dei nati nel 1904

Roma, 29, notte.

Una dispensa straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del ministro della Guerra relativa alla leva e istruzioni per gli esami personali e arruolamento dei giovani nati nel 1904. *La circolare dispone che sia eseguita in tutto il Regno la leva dei giovani nati nel 1904 e le sessioni della leva stessa siano aperte il giorno 15 ottobre 1923 e chiuse il 30 marzo 1924. In conseguenza col 15 ottobre 1923 dovranno considerarsi chiusi i lavori della classe 1903.*

Coll'apertura della leva per i giovani nati nel 1904 entra in vigore la riforma del servizio della leva di cui al R. D. 27 giugno 1923: l'accertamento all'idoneità al servizio militare sarà fatto in base agli art. 35, 37, 38, 60 del T. U. delle leggi sul reclutamento ed agli elenchi di cui alle istruzioni riguardanti l'attitudine fisica al servizio militare del R. D. 14 gennaio 1923. Circa l'assegnazione al servizio sedentario in modo permanente dovrà tenersi presente che essa va fatta solo per quelli risultanti affetti da imperfezione o infermità, giusta l'elenco bi approvato con R. D. 14 gennaio 1923 colle limitazioni all'idoneità al servizio militare. In conseguenza saranno abrogate l'art. 2 del R. D. L. 30 aprile 1920, tutti gli iscritti di leva, i quali giungono il periodo di esame di rivedibilità risultino affetti da infermità prevista, salvo che non siano quelli compresi nell'elenco b), che limita, ma non esclude l'idoneità al servizio, dovranno essere ritenuti quando non sia possibile rinviarli ad altra seduta di Consiglio di leva. La presentazione degli iscritti alla Commissione medica istituita dai Consigli di leva è obbligatoria; perciò la Commissione stessa deve emettere dichiarazione di residenza di coloro che non si presentino senza giustificato motivo nel giorno ed ora fissati. L'indennità di viaggio e soggiorno per gli iscritti alla leva dovranno corrispondersi soltanto pel viaggio dal comune di residenza alla sede della Commissione medica ove siede il Consiglio di leva per gli iscritti con residenza nella circoscrizione mandamentale del capoluogo di provincia. Le operazioni di leva avranno principio anche all'estero il 15 ottobre 1923. Per effetto dell'art. 3 del T. U. della legge sul reclutamento, quale è stato modificato dall'art. 1 del R. D. 22 marzo 1923 gli iscritti che concorreranno alla leva dei nati nel 1904 non possono più emigrare dopo l'apertura della leva. Sarà però libera l'emigrazione agli iscritti con ferma ridotta, come pure a quelli che sono rimandati come rivedibili e a quelli che sono rimandati perchè riformati.

L'eredità americana di otto milioni

secondo il console italiano al Nicaragua

Novi Ligure, 29.

Nel luglio scorso moriva a Managua, nel Nicaragua, il connazionale Alessandro Remotti, lasciando un'eredità di 8 milioni ai suoi parenti in Italia. Il fatto ha sollevato infinito scalpore nella nostra ragione, dove il Remotti è nato, e sono sorti subito centinaia di pretendenti. Alcuni particolari d'interesse, sulla vistosa eredità, sono contenuti in una lettera ufficiale che il regio console generale del Nicaragua in Genova ha diretto al ministro degli Affari esteri italiano, e che vi trascriviamo in riassunto. L'ereditiera Remotti fu Tomaso, di professione commerciante, nato a Rivarolo Ligure (Genova), il 6 settembre 1851, era emigrato molti anni fa al Nicaragua, in qualità di macchinista agricolo. Facendo prestiti ad un tasso elevato, egli riuscì a costituirsi un patrimonio di parecchie centinaia di migliaia di dollari. Da molto tempo il Remotti viveva solitario, curando quasi soltanto i suoi affari, e concentrando il suo affetto su certi suoi fattori, tutti di un valore, che in alcuni è ritenuto suo figlio illegittimo, certo Santiago Perez, e della moglie di questi, Florencia Moreno. Anzi quest'ultima, perchè donna di bassi natali, appariva la favorita del Remotti.

Quando questi si sentì vicino alla morte, il 2 luglio 1923, volle dettare un testamento, e mentre il notaio, da lui chiamato, ed alla presenza di testimoni, redigeva il primo foglio, con cui nominava la Florencia sua erede universale, cadde in delirio e morì senza poter firmare. Di tutte disposizioni testamentarie la signora Perez tenta ora, di nanzi al Tribunale, di far riconoscere la validità, ma è opinione generale tra gli avvocati del luogo che la sua pretesa sarà frustrata. Vorrebbe pure aver valore un altro testamento fatto dal Remotti il 23 febbraio 1920, che, trovato dal nostro console personalmente, in unione al giudice civile del distretto di Managua, nello stabile del Remotti fu aperto, alla formalità di rito, l'11 luglio 1923.

In tale testamento il Remotti, dopo d'aver disposto alcuni legati, per un importo rilevante, a favore dei suddetti figliocci e di altre persone, al paragrafo 16.o dispone che il denaro rimasto dopo l'esecuzione dei legati, si distribuisca fra i parenti d'Italia, residenti a Novi Ligure e Pozzolo Formigaro. Esecutori testamentari sono stati l'avv. Telesforo Castillo (ora defunto) e la signora Florencia Moreno Perez. L'avvocato del Municipio di Managua, a sua volta, ha precisato domanda al giudice civile affinchè il Remotti sia dichiarato morto « ab intestato ». La « Giunta di beneficenza » di Managua a cui spettano diritti su tutte le eredità, con o senza testamento, ha sequestrato una proprietà rurale del testatore. Il nostro console, comm. Campari, cerca proteggere i diritti degli eredi italiani, ha affidato la tutela di questi all'avv. Gonzales, un illustre giureconsulto. Nella questione è anche intervenuto il cav. Lorenzo Perotti, console generale del Nicaragua in Genova, che si trovava in ottimi rapporti personali col Remotti.

La storia d'una collana di brillanti

e una audace rapina a Genova

Genova, 29, sera.

Quest'oggi due individui si presentavano ad un noto vigilato speciale della Questura e gli offrivano in vendita una collana di brillanti del valore di oltre 100 mila lire. I due individui dichiaravano di cedarla per 42 mila lire soltanto. Il vigilato finse di comprare la collana ed invece, recatosi in questura, informò il comandante della squadra mobile. Fu così organizzato una speciale servizio per arrestare i due individui, che avevano fissato un appuntamento per sabato alle ore 19 in corso Andrea Podestà. All'ora stabilita il vigilato si presentava, accompagnato da un funzionario specializzato che fece passare per persona comune. I due individui si acquattarono a salire sopra un'automobile. L'automobile si diresse verso corso Carbonara, dove ad un certo punto uno dei venditori della collana estraeva la rivoltella ed ingiungeva allo chauffeur di fermarsi. Nello stesso tempo sbucarono quattro individui che aggredirono i due, tentando di disarmarli della somma di 42 mila lire che rinvennero portassero seco. Avvenne una furiosa colluttazione. Furono esplose delle rivoltellate che però non colpirono alcuno. Il brigadiere, slanciatosi su uno degli aggressori, lo immobilizzò, mentre lo chauffeur si affrettava ad allontanarsi. L'arrestato fu così portato in questura. Quivi venne identificato per il noto vigilato speciale Giuseppe Galimberti, d'anni 27, da Bologna, senza fissa dimora, specialista in truffe ed in rapine. Il Galimberti non volle dire i nomi dei suoi complici, che sono attivamente ricercati.

I mercati delle uve

Alba, 29, notte.

Contrariamente a quanto avviene nei giorni scorsi, nell'odierno mercato è stata trattata quasi esclusivamente la merce-capola. Del resto Mg. di dolcetti portati sul mercato ne vennero venduti sono al prezzo medio di L. 5,34. I prezzi hanno subito un'altra sensibile diminuzione, quantunque la qualità del dolcetto del mercato odierno fosse migliore di quella dei mercati precedenti. Malgrado ciò siamo arrivati ai dolcetti comparivamo le barbera e le altre qualità di uva, sulle quali i venditori contano ritarsi. Però da questo si presume anche per le barbera diminuzione si avranno prezzi alti.

Canale Monferrato, 29, notte.

Il mercato dell'uva è andato pressochè deserto poca l'uva venduta in conto ad un prezzo variato in ria da 4 a 4½ lire al Mg. Numerosi acquisti contratto sul luogo di produzione. I produttori parlano di vendite fatte da 3 a 4½ lire al Mg., mentre qualche acquirente afferma di avere acquistato fino a 6 lire al Mg.

Bra, 29, notte.

Si è avuto [illegible] Il nostro mercato delle [illegible] di mercoledì [illegible] e stasera [illegible] Mg. di [illegible] a lire 4 e lire 5 al Mg.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

L'ippodromo di Mirafiori in questo giorno autunnale pieno di sole appare anche più bello e più suggestivo della primavera: è veramente la generale di tutti coloro che hanno assistito alle corse passate e che non risparmiano lodi ed incitamenti alla Società per aver preso l'ardita iniziativa. A Roma dove la popolazione molto si diletta delle manifestazioni ippiche nelle giornate autunnali di corse, l'ippodromo è una vera festa di colori e di persone: da noi la popolazione è più seria e riservata e più attaccata ai suoi cavalli, ma staccata per una volta dalle faccende e prese dalla bellezza del luogo e della gara a Mirafiori che fra il verde della collina ed il maestoso cerchio delle Alpi assume un particolare attraente.

La riunione di oggi si impernia sopra una corsa molto severa per i due anni: il Premio [illegible] sui metri 1000. Per casa la Razza [illegible] ha iscritto espressamente, da Milano, Rosa Thea, una bella figlia del giovane stallone Monibo, i cui prodotti mostrano molto ben figurarsene a S. Siro. Essa appare nettamente favorita nonostante la presenza della proverbiale velocità di Dorella e dell'onesto Mandolino. Una figlia di Ingot, Donna Magda, parecchio alle condizioni di peso, precederà Rosa Thea nel Premio Vallesia, se non si avvera più il cambiamento di allora. Matador II, un nuovo cavallo austriaco, viene ad affrontare anch'esso con Dama e Valsingma [illegible] Artiglieri. Ma la generosa figlia di Mortemer promessa in piena dopo aver corso di sesto va rimontando a poco a poco la sua prima forma e quindi riteniamo che non potrà precedere anche Dama nonostante la bella forma attuale di quest'ultima. Bat Lux e Mocca si contenderanno il primo posto sugli altri dieci concorrenti del Premio Cavalli.

Una bella corsa ben movimentata in stepl fornirà nel Premio San Benigno, Indomito, Sciatti, Fly Away e Quell'altro. Sciatti che ha molte buone speranze di vincere il suo mestiere potrebbe aggiungere oggi la sua prima vittoria in piano.

Ecco il programma:

Premio Lingo, L. 2000, m. 2000: Lampeo [illegible] Taddeo Gedil 61 1/2, Dominio 59, Anzio [illegible].

Premio Vallesia, 4. c., L. 2000, m. 1200: Slavonia 59, Sly Deuce 57 1/2, Fexlope 49 1/2, Principio 58, Donna Magda 52 1/2.

Premio Gattinara, L. 3000, m. 1400: Taddeo Gedil 53, Anderina 52 1/2, Marpessa 53, Sigdor 54 1/2, Privilegio 55.

Premio Artiglieri, g. r., mista, L. 4000, m. 2000: Riferma 57, Matador II 58, Danae 72, Valsingma 52, Claudilla 64, La Colbee 68.

Premio Tabor, L. 10.000, m. 1400: Maroneus [illegible] Arsenio 59, Ornella 56, Andronico 58, Rosa Thea 56.

Premio Cavalli, 4 vecchi, all. fant., Lire [illegible] 1000: Bat Lux 62, Indomito 58, Sacerdote [illegible], Prima Cura 72 1/2, Mocca 59 1/2, Scottie [illegible] Giocondo 45 1/2, Isrolnach 51, Rubidera [illegible] La Colbee 53 1/2, Astrolli 47 1/2, Bolzini 47.

Premio San Benigno, steepl. g. r., mista, L. [illegible] 2000: Indomito 69, Quellaltro 72, Dick [illegible], Fly Away 72, Sciatti 66, Valse [illegible].

Sono pronostici:

Premio Lingotto: Dominio.

Premio Vallesia: Donna Magda, Sly Deuce.

Premio Gattinara: Anderina, Sigdor.

Premio Artiglieri: Valsingma, Danae.

Premio Tabor: Rosa Thea, Maroneus.

Premio Cavalli: Bat Lux, Mocca.

Premio S. Benigno: Sciatti, Fly Away.

Le corse a San Siro

Milano, 29, notte.

Premio Castello (lire 8000, metri 2000): 1. Montenero, 2. Lampo, 3. Arabella. Due lunghezze, 4 lunghezze. Tot. vincente L. 11, 5,50, 15.

Premio Gregoria (lire 1000, metri 1600): 1. Cherry [illegible], 2. Pedal, 3. Rimando. Una lunghezza, tre [illegible]. Tot. 4, 6,50, 4, 8.

Premio Milanino (lire 8000, metri 1600): 1. Tabarro, 2. Lizza, 3. Espina. Tre lunghezze, una [illegible]. Tot. 20, 8, 7,50, 9,50.

Premio Camerlata (lire 5000, metri 2000): 1. Pinerolese, 2. Rosanna. Una lunghezza, [illegible] lunghezze. Tot. 19,50, 6,50, 6, 8,50.

Premio Emanuelliano (lire 5000, metri 2000): 1. [illegible], 2. Mirelli, 3. Saccano. Corrissima testa, due lunghezze. Tot. 11,50, 4,50, 7, 9.

Dopo la sesta corsa il pubblico ha improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia al fantino Federico Degoli, tornato ieri da Parigi, per la bella vittoria conseguita sull'ippodromo di Maison Laffite. Degoli farà ritorno a Parigi la settimana ventura per montare domenica prossima sempre nel premio dell'Arco di Trionfo.

Oggi si corre la Maratona

La Federazione degli Sports Atletici nella [illegible] competizione oggi il campionato italiano della maratona di marcia a Modena, e di quella di corsa a Torino. Il *Paese Sportivo*, che organizza quest'anno per la quarta volta la più bella corsa italiana di gran fondo, non poteva ottenere riconoscimento migliore della sua benemerenze nel campo sportivo. Per merito suo i forti podisti nostrani si danno a due battaglie suggestive: da una parte, i podisti italiani lotteranno per il massimo titolo nazionale sul cimiteschino Bisa, Malvicini, Sassola, Abriati, Arri, Brunetti. Cinquini ed altri ancora; dall'altra — ed è questa senza dubbio l'attrattiva speciale della Maratona di Torino — un manipolo di valorosi campioni stranieri tenterà di conquistare quella vittoria che aliora al concorrenti d'oltralpe nel [illegible] per merito di Malvicini e nel 1922 per merito di Ruggeia. Contro gli italiani s'allineerà l'estone Juri Lossmann, uno dei più forti specialisti europei, secondo classificato alle Olimpiadi di Anversa, a poca distanza dal finlandese Kohlemainen; vincitore recentemente a Colebrook di Jenach che a Windsor ha sbaragliato gli inglesi. Ma l'estone non sarà solo nella lotta contro gli italiani, perchè lo fiancheggeranno l'ungherese Kiraly, di cui si dice un gran bene, i tedeschi Wilz ed Hempel, il giapponese Sleura, ed infine il francese Lacolle. La lotta sarà dura fino agli ultimi chilometri, che si svolgeranno, come di consueto, sulla pista di corso Casale.

Ferrarin vola da Torino a Varsavia

Auspice il Commissariato dell'Aeronautica, un apparecchio partito dal campo Ferrarin passeggero il meccanico Gemelli ed un altro apparecchio biposto, pilotato dal tenente Rolando (osservatore il tenente Bitossi) hanno compiuto il volo Torino, Udine, Vienna, Cracovia, Varsavia, dove giunsero felicemente il 28 corrente, entusiasticamente accolti dai colleghi dell'aviazione polacca e dalle autorità italiane e polacche stesse. Nonostante le condizioni atmosferiche non favorevoli, specialmente al valico delle Alpi e dei Carpazi, il viaggio riuscì ottimamente, costituendo una nuova brillante prova per le nostre macchine certe e per i nostri valorosi piloti.

La Pro Vercelli a Torino

Oggi sul campo del Juventus la Pro Vercelli, battuta recentemente in casa sua dall'agile equipe torinese, cercherà la rivincita. La partita dunque è di un interesse capitale per le due squadre, le quali terranno ad imporsi nettamente all'attenzione dei tecnici con un gioco serrato, come è consuetudine lodevole delle due contendenti. La partita si inizierà alle ore 15.

I tecnici della Fiat ed i vincitori di Monza

Ieri sera, al Valentino, i membri dell'Ufficio tecnico della Fiat, i piloti Nazzaro, Bordino e Salamano, ed i rispettivi meccanici Carignano, Bruno e Ferretti, hanno offerto un banchetto all'avv. Cavalli, della Fiat, ideatore dei motori delle vetture vincitrici a Monza. Durante la riunione, improntata a viva cordialità, venne offerta al noto e valoroso tecnico un'artistica pergamena.

LEVATRICE OSTETRICA Ogni cura Via Cavour, 11, primo sotto portone p. ta
LEVATRICE DI ANDIDE Ogni cura — Via Lagrange, N. 30 (vicinissimo Stazione).
LEVATRICE LUPOTTO Ogni cura - Frediano Via Cernaia, 4 (Porta Nuova)

PASSEGGIATE MANZONIANE

Azione espiatoria

LECCO (Lecco).

E' il sabato, a sera. A questo poggio di Lecco — sul cui fianco, per le verdi terrazze digradanti, segnate al margine successivamente dai tabernacoli con le stazioni della *Via Crucis*, che s'inframezzano alle vive, brunose colonne dei cipressi, e nell'aperta caverna, fresca di capelvenere e muschi, giace il camposanto del paesetto, erto e raccolto in sua soavissima pace: — sotto, s'approfonda la valle del Gerenzone; indi, tra il San Martino e il *Resegone*, secondo con pendio lento la costiera lecchese; indi, azzurreggia il lago, lo specchio di Lecco, lo specchio di Garlate: — a questo poggio, nella malinconiosa ora vespertina, da tutti i paesi, ond'è sparsa la costiera, sale unisono il coro delle campane che squillano la salutazione angelica; e su dalle strade che da Lecco diramano, quella lungo la riva del lago, verso la sua parte superiore, e al lago di Mezzola e a Chiavenna, questa per la valle del Gerenzone, a sboccar poi nella Valsassina, sale un coro discorde, strepante: scoppiettare e rombare di motori, urlio di rauche e stridule trombe, agranocchiamento di clakson. E' l'esodo ebdomadario di Milano festaiola; e la pingue plutocrazia, industriali, banchieri, mercatanti, s'affannano su le veloci macchine, a cercare l'ozio domenicale per le arridenti piagge lariane, e per le valli prealpine, all'orezzo degli alti boschi.

Su questo poggio, che sporge dalla falda del monte San Martino a guisa di promontorio, su questa spianata ch'è in cima, era tutta coperta dalle espanse chiome di castagni centenari, secondo l'imaginazione manzoniana, come sappiamo, sorgeva il palazzotto di don Rodrigo e «...isolato, e somigliante d'un bicocca...». E qui, nella casa del tirannello feudale, veniva da Milano a villeggiare «...quel conte Attilio, suo cugino, e... suo collega di libertinaggio e di soverchieria...»; e qui, ai succulenti pranzi, innaffiati di vini generosi, di cui il più prelibato era riserbato a brindare alla salute e alla gloria del primo ministro del re straniero, convenivano il signor podestà di Lecco — «...quel medesimo a cui, in teoria, sarebbe toccato a far giustizia a Renzo Tramaglino...» e a tutti in genere i perseguitati dal prepotente signorotto, «...e a far stare a dovere...» questi stesso; — e l'ineffabile dottor Azzeca-garbugli, e quegli altri «...corritati oscuri, de' quali la nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare, chinare il capo, sorridere e approvare ogni cosa che dicesse un commensale, e a cui un altro non contraddicesse...». E qui sall il padre Cristoforo, quando, lusingandosi per un momento di poter forse smuovere, «...con le preghiere, coi terrori dell'altra vita, anche di questa se fosse possibile...», don Rodrigo «...dal suo infame proposito...», dal «...suo sporco impegno...» riguardo a Lucia, lo ributtò «...in casa sua, nel suo regno...», fra «...tanti segni della sua potenza...» — invano!... E qui don Rodrigo stesso meditò e preparò nel Griso il ratto notturno; e mancato quel colpo, di qui mosse a chiedere l'aiuto dell'Innominato per il ratto di Monza; e di qui finalmente partì, quando «...fulminato da quella notizia così impensata...», della conversione dell'Innominato, e della liberazione di Lucia, s'accorse anche, per chiari segni, che «...un sussurro, un fremito generale... » dei paesani si levavano contro a lui e contro a' «...suoi amici e cortigiani...», a malgrado de' bravi, ch'egli aveva d'intorno, e de' birri del podestà: veniva avanti, di paese in paese, nella sua visita episcopale, veniva verso il pianello di Renzo e Lucia, e verso i paesi del regno stesso del signorotto, il cardinal Federigo; e lo scornato e ...don Rodrigo, alzatosi una mattina prima del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi, di fuori, davanti e di dietro; e, lasciato l'ordine che il resto della servitù venisse poi in seguito, partì come un fuggitivo, come (ci sia un po' lecito...» — dice il romanziere con la sua inesauribile arguzia — «...di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre paragone), come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette...». Ma già la pietà di quello sguardo, che Lucia, nella notte della fuga, dalla barca, che, insieme con la madre e con il promesso, la portava attraverso il lago di Pescarenico, aveva levato al palazzotto del tiranno, che, nel lume di luna, «...con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d'addormentati, vegliasse, meditando un delitto...»; già la pietà di quello sguardo era più forte della sfrontata concupiscenza e della brutale violenza; e sul palazzotto stesso, su la «bicocca», su la «casaccia», che qui sorgeva, e sul suo torvo signore, già minacciava imminente tremenda, fatale la profezia di padre Cristoforo: «... — Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, a suggestione di quattro sgherri... Verrà un giorno...». Nell'incubo del sogno, la notte dopo quella «...specie d'elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste, due giorni prima...», elogio che «...aveva fatto ridere tanto la compagnia...» degli stravizzanti; e nel delirio del male, agonizzante, don Rodrigo rivedrà la mano levata di fra Cristoforo, con l'indice teso verso di lui, rivedrà la fiamma di quegli occhi accesi di santo sdegno, riudrà le terribile parole: «...Verrà un giorno...». E il giorno sarà venuto.

Ora, su questo poggio di Lecco, al soffio della sera stormiscono i castagni, lasciando cadere a quando a quando poche foglie precocemente avvizzite e qualche riccio, che, fenduto da lato, scopre un po' di buccia delle castagnette non ancor mature. Giù nel cimitero, un uomo scemiccio e sbracato, il becchino, zappa tra i tumuli, scarpa e rastrella l'erbacce. Il tonfo sordo del ferro della marra nel terreno, lo scricchiolio delle ghiaie tra i denti del rastrello, scandiscono la melodia degli ultimi tinnuli rintocchi dell'avemmaria, che echeggiano dal basso, s'alternano a quelle disarmoniche voci dei richiami meccanici, e a quella romba di motori, fuggenti per le strade, che l'ombra già vela, laggiù.

***

E' abbastanza noto che il Manzoni trasse da persone vive l'ispirazione e quasi il modello per la creazione dei tipi immortali del suo romanzo, così di quelli che hanno fondamento storico, come, e più specialmente di quelli fondamentalmente imaginari. Se nella conversione dell'Innominato, che costituisce in fondo il dramma centrale del romanzo, noi possiamo riconoscere quasi una rappresentazione della conversione stessa del poeta, già tormentato da ben diverse ma non meno prostranti angosce, ed estasiato infine da quel supremo, trascendente bene, che, da chi crede, si chiama la grazia; nella figura del cardinal Federigo, a parte gli elementi schiettamente storici, non è fuor di luogo cercare la rappresentazione idealizzata di quel monsignor Tosi, che fu arcivescovo di Pavia, specchio d'ogni virtù cristiana ed esempio di carità mirabile, intimo e consigliere spirituale del Manzoni; mentre il modello per la creazione di don Abbondio, si offerse al poeta nella persona di tale don Alessandro Belli, parroco di Germanedo, nel Lecchese, ai primi anni del secolo scorso, e che il Manzoni conobbe e frequentò, venendo a villeggiare al Caleotto, che da Germanedo dista poco più d'un chilometro. E il degno don Bolis pare rassomigliasse così bene a don Abbondio, che, quando il romanzo uscì, benchè egli fosse da tempo morto, molta gente subito lì riconobbe in quel ritratto: — dal che si formò anche la leggenda che Germanedo fosse proclamente la cura di don Abbondio, quindi il paese dei «promessi sposi». Lo Stoppani ha poi rilevato quanto il Manzoni, per il personaggio di Geltrude in ispecie e per la descrizione dell'ambiente conventuale femminile in genere, avesse tratto materia d'impressioni da una sua zia, che, spinta dai parenti nel monastero, lei, che aveva temperamento vivacissimo e gusti essenzialmente mondani, c'era vissuta con la peggior voglia del mondo: sicchè la soppressione ordinata da Giuseppe II, che le riaprì le porte del chiostro, fu salutata da lei come una liberazione, di cui poi sempre ringraziò il Signore; e tornata in casa, volle assumersi una parte dell'educazione del nipote Alessandro, ch'era allora un giovinetto; e s'assunse proprio la parte, diciamo galante... «Vede lei — diceva un giorno il Manzoni, in uno degli ultimi anni della sua vita, ad un amico, mentre passavano per la via di Santa Prassede... » (a Milano, dove il Manzoni abitava con il padre: ora via Fontana a Porta Vittoria, casa N. 14) «...— vede lei quella finestra? Un giorno ero lì colla zia, che mi insegnava il viver del mondo. D'un tratto ecco alle spalle lo zio monsignore; e la zia svelta a regalargli, come si dice, una buona cavatina, cambiando discorso con tale disinvoltura da far invidia al comico più provetto»... Dalla commedia della zia ecclesiastica alla tragedia della monaca di Monza, il trapasso è certo arditissimo; ma è appunto di quel genere di trapassi che il genio creativo del poeta, forse anche inconsciamente compie per sua natura, ed oltre a cui la rappresentazione creata appare tutt'altra, tutta nuova, mentr'è in sostanza derivata, evolvendosi, dall'impressione prima.

Ma don Rodrigo non fu ispirato al Manzoni da questo o da quel personaggio vivo: in lui, prototipo di tutta una setta di malvagi, è segno e testimonio dall'ingiustizia, delle nequizie di tutto un assetto sociale, di tutta la tristezza del suo secolo, il poeta rivocò e raffigurò, nel loro insieme, spietatamente, i suoi propri antenati. E' risaputo che il Manzoni discendeva da una famiglia patrizia della Valsassina, la quale si stabilì poi in quel di Lecco, e precisamente al Caleotto, nel primo decennio del secolo XVIII, per trasferirsi poi definitivamente a Milano. Nella Valsassina, e precisamente a Barzio, i Manzoni, come ricorda Massimo d'Azeglio in una sua lettera, erano saliti, tra il secolo XVI e il XVII, a tal grado di potenza e di prepotenza, che, piccoli Caligola della valle, esigevano dai loro soggetti l'omaggio, non pure per le proprie persone, ma persino per il loro cane, come appunto l'imperatore romano per il suo cavallo: i villani, passando davanti a casa Manzoni, se il mastino e il bracco erano su la porta, dovevano togliersi il cappello, e salutare cosequiosamente la bestia: «*Buenviai, sior cà*» — riverito, signor cane. E se questo episodio non fosse di per sè solo significativo di tutta una mentalità di prepotenza e di tutta una pratica di tirannia, s'aggiunge il fatto che i Manzoni, insieme con i Curzi di Primaluna, altra famiglia devotissima e potente della valle, sono rimasti proverbiali, assimilati alla furia devastatrice della Pioverna, il fiume torrenziale della Valsassina: ancor oggi, quando la Pioverna in piena rompe argini e travolge i ponti, o alla ripina della sua corrente non è riparo, qualche vecchio valsassinese non manca di ricordare:

«*Curzi, Pioverna e Manzon*
Minga intenden de resón»

— Curzi, Pioverna e Manzon — non intendono ragion. — Proprio una razza di don Rodrigo, dunque, della sua prava risma. Ed ecco il nipote loro, che, usto quasi insieme con la grande rivoluzione, giovinetto mosse dato frenetico sfogo al furore giacobino, ond'era invaso, nelle trasmodanti terzine del *Trionfo della Libertà*, evocando lo spettro di Maria Antonietta — «...Gonfia di sangue già, ma non satolla...» — a godere oscenamente e a bearsi del sangue che spargeva l'impudica e feroce sua sorella, Carolina di Borbone, regina di Napoli, finchè anche questa è tratta al supplizio — «...ed il supremo sfogo — Compi...» su la sua spoglia «...la bipenne...»; — ecco il nipote di quegli antichi Manzoni, che, superata anche quest'orgia d'odio ribelle, non meno stolto dell'odio che opprime, rinnovato poeta cristiano, maturato a una comprensione e ad una compassione evangeliche d'umanità, ergersi accusatore, giudice, giustiziere de' suoi maggiori; e tutti insieme, implacabile, risuscitarli, e nella loro bruttezza e nella loro stoltizia, nella loro barbarezza, proterva meschinità e nella loro turpe nefandezza, immortalarli: nel personaggio immortalarli, dell'opera sua imperitura, più triste, più cieco, più corrotto, più repulsivo. Come per un'anima espiatoria terribile e sublime, con l'animo e la potenza di Dante, di tutti insieme i suoi maggiori il Manzoni ha fatto don Rodrigo.

***

Ricordiamo, nella prima stesura del romanzo, negli *Sposi promessi*, la tragica fine di don Rodrigo. Lo sciagurato, ricoverato al lazzaretto, «...da una capanna, posta lungo il viale, nella quale era stato gittato, e dove era rimasto tutti quei giorni languente e fuor di sè, aveva veduto passarsi davanti Renzo...» — così aveva nome Renzo, nella prima redazione dell'opera — «...e poi il padre Cristoforo; senza esser veduto da loro. Quella comparsa aveva suscitato nella sua mente sconvolta l'antico furore, e il desiderio della vendetta covato per tanto tempo, e insieme un certo spavento, e con questo ancora una specie di accertarsi, di afferrare distintamente con la vista quelle immagini odiose, che le erano come sfumate dinanzi. In una tal confusione di passioni, o piuttosto in un tale delirio, s'era egli alzato dal suo miserabile strame, e aveva tenuto dietro da lontano a quei due...». Ed era arrivato ad affacciarsi alla capanna, ov'era, insieme con la buona vedova, ricoverata Lucia, proprio in quel momento in cui, sciolto l'ultimo nodo del voto, il padre Cristoforo benediceva ai due promessi, finalmente ricongiunti. Ed apparve a questi, «...Ritto sul mezzo dell'uscio,... smorto, rabbuffato i capegli e la barba, scalzo, nudo le gambe, le braccia, il petto, e nel resto mal coperto di avanzi di biancheria, pendenti qua e là a brani e a filaccie;... con la bocca semiaperta, guatando le persone raccolte nella capanna, con certi occhi, nei quali si dipingeva ad un punto l'attenzione e la disonestezza: dal volto traspariva un misto di furore e di paura e in tutta la persona una attitudine di curiosità e di sospetto, uno stare inquieto, una disposizione a levarsi, non si sarebbe saputo se per fuggire, o per inseguire...». Ma, mentre Lucia restava estasiata, appena il padre Cristoforo e Fermo, commossi, vollero avvicinarglisi, «...per soccorrerlo, e per vedere di tranquillarlo;... egli, a quelle mosse, preso da inesprimibile sgomento, si mise in volta, e gambe verso la strada di mezzo; e su per quella verso la chiesa...». Poi, «...dopo una breve corsa, ...s'abbattè presso ad un cavallo dei monatti, che, sciolto, con la cavezza pendente, e col capo a terra, rodeva la sua profenda: il furibondo afferrò la cavezza, balzò sulla schiena del cavallo, e percotendogli il collo, la testa, le orecchie coi pugni, la pancia con le calcagna, e spaventandolo con gli urli, lo fece muovere, e poi andare di tutta carriera. Un rumore si levò all'intorno, un grido di — piglia, piglia; — altri fuggiva, altri accorreva per arrestare il cavallo; ma questo, spinto dal demente, e spaventato da quei che tentavano d'avvicinarglisi, s'imbizzarrava, e scappava via più verso il tempio...». Finchè, poco dopo, mentre, partito Fermo, il padre Cristoforo s'accommistava da Lucia, «...videro una folla di monatti, che accorreva in tumulto, gridando: — aspetta, aspetta, — ad altri monatti, che guidavano un carro verso la porta. Il carro si fermò quasi davanti ai nostri due amici: quei monatti sopraggiunsero tutte assieme; e due, che portavano un morto, lo gittarono sul carro, dicendo un d'essi: — mettetelo bene in fondo costui, chè non torni a cavallo a farci tribolare.

«— Che diavolo è stato! — disse più d'uno di quei carrettieri.

«— Il diavolo, — rispose il monatto, — l'aveva in corpo costui: è andato su e giù finch'ebbe fiato: se durava ancora, faceva crepare il cavallo: ma è crepato egli, e allora per sudare e per forza ha dovuto scendere...».

Questa pagina, col terribilmente pittoresco e impressionante dell'atroce fine di don Rodrigo, il Manzoni, come ognun sa, la soppresse poi nel testo definitivo de' *Promessi Sposi*: ove don Rodrigo è abbandonato agonizzante nella sua capanna al lazzaretto, vegliato amorevolmente dal padre Cristoforo; nè più il romanziere ci dice di entrambi, se non che morirono. Perchè la soppressione della tremenda, ma pur artisticamente efficacissima scena?... A me pare che il poeta cristiano, preso da un estremo senso di pietà per quello sciagurato, che fu don Rodrigo, eliminando dal testo corretto la scena della sua morte, abbia voluto lasciar sussistere il dubbio che il prepotente signore, in punto di morte, in un supremo istante di lucida coscienza, abbia potuto chiedere a Dio perdono della sua colpe: che anche il suo demonio abbia gridato, vinto, «...Per una lagrimetta che ti mi toglie...».

MARIO [illegible]

Un abate francese
assassinato in treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

All'arrivo alla stazione di Saint Dié di un treno, i ferrovieri trovarono ieri in uno scompartimento il cadavere dell'abate Haiss. Il sacerdote, che tornava da una visita fatta al fratello, è stato ucciso con una palla di rivoltella che gli aveva attraversato il cranio.

L'assassino è un giovane coscritto di Saint Dié, la cui famiglia gode la stima generale del paese. Giovedì scorso l'assassino, Giulio Demangel, passò la visita davanti al Consiglio di revisione. Nel pomeriggio egli festeggiava l'avvenimento con alcuni amici; uno di questi gli propose di vendergli una rivoltella dal calibro grosso, e l'affare fu concluso. Poco dopo il Demangel acquistava presso un armaiuolo di Saint Dié 25 proiettili di rivoltella. Ieri l'altro si recava ad una Banca a ritirarvi duecento franchi sui suoi risparmi. Quindi avvertiva sua madre che voleva fare un viaggetto. Egli si recò a Epinal in treno e vi passò la notte. Ieri, infine, riprendeva il treno per tornare a Saint Dié. Durante il percorso salì nello scompartimento da lui occupato un prete gigantesco. Infatti il sacerdote rimasto ucciso misurava quasi due metri di altezza e pesava oltre un quintale. Non si sa precisamente che cosa sia accaduto. Certo è che all'arrivo del treno nella stazione di Saint Dié fu scoperto il cadavere del prete. Un impiegato della stazione, ispezionando i vagoni, vide un filo di sangue scendere dai gradini di uno scompartimento di terza classe: aperto lo sportello, potè scorgere un cadavere disteso sul dorso, immerso in una pozza di sangue. L'assassino fu arrestato in seguito alle indicazioni di un agricoltore che aveva visto un uomo scendere dal treno in marcia mezzo chilometro prima della stazione. Il fuggitivo aveva il lato destro del viso ed una mano insanguinati. Avvicinato dai gendarmi, il giovane, che era il Demangel, fu arrestato; sulle sue mani v'erano macchie di sangue. Nelle sue tasche si trovarono la rivoltella dal calibro grosso e 18 proiettili. L'assassino negò dapprima; messo in presenza della vittima, giurò che era innocente del delitto del quale si accusava. Poco dopo tuttavia, stretto dalle domande, confessò. Del delitto egli diede la seguente versione, poco attendibile. Salito il prete nello scompartimento da lui occupato, il giovane urlò un grosso nacco che il sacerdote aveva deposto fra i suoi piedi. Il prete lo rimproverò aspramente. Allora il giovane avrebbe estratto la rivoltella: il sacerdote, vedendo l'atto, gli saltò addosso cercando di disarmarlo. Il giovane sparò il primo colpo, che attraversò il cappello del prete. Spaventato di ciò che aveva fatto, il Demangel chiese perdono al prete. Ma questi non lo lasciò libero. Allora egli sparò un secondo colpo e lo uccise. Quindi aprì lo sportello e fuggì nella campagna.

Il delitto ha prodotto una viva emozione a Saint Dié, dove l'ucciso, l'abate Haiss, era notissimo e ben voluto. Dal 1903 era curato del paese di Berain. Egli aveva quattro fratelli. L'assassino appartiene ad onesta famiglia di Saint Dié e non ha alcun cattivo precedente. Tutti coloro che lo conoscono sono stati molto sorpresi apprendendo il suo atto insano.

TEATRI

Amante di Bridge
di L. Verneuil

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, sera.

I lavori di Luigi Verneuil sono sempre interessanti. Questo allora, che impiega gli ozi lasciatigli dal psicoscenico e dalle prove di canto commedie, trova sempre modo di scrivere qualche commedia nuova interessante. Anche nell'*Amante di Bridge*, tre atti rappresentati ieri sera al Teatro des Nouveautés, il pubblico ha constatato l'esistenza di una idea assai originale. Ma tale constatazione è avvenuta un po' tardi: è avvenuta cioè alla fine del secondo atto, quand'esso era alquanto stanco di assistere ad una successione di scene quelle più tutte interessanti, parecchie perfettamente inutili. Comunque, l'ultima parte della commedia, a cagione di certe trovate inattese, è apparsa divertentissima.

Bridge è un *detective* che si dedica specialmente alla scoperta delle infedeltà coniugali. Ma non ne avverca una. Se non fosse del vecchio Robut, suo impiegato di fiducia, il quale sa dirsi i più ingegnosi travisamenti per pedinare le persone di cui gli è affidata la sorveglianza e che è dotato di un fiuto meraviglioso, gli affari dell'agenzia di Bridge andrebbero a rotoli. Nell'ufficio del *detective* alla quale spesso si presentano coniugi che vogliono fare sorprendere in flagrante delitto di adulterio con la propria moglie. La signora Bridge ha schiaffeggiato il seduttore e durante una scena di tenerezza ha dichiarato al marito che non amerà mai che lui solo. Bridge si è molto sforzato di indurre la piccola Morisson. Ma l'amico si è sottratto a tutte le tentazioni. Il *detective* e la signora Morisson sono scoraggiati: «Il nostro amore — essi deplorano — rimarrà eternamente un amore platonico».

Le cose sono a questo punto quando in un momento in cui Morisson e la signora Bridge si trovano soli, improvvisamente, si gettano l'uno nelle braccia dell'altra. Da molti mesi sono amanti. Per sventare qualunque sospetto il professore di geologia ostenta di essere un marito illuso e la signora Bridge si impone di essere una donna immacolata. Nella vita comune sono irriconoscibili. Essi si incontrano ogni giorno in un loro remoto nido, situato al pian terreno di una casa pigionata equivoca, nella quale si abbandonano a vere orgie. Non potendo come molti altri amanti trascorrere la notte in sonnolenza hanno trasformato quel rifugio in un luogo di piacere, che di loro in qualche dì troveranno in uno stabilimento di Montmartre. Davanti ad un tavolo apparecchiato, mentre vuotano coppe di *champagne* e sfacciano stelle filanti di carta colorata, assistono a rappresentazioni cinematografiche le quali rappresentano gioconde baldorie di *restaurants de nuits*. Un fonografo fa sentire la voce di un tenore che canta romanze d'amore, oppure ascoltano qualche *fox-trot*. Allora i due amanti si abbandonano alla danza e, come se si trovassero in un *cabaret parisien*, finiscono per cadere sopra un divano strettamente abbracciati.

Un giorno, mentre la signora Bridge e Morisson sono in intimo colloquio nel loro segreto ritrovo, Bridge e la signora Morisson entrano per una finestra. Ciascuno ha pedinato gli amanti e ora hanno entrambi la certezza che essi si diano appuntamento in quella casa. Ma prima di sorprenderli vogliono avvertire la polizia affinchè mandi un funzionario a fare le constatazioni del duplice adulterio. Un telefono è a portata di mano del *detective*, il quale si mette in rapporto con Rabut onde avverta il commissario del quartiere. Una cameriera, che Bridge ha istruito di far parlare, va intanto a dare l'allarme ai due amanti. Mentre aspettano l'arrivo del commissario, Bridge e la signora Morisson danno libero corso alla loro gioia. Finalmente stanno per raggiungere la meta agognata! Fra poco saranno in grado di chiedere rispettivamente il divorzio. Dopo, potranno godersi quella felicità che tanto desiderano: «si stringono in un abbraccio appassionato. Nello stesso istante, una porta si spalanca e insieme ad uno sconosciuto compaiono Morisson e la signora Bridge, i quali, vinti da la più profonda indignazione, gridano: «Signor commissario, voi constaterete che noi siamo traditi!». Ma colui che tanto i due amanti quanto i due innamorati credono un funzionario di polizia, non è che Rabut, il quale è ricorso ad una delle sue abili trasformazioni per evitare uno scandalo clamoroso. Egli invita infatti le due coppie a continuare a vivere come se nulla fosse accaduto, vale a dire a fare ciascuna di proprio buon comodo.

Questa commedia non aggiunge nulla e nulla toglie alla reputazione di sommo imbroglione che aveva Luigi Verneuil. Il tema della *Amante di Bridge* è tanto divertente che il pubblico ha ieri sera dimenticato le superiorità dei due precedenti per acclamare alla fine il nome dell'autore lungamente. Bisogna doveroso di aggiungere che l'attrice Regina Camier — la quale dirige il *Théâtre des Nouveautés* — ha una sola fatta una eccellente interpretazione del nuovo lavoro, ma si è saputa circondare di tanti artisti rinomati da rendere lo spettacolo singolarmente attraente.

Ridesu.

LE NUOVE COMPAGNIE DI PROSA.

Emma Gramatica chiude oggi la sua stagione. Replica di giorno *Le gelosie di Lindoro* e di sera *La nemica*, di Simoni. Da lunedì avremo al teatro Carignano la Compagnia di Luigi Carini, che promette nella stagione autunnale importanti novità. Prima rappresentazione: *Il tedio*, di Bernstein.

Al teatro Alfieri, con due repliche della applaudita *Signora delle Camelie* di Ernesto Ferrettini, termina le sue recite la Compagnia di operette Lombardo. Da lunedì il teatro sarà occupato dalla Compagnia di Annibale Betrone. Recita d'inizio: *Il cigno*, di Francesco Molnar.

La «Francesca» di Nino Berrini.

A Buenos Aires, la Compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato in questi giorni per la prima volta la *Francesca da Rimini* di Nino Berrini. Il nuovo poema dell'autore del *Bellardo*, secondo quanto viene telegrafato, ha ottenuto un pieno successo. Verti chiamato agli interpreti l'autore non era presente. La nuova *Francesca*, cioè la dolcissima opera teatrale polimna sul dramma dei due cognati, sarà rappresentata in Italia nel prossimo carnevale. La prima l'avremo facilmente a Torino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo) N. c. Ore 15 e 21: «La signora dalle violette», operetta del m.o Forestini.

CARIGNANO — (Compagnia drammatica Elena Gramatica). — Ore 15: «Le gelosie di Lindoro», commedia di C. Goldoni. — Ore 21: «La nemica», commedia di R. Simoni.

BALBO (Compagnia d'operette Marsoni) — Ore 15 e 21: «Donne Viennesi», operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia stabile di Varietà) — Ore 15 e 21: «L'ex ufficiale comandante», varietà di Rip e Dell'Aqui.

GIAMBUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: «I 3 orsi di barba Bicò», fiaccherata.

CHIARELLA — «Per una camicia» — Attrazione Arte Varia - Ada Brazza Bellarati - Barlow, in una scherma - Ettore Allow — Ingresso continuato dalle 15 alle 24.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Giornali e riviste

D'una bella «mahori» (indigena) dell'isola di Tahiti fu marito effimero e volubile lo scrittore Pierre Loti, testè defunto. Fu un romanzo breve, ma intenso: ricco di colori smaglianti e di tristezza. Anatole France — ricorda la rivista «Snob» — disse, a suo tempo, di questo fugace matrimonio esotico una delicata descrizione: la bella indigena si chiamava Rarahu. Ed era assai graziosa (si dice), quando, la domenica, per recarsi al tempio dei missionari protestanti a Papeete, alla cintura coi suoi capelli neri, sopra l'orecchio, un largo fiore d'ibisco «il cui rosso ardente dava un pallore trasparente alla sua guancia color di rame». Lotti la sposò, per consiglio della regina Pomaré, secondo gli usi del paese. Ed è una dolorosa storia d'amore, questa! Essi non si compredevano... «Che mezzo ha un bianco per leggere nelle doci tenebre d'una pensiero «mahori»? Si racconta che all'inizio di questo secolo, visse in quest'isola deliziosa un cantevoli del Pacifico una Didone eccentrica, una Didone rassegnata, che morì senza lamentarsi. Questa Didone non ebbe il suo Virgilio. Una sconosciuta le dedicò questi versi: «...Mentre attraverso l'Oceano Pacifico — un Inglese navigava, indolente e magnifico — in un'isola profumata che il suo «brick» abbordò — una fanciulla chiamata Ti-Da, — gli gettò le sue collane di brillanti conchiglie — pronta a seguirlo, schiava, nei suoi lontani viaggi — durante trenta notti, il suo giovane potto abbracciato — battè d'ala amore presso l'ospite adorato, — fra i mari di banani, sulla spiaggia leggera. — Ma prima che finisse questa luna si cara — per l'abbandono previsto, dolce, con cuore eguale — ella aveva fatto innalzare un coppo di sandalo — e dal «brick» che s'avviava, egli pallido, senza turbamento — vide la fiamma e sentì il profumo nel vento...». Ma Rarahu non era una regina: ella non morì con questa semplicità tragica: ella sopravvisse, per disgrazia, al matrimonio con Loti. Morendo dalla malattia che distrugge la sua razza, alla mattina una corona di fiori freschi sulla sua testa di piccola moria. Da allora ella non aveva più ricevuto e parlava con se il suo vecchio gatto infermo, che aveva detti preferito e che ella amava teneramente. Tutti i marinai le volevano molto bene, sebbene fosse divertita magra, ed ella li voleva tutti. Morì va di mal di petto e, poichè s'era messa a bere dell'acquavite, il suo male prese presto. Così finì la piccola creatura gialla che aveva dato a Loti la cosa più preziosa del mondo, la sola cosa che dia a questa infelice vita abbastanza valore perchè valga la pena d'essere vissuta un momento.

***

L'origine dei balletti russi risale — nota la *Chiave* — al 1909. Il balletto nacque da quel fermento d'idee che in quel tempo e Mosca condusse alla creazione del Teatro d'Arte, in cui il naturalismo scenico raggiunse, in virtù di una intimissima collaborazione dell'attore, del pittore e del *metteur en scène*, la sua più grande potenza di espressione, e dal quale doveva rampollare più tardi l'arte del Diaghilew. Enorme fu l'impressione prodotta allo suo prima apparizione a Parigi, al teatro della Châtelet, nel 1909, dalla Compagnia dei balli russi. Discussioni appassionate sorsero fra critici ed artisti. E l'influsso che quelle rivelazioni sceniche esercitarono su sull'arte decorativa fu innegabile. E' uscito ora a Parigi un volume: *Ballets russes, histoire anecdotique par Michel Georges — Michel, aux éditions du Monde nouveau* — che tratteggia con abbondanza di particolari la vita nomade di quel piccolo popolo di artisti, che già tante volte s'è rinnovato dall'epoca della sua costituzione. Astri di primissima grandezza vi brillarono e vi brillano: Ida Rubinstein, la Pawlowa, Karsavina, Nijinsky, Spessiva, e lo stato maggiore dei musicisti e dei pittori: Strawinsky, Prokoviefi fra i primi; Benois Nürich, Picasso Matisse, Bakst fra i secondi. Su tutti ancora primeggia Sergio Diaghilew: un'enorme testa su un corpo enorme, due piccoli occhi chiari maliziosi, un monocolo, piccoli baffi neri su grosse labbra. Ma come non riconoscere Tamara Karsavina, la divina Karsavina, melanconica e incorruttibile, era lontana dalle scene e sposa felice di un diplomatico inglese? E Nijnsky, il dio della grazia, ignorante come un contadino, che doveva poco più tardi staccarsi dalla compagnia del Diaghilew e commettere mille follie in America? Egli nutriva un gran dispiacere: quello di non poter scoprire un procedimento che gli permettesse di conservare, con un sistema di segni qualsiasi, le sue creazioni. Preoccupazione vecchia di secoli, ma Nijnsky non lo sapeva. Lo scoppio della guerra lo sorprende in Austria: è internato, poi liberato grazie all'intervento di Alfonso XIII, ma finisce pazzo in un sanatorio, ove passa adesso le sue giornate a mastro piedi, sbuffando e scalpitando come un cavallo qual egli si crede.

***

Il teatro sovietista non manca di eccentricità. Sono interessanti i particolari che «Les Marges» ricavano dalle rubriche artistiche dei fogli ufficiali russi. A proposito del teatro di musica: «Il 3 dicembre — dice l'«Izvestia» — ha avuto luogo all'Casa della Stampa l'esibizione d'una nuova orchestra, il Jazz-band e dell'orchestra dei rumoreggiatori (specie d'intoni-rumori di Ferrogner). Queste orchestre possono, almeno nella loro condizione attuale, produrre una nuova forma di musica? Risponderemo categoricamente: no! E tuttavia abbiamo bisogno d'una nuova orchestra che col jazz, il umbro e il ritmo possa illustrare la vita, la rivoluzione e la fabbrica». Alquanto eccessivo appare, presso i Sovietisti, il ruolo del direttore d'orchestra: «Il compagno Nicola Malko afferma che il vero direttore d'orchestra non è più il servitore, ma il rivale del compositore e che il suo primo dovere artistico è di usare l'orchestra non come vetovia il musicista, «ma assolutamente in altro modo». Il diritto del direttore d'orchestra è di «lottare» contro il compositore» («Izvestia, 20 ottobre 1922). Straordinarie innovazioni sono tentate sulle scene: «Lo studio del teatro della Rivoluzione — afferma sempre lo stesso giornale — ha messo in programma le seguenti materie: esercizi di elasticità fisica, taylorizzazione del gesto, concentramento del pensiero, «riflessologia» dei movimenti scenici. Si domandano per lavorare in laboratorio collaboratori scienziati, sociologhi e naturalisti». Ed ecco un saggio di realizzazione scenica: «Rappresentazione di «Bismuth», improvvisazione in 5 atti con musiche e danze. L'annuncio del lavoro insiste sull'importanza del denaro nell'industria russa. Gli spettatori hanno capito che il teatro non è più un divertimento, ma che si offre come la [illegible] forma di propaganda per la produzione; è il teatro dell'avvenire, il teatro del marxismo, il vero teatro rivoluzionario».

***

La crisi dello spopolamento induce i francesi a studiare molto accuratamente il problema coloniale. Rinsanguare la nazione con buone iniezioni di sangue camitico e asiatico, ecco la questione. A questo scopo gli etnologi hanno approfondito le denominazioni tecniche del sangue-misti. Eccole: «Il figlio di un bianco e di una negra o di una bianca e di un negro si chiama *mulatto*. Il figlio di un *mulatto* e di una negra o di una mulatta con un negro, si chiama *grif*. Il figlio di un *grif* e d'una negra, o di una donna *grif* e d'un negro prende il nome di *marabout*. Il *carteron* è prodotto da un bianco con una donna *grif* o da una donna bianca con un *grif*. Il *quarteron* è figlio d'un bianco e di una *cuarteronne*, oppure di un *carteron* e di una donna bianca. Noi siamo colonizzatori più giovani dei francesi — osserva la *Tribuna* — ma è deplorevole che dopo 40 anni di attività africana, non abbiamo ancora la traduzione di *grif* e di *marabout*. Bisognerà anzi, cominciare a preparare la traduzione ufficiale italiana di *carteron*. Quella di *quarteron* è meno urgente. Non potrà servirci prima del 1950...».

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: Direzione: 40-915 e 45-901 — Uffici della Cronaca: 40-916 — Uffici del «SECOLO XX» e CRONACA»: 40-917 (Intercomunali) — Amministrazione 40-918.

Tre piccole garanzie importanti.

1. - Il Prefetto della Provincia di Parma decreta che l'estrazione della grande **Lotteria Pro Missioni Italiane all'Estero dell'Istituto Parmense**, verrà immancabilmente effettuata il 4 Ottobre 1923.

2. - Il Comitato Esecutivo della **Lotteria Pro Missioni Italiana all'Estero**, assicura che i premi in contanti di detta Lotteria, per l'importo di mezzo milione, si trovano depositati presso la **Banca Italiana Commerciale** di Milano.

3. - Il Comitato della **Lotteria Pro Missioni Italiane all'Estero** assicura formalmente il pubblico che i favoriti della sorte non troveranno in ultimo delle spiacevoli sorprese.

Essendo prossimi all'estrazione, i biglietti sono quasi esauriti; bisogna affrettarsi ad acquistarli. Sono in vendita presso le Banche, Banchi-Lotto, Tabaccai, ecc.

Concorrono alla vincita di **Un Milione** di premi e si compie un'opera buona, contribuendo allo sviluppo della civiltà latina fra i popoli barbari.

Ogni biglietto costa solo L. 2.

Artrite, Dolori di Nervi, Emicrania!
Dopo l'uso del Togal può accudire di nuovo al lavoro!

La signora M. Franchini di Fiume scrive: «Vi comunico che dopo soli pochi giorni dall'aver preso le pastiglie Togal ha notato un grande miglioramento. Per molte settimane avevo avute così for

La lotta contro il caro-viveri a Torino

L'intervento dell'Alleanza Cooperativa

In questi ultimi tempi nella nostra città — e specialmente di quanto avviene altrove — si è rinnovato vivo il dibattito intorno all'argomento, purtroppo sempre di attualità, del costante rincaro del caro viveri. Furono oggetto di discussione le statistiche, gli esperimenti più o meno riusciti ed i provvedimenti lenitivi adottati dalle Autorità. Ma, come ognuno può agevolmente constatare a tutt'oggi nessun risultato si è raggiunto, anche perchè nessun poderoso organismo — statale o privato — è finora intervenuto attivamente nella lotta ad avvicinare il ritorno alla normalità coi suoi mezzi imponenti e con le speciale organizzazione ormai esperimentata.

Si è perso opportuno perciò di sentire dalla viva voce dei dirigenti del maggiore organismo cooperativo della città qualche impressione sull'importante argomento; e poichè più volte abbiamo espresso l'avviso che non certo con calmieri comunali o governativi, e con improvvisate e purtroppo non metodiche vendite di derrate alimentari possa in modo sicuro e definitivo essere alleviata la situazione del consumatore, abbiamo voluto interpellare la nuova Giunta Esecutiva dell'Alleanza Cooperativa sul programma che in questo campo intenda svolgere il poderoso Istituto, giustamente invidiato da molti grandi centri della penisola.

Abbiamo trovato i membri della Giunta intenti ad attendere alle loro molteplici occupazioni e ci sembra utile per il pubblico riportare una succosa conversazione tenuta nei locali di corso Stupinigi, 15, con il Presidente comm. Venditelli e con i membri dr. Consolo Ragnasco e signor Romanini su tutta l'ardua materia dei consumi.

Abbiamo innanzi tutto chiesto qualche notizia sul programma generale che va svolgendo con assidua diligenza il nuovo Consiglio. E ci è stato risposto:

— Il Consiglio, mentre ha voluto rendersi innanzi tutto conto della situazione finanziaria dell'Istituto, ha già portato il suo esame sopra un ramo particolarmente importante, e cioè sui mezzi onde far fronte allo sviluppo indispensabile del commercio alimentare e sulla necessità di provvedere con prudente criterio all'acquisto delle derrate e delle merci. Per la prima parte è già incaricata la Giunta esecutiva di disporre ed eseguire il piano dei lavori per arricchire lo stabilimento di un nuovo ampio magazzino generale, dove potranno essere depositate le merci in arrivo, con organici smistamenti, e con un controllato movimento dei carri in partenza ed in arrivo. Allora si riprenderà il commercio all'ingrosso, in limiti moderati, ed a prezzi convenienti per dar modo particolarmente alle cooperative di Provincia di ottenere derrate di buona qualità a prezzo medio. Per la seconda parte — acquisto delle derrate e delle merci — la Giunta esecutiva ha già pronto un progetto che sarà esaminato e discusso dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 6 ottobre, mercè il quale si attuerà il criterio della maggiore larghezza e pubblicità nell'acquisto di tutti gli articoli di largo consumo — dal grano al vino alle paste alimentari al l'olio, allo zucchero ecc. — accettando offerte di privati, e di società sulla base della concorrenza, ed avvicinando quanto più è possibile l'Alleanza Cooperativa ai produttori per raggiungere l'intento della riduzione del prezzo unitario. In questa faticosa bisogna la Giunta assumerà la funzione di comitato degli acquisti e potrà aggregarsi altri membri del Consiglio ed anche tecnici di provata competenza estranei all'Amministrazione.

Il comm. Venditelli a questo punto, ha così riassunto il problema:

— L'Alleanza Cooperativa Torinese nella forma attuale di istituto cittadino deve essere una casa di cristallo nella quale ciascun socio e ciascun consumatore possa spingere liberamente lo sguardo. Ogni cittadino avrà il diritto di critica, ma certo sufficiente e tumultuosa, ma serena ed obbiettiva, per dar modo ai rappresentanti del Consiglio e della Giunta di avvisare ai rimedi, di evitare apprensioni, di togliere inconvenienti dannosi al movimento industriale e commerciale dell'azienda. I consumatori soci e non soci, riescimmo utili al Consiglio ed alla Giunta, facendo presente con motivati e firmati reclami qualunque inconveniente debba verificarsi. L'Alleanza potrà riversare il beneficio del minor prezzo di acquisto alle origini a tutti vantaggio del consumatore e rendendo sempre più efficace sul mercato dei prezzi quell'azione di calmiere che è la ragione di essere della sua esistenza e del suo sviluppo. Noi già abbiamo attuato questo criterio nel campo della panificazione, con la vendita del pane a L. 3.00 al chilogrammo e con la vendita del vino, tipo comune, a L. 2 il litro. Ma presto si farà di più e di meglio nel campo delle paste alimentari, dei formaggi, del vestiario, delle calzature e dei medicinali per quanto l'influenza nelle nostre farmacie ci dia diritto di affermare che la nostra azione di calmiere in questo reparto è senza dubbio notevole ed apprezzata.

Abbiamo chiesto ai membri della Giunta se verrà allargato il commercio in provincia mediante l'apertura di nuovi distributori.

— I distributori di provincia — ci fu risposto — con la larga contrazione dei consumi che è generale nel paese, sono tenuti a gerenza e non vivono con larghezza. Ad ogni modo non è escluso, quando sarà pronto il nuovo magazzino generale, che si provveda alla apertura di qualche distributorio in quelle località dove il commercio è più intenso ed il tormento del caro-vita è più sentito. L'Alleanza ha il dovere di spingere la sua propaggini dove la sua azione calmierante è più richiesta, senza peraltro dimenticare che, data la crisi da cui oggi si risolleva, lo studio di ciascun elemento di nuova distribuzione dovrà essere fatto con prudenza e serietà di propositi.

— Che impressione hanno ricevuto degli esperimenti di vendita al minuto alle barriere, e dei cartelli indicatori dei prezzi in vari negozi del centro e della periferia, propugnato dalla Federazione Sindacale Fascista?

— L'esperimento di vendita al minuto nelle barriere è stato una goccia d'acqua nel mare magno del caro-vita. Tutto fa a questo mondo, anche la goccia d'acqua: ma in prova che l'esperimento non ha raggiunto lo scopo è data dal fatto che esso non ha avuto seguito. Del resto non si illuda il consumatore: ciò che risparmia attraverso una cadula provvisoria di prezzi, sarà sconfitto a breve intervallo di tempo con una sicura perdita per l'inevitabile aumento dell'indice dei costi. Anche nel 1920 si ebbe una riduzione immotivata e caotica dei prezzi fino al 50 per cento attraverso devastazioni ed imposizioni. Ma non per questo il costo dei generi diminuì, che anzi, inalterabilmente, da allora, come la « Stampa » ha pubblicato nel numero dell'11 settembre — la curva ascendente non ha avuto più freni — Sono esperimenti quanto mai lodevoli, perchè avvicinano il produttore al consumatore, ma che non possono durare a lungo perchè nella via economica incombe inesorabile la legge della domanda e della offerta con tutte le sue deviazioni ed oscillazioni. I cartelli indicatori dei prezzi delle derrate di maggiore consumo, invece, rappresentano un encomiabile richiamo del consumatori al loro dovere ed un controllo sui prezzi delle merci nei vari negozi. Ma anche questo sforzo va completato con un'azione calmieratrice diretta, e quest'azione non può essere fatta e mantenuta altro che dagli organismi cooperativi a larga base, i quali possono — se bene amministrati — vendere merce di buona qualità ad un prezzo senza dubbio inferiore a quello segnato sui cartelli indicatori. Del resto l'Alleanza Cooperativa anni fa ha adottato il sistema dei cartelli dei prezzi che vengono aggiornati ed esposti nei suoi magazzini di vendita.

— Come si comporta il consumatore verso l'Alleanza?

— L'Alleanza ha una vasta e fida clientela in ogni campo e rende evidentemente ad aumentarla, mediante la vendita di generi di buona qualità, mediante l'organizzazione sempre più precisa e disciplinata del personale dipendente, la pulizia dei locali, la garanzia del peso, ecc. Ma noi raccomandiamo vivamente al consumatore, e particolarmente ai soci delle due associazioni (l'Associazione Generale Operai e la Cooperativa Ferroviaria che ne hanno un obbligo morale) di provvedere ai loro acquisti presso i nostri distributori, lasciando da parte il preconcetto che altrove si risparmi o si compri meglio. L'anima del consumatore con la profondità ed è delle più difficili a studiare: essa purtroppo risente dei bei tempi di guerra e di dopoguerra, quando si faceva a gara ad acquistare gli articoli più costosi, sol perchè si guadagnava di più. Bisogna pensare che, attraversando una strada o percorrendo cento metri di più, si può ottenere da un distributorio dell'Alleanza merce di uguale, se non superiore qualità, sempre a minor prezzo. E ciò è stato giustamente rilevato anche da organi della pubblica opinione. Si convinca il consumatore — socio e non socio — che gli organismi cooperativi, per le enormi spese generali da cui sono sovercariati non possono regolare la rotta o darla a prezzo vile, ma fare opera sana di calmiere attraverso riduzioni percentuali sia pure medie, che, se sommate a fin d'anno, rappresentano per una famiglia un notevole risparmio. Allori proteste quindi da parte del consumatore a maggiore buona volontà. L'Alleanza che, nei suoi fini non ha scopo di lucro, riverserà sempre la differenza a vantaggio di chi spende, sia sotto forma di riduzione di prezzi unitari, che sotto forma di restituzione in base ai listini di acquisto.

— A proposito dei listini, sarà ripristinato il loro uso?

— La Giunta esecutiva ha questa materia allo studio per presentare le sue proposte al Consiglio. La partecipazione dei consumatori agli utili dell'azienda, è già prevista dall'art. 4 del decreto di costituzione, e rappresenta senza dubbio una molla non indifferente per spingere il consumatore a spendere nei magazzini dell'Istituto. Ma — e non è inopportuno ripeterci — occorre che il consumatore si convinca della necessità di collaborare con l'Istituto spontaneamente: è il miglior mezzo per accrescere la potenza dell'Alleanza e per ottenere il proprio tornaconto. Ricordiamo che dal 1914-15 al 1917-1918 i consumatori parteciparono agli utili in ragione del 4 per cento sino al 7,50 per cento e che in quei bei tempi si restituirono complessivamente alla cittadinanza intera, e particolarmente alla classe operaia, ben L. 5.314.545. Una bella cifra, come si vede, che crea nella cittadinanza l'obbligo di aiutare il poderoso organismo nella sua ripresa eccezionale. In un bilancio famigliare la restituzione di L. 500 e L. 1000 annuali rappresenta quanto di meglio si possa fare in questo campo. Certo, i tempi sono alquanto mutati, ma, a nostro avviso, se la classe dei consumatori darà prova di serena fiducia, l'Alleanza che raccoglie a larghe braccia da tutti i suoi figli, restituirà senza calcolo e senza avarizia fino all'ultimo soldo. Da parte nostra perfezioneremo sempre più il funzionamento di tutti i reparti della nostra Azienda di modo che l'azione calmieratrice dell'Alleanza si estenda — oltre che ai generi alimentari — anche al ramo vestiario, alle calzature, agli articoli casalinghi. La classe lavoratrice in genere deve trovare nel nostro organismo l'aiutto valido e fidato che lo aiuti a superare l'attuale crisi di alti prezzi. Questi sono i nostri propositi. Particolarmente poi la Giunta esecutiva rivolge la particolare sua cura sulla panificazione, che è, per dir così, la base dell'Alleanza. Occorre fornire alla cittadinanza pane di ottima qualità ed a prezzo basso. Noi crediamo di essere riusciti nell'intento, dalle lodi che ci pervengono sulla qualità del prodotto; e se potremo avvicinarci di più al produttore in materia di acquisti di grano, speriamo in un secondo tempo a versione invernale che è la più tormentosa per le classi meno abbienti, di sottoporre a revisione anche il prezzo. In questo ramo è nostro convincimento che l'Alleanza, per esercitare piena azione di calmiere e per apportare beneficio al consumatore, debba prescindere da ogni idea di guadagno, ed occorrendo, debba anche, nell'interesse generale, sottoporsi ad una lieve perdita, da compensarsi con gli utili degli altri reparti. Tutta la questione si imperna sul costo dei grani e sul costo della macinazione e della panificazione, che, se ridotti, come è nostro desiderio, nei limiti equi e correnti, dovranno consentire un ulteriore beneficio nel prezzo di vendita a favore della cittadinanza.

Con queste parole che contengono un'esplicita promessa, di cui la cittadinanza prenderà atto con grato animo, la nostra conversazione ha avuto termine.

MOVIMENTO ECONOMICO

Assemblea di bancari

Impiegati e commessi del « Credito Piemontese » si sono radunati in assemblea per discutere in merito alle trattative che sono in corso con la Direzione dell'Istituto per il nuovo contratto di impiego. Dopo ampia discussione sulle relazioni svolte dai signori Ponzo e rag. Bonino, venne votato un ordine del giorno nel quale i convenuti confermano la loro piena fiducia al Sindacato fascista bancari e sollecitano una rapida risoluzione conclusiva delle trattative.

La vertenza degli impiegati metallurgici

A proposito delle notizie comunicate ai giornali cittadini dal Sindacato fascista impiegati e tecnici metallurgici, in merito alla vertenza per il contratto di lavoro, l'Associazione fra industriali metallurgici, meccanici ed affini (Amma) ci manda, con preghiera di pubblicazione:

« L'A.M.M.A. non ha potuto prendere in considerazione la proposta del Sindacato Fascista degli impiegati metallurgici per un concordato collettivo, perchè le singole Ditte desiderano di accordarsi direttamente con i propri dipendenti in conformità delle condizioni speciali di lavoro ed industriali di ciascuna. E per vero, dopo la stipulazione degli ultimi concordati del 1919 con i sindacati sezionali, ciascuna ditta è separatamente addivenuta, caso per caso, d'accordo con i propri dipendenti e anche con reciproca soddisfazione, a modificazioni dei concordati stessi od a nuove stipulazioni: questa direttiva intende di mantenere ancora lasciando quindi libertà alle singole ditte. La decisione dell'A.M.M.A. non deve quindi essere considerata come atto ostile alla organizzazione fascista, bensì come conseguenza dello stato di fatto esistente ».

A maggior chiarimento di questo comunicato dalla Direzione dell'Amma abbiamo avuto queste altre delucidazioni e schiarimenti.

— Nel 1919 — ci venne detto — nel mese di novembre venne stipulato un concordato di lavoro per gli impiegati amministrativi, e nel successivo febbraio 1920 un altro per i tecnici. I due concordati erano quasi uguali, ma nessuna di essi riflettava l'intera categoria, essendo limitati, come era esplicitamente indicato nel testo, a determinate Ditte il cui elenco nominativo era parte integrante dei concordati stessi.

« Poi la situazione generale subì profondi mutamenti, anche per effetto della crisi industriale. Poco alla volta le stesse Ditte procedettero ad accordi diretti col personale, diversi da quelli previsti dal concordato. Il patto di lavoro venne modificato o sostituito con altro, ma sempre mediante trattative svolte e concluse Ditta per Ditta. La revisione dei patti di lavoro imposta dalle circostanze venne attuata d'accordo fra le parti, che stabilirono esse, senza tramite di alcuna organizzazione, le nuove pattuizioni.

« Questo procedimento — aggiunse il nostro informatore — diede buoni risultati praticamente perchè le trattative dirette consentivano la valutazione, caso per caso, delle particolari condizioni di ogni Ditta, e dà consenti la stipulazione dei nuovi contratti senza urti nè scosse violenti. E le cose così procedevano abbastanza tranquillamente, quando — non vogliamo dire. La situazione ebbe termine coll'invio di un telegramma di omaggio all'on. Mussolini ed ai dirigenti del fascismo politico e sindacale.

La salute delle Principesse e i ricevimenti del Re

Le notizie sulla salute delle Principesse sono sempre più soddisfacenti.

Stamane il Re ha tenuto parecchi ricevimenti. Ha ricevuto dapprima il Commissario Regio di Cavallermaggiore, colonnello Audisio, poi la Giunta comunale di Saluzzo, con a capo il Sindaco comm. Pivano, quindi la rappresentanza del Comune di Savigliano, poi cinque componenti la Federazione combattenti di Cuneo, guidati dal presidente prof. Lupo, ed infine il prefetto di Alessandria, Eugenio De Carlo, il quale dopo la breve reale si è recato a Villa Cayra dal pittore Levis. Nel pomeriggio il Re fece la sua consueta partita di caccia nelle meravigliose tenute confinanti col Parco.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 752.
Temperatura massima del giorno 28 + 22,5
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 10,6

* * *

La giornata di ieri: tempo bello, temperatura mite.

Pubblicazioni di matrimonio di Torino

Zanolo Giuseppe, liquorista, con Brunetti Agnese, commessa — Bosi Emilio, verniciatore, con Calabrese Pierina — Parcelo Pietro, commerciante, con Ferrua Faustina — Guelfo Giovanni, conciatore, con Mirteglio Giuseppa, ordinica — Serra Luigi, operaio, con Lavini Angiolina, cartaia — Duchelle Carlo, doratore, con Albertino Domenica, sarta — Sasso Arnesio, industriale, con Chiecchio Pierpaolina, impiegata — Cavaglià Felice, carpentiere, con Sforagna Margherita, tessitrice — Balmondi Cav. Angelo, maggiore fanteria, con Cravura Carola — Cucchietti dott. Luigi, medico chirurgo, con Milli Giuseppina — Mai Nesadino, fuochista, con Quarato Erminia, sigaraia — Denis Francesco, negoziante, con Morozzo Giuditta — Braida Giuseppe, commesso, con Grigiolo Amalia — Ferrato Erbenio, negoziante, con Serano Adelina — Scaramelli Angelo, commerciante, con Morsi Maria — Giraudi Lucrezio, parrucchiere, con Masera Regina — Rivetti Giuseppe, cramiere, con Gasparone Celestina, tessitrice — Gavosio Angelo, comm. postale, con Berrato Anna, tintrice — Bonfiglio Giovanni, impiegato, con Silengo Emilia — Boccaldi Giovanni, fabbro, con Fava Clementina — Ferrero Edoardo, fuochista, con Foglietto Maria — Basso Giuseppe, impiegato, con Quilico Domenica — Zoltan Romano, contadino, con Todelli Lucia, contadina — Mattiolla Stefano, fonditore, con Fontana Maria, sarta — Lupi Celso Antonio, biliardiere, con Borghesio Luigia — Cumberlo Carlo, commerciante, con Cenalli Teresa, impiegata — Emili Teresio, costruttore, con Giacosa Teresa, sarta — Ricchiardi cav. Orsola, medico veterinario, con Trona Paolina — Daniele Francesco, meccanico, con Catalano Adele, magliaraia — Torasso Pietro, meccanico, con Celeghin Cecilia, sarta — Bardoneschi Mario, serg. maggi. macchinista, con Marchese Maria — Arrigo Antonio, torniture, con Boggia Teresa, stiratrice — Bovero Enrico, salumiere, con Bignone Avalina — Rovelli Francesco, impiegato municipale, con Fabrizio Caterina — Tarvino Mariano, sarto, con Cantiola Rosa, ricamatrice — Actis-Grosso Giuseppe, inserviente municipale, con Boggio Rosa — Greco Serafino, prestinaio, con Novero Angela — Monaico Ernesto, automobilista, con Schroeder Anna — Perrella Silverio, vice brig. RR. CC., con Martucci Angela, contadina — Pulleo Guglielmo, commerciante, con Enrico Maria — Grande Matteo, cuoco, con Actis Maria — Giordano Giovanni, meccanico, con Nizia Adelaide, operaia — Gai Giovanni, orefice, con Biasiero Vittoria, tintrice — Testo Giovanni, commerciante, con Perano Angela, commerciante — Nicolò Demetrio, cuoco, con Penarini Giuseppina — Negrotto Angelo, impiegato, con Caretto Florina, impiegata — Berlinetti Emilio, verniciatore, con Bazio Domenica, sarta — Bosco Giovanni, meccanico, con Bolandrone Lidia — Fasano Giuseppe, meccanico, con Tesco Maddalena — Di Rosa Antonio, ferroviere, con Pellegrino Giovanna, maglierista — Varcol Michele, negoziante, con Carnino Carolina, negoziante — Bessero Celsoforo, meccanico, con Della Serena Maddalena, magliarista — Goria Agostino, commerciante, con Vanzo Alcina, sarta — Merlo-Pich Ernesto, industriale, con Bracher-Sargent Luigia, impiegata — Turco Edoardo, autochimista, con Boria Giovanna, stiratrice — Goffi Giovanni, automobilista, con Ferraris Adele — Caroli Carlo, impiegato, con Pievano Esterina — Giordano Antonio, gommaio, con Serra Catterina, cucitrice — Briatore Camillo, imprenditore, con Marengo Caterina, sarta — Baldola Giulio, commerciante, con Giachino Maria — Chiara Giacomo, guardia del dazio, con Mazzano Angelina — Vinciguerra Giulio, meccanico con Gilli Enrichetta, cameriera — Corsi Arr. Pisanello, industriale, con Scapola Teresa — Fiorentini Alberto, tenente RR. CC., con Bonamico Teresina — Banchi Domenico, operaio, con Barberis Maria, operaia — Subbiatini Antonio, elettricista, con Gianoni Maria, sigaraia — Testo Gallisia, panettiere, con Vivo Maria Anna — Pulizzi Matteo, manovale, con Vinci Vincenza, operaia — Torcello Ettore, meccanico, con Cavaliere Erminia, sarta — Verco Carola Battista, fonditore, con Corti Giovanna — Parodo Alberto, pulitore, con Taronto Maria, ombrellaia — Ferrando Giuseppe, capo stazione tramvia, con Paulino Carlotta, sarta — Druetto Giovanni, macchinista, con Pisciato Teresa — Vitta Giacomo, corriere, con Vecchiolo Giacomina, sarta — Bertolo Stefano, meccanico, con Alessio Caterina, operaia — Visentin Luigi, tramviere, con Bosco Giuseppina — Zucco Antonio, cameriere, con Bruno Teresa — Maffiotto Ferruccio, panettiere, con Ghera Adelaide, casalinga — Nattini Giovanni, tramviere, con Rossa Catterina, cameriera — Beltramo Antonio, meccanico, con Bandino Rosa, tessitrice — Poretti Alessandro, commesso, con Bertola Anna, stiratrice — Ferrero Giovanni, cuoco, con Bicentina Maria — Garigilo Antonio, macellaio, con Quarello Catterina, pizzicagnola — Ciamborotti Giacomo, tessitore, con Favasso Rosa — Grassi Luigi, esercente, con Furgia Margherita, commessa — Costa Giuseppe, inserviente municipale, con Ronco Mariera detta Maria — Vanlio Giovanni, calderaio, con Sciaraldi Maria, sigaraia — Trombi Giovanni, tenente d'Artiglieria, con Bottero Gabriella — Civis Giacomo, ebanista, con Gaglianti Natalina, pellicciaia — Pinardi Aldo, avvocato, con Berzi Angela — Zucca Vittorio, tramviere, con Alasso Maria — Franco Oreste, disegnatore, con Bertelli Maddalena — Olivino Adolfo, negoziante, con Balbis Vittoria — Benedetto Francesco, commerciante, con Corti Emma, impiegata — Castello Clemente, impiegato privato, con Nardini Maria — Fabris Gino, maggiore R. E., con Fabris Lucrezia — Morellini Giuseppe, falegname, con Andreone Antonia, tessitrice — Capello Matteo, meccanico, con Bacchio Clara — Pavesetti Mario, facchino, con Perro Adelaide, negoziante ambul. — Cerruti Aldo, meccanico, con Mai Anna, impiegata — Fasano Luigi, conciatore, con Cavaliere Amalia, sarta — Romano Emanuele, calzolaio, con Rocco Elisabetta, infermiera — Germana Francesco, arrotino, con Antonarino Angela, operaia — Ghirardi Giuseppe, meccanico, con Albanis Carolina, impiegata — Drnetto Francesco, viaggiatore di commercio, con Casel Maria, magliarista — Bori Vittorio, falegname, con Sardi Natalina, ricamatrice — Magnesi Guido, macellaio, con Ferrando Luisa, ricamatrice — Bignardi Giuseppe, falegname, con Rebella Luigia, guardia — Galiano Francesco, rappresentante di commercio, con Mortara Elisabetta — Vignola Giuseppe, falegname, con Parcero Giuseppina, operaia — Oldano Giuseppe, telefonista, con Torello Ermelinda, insegnante — Vecco-Garda Luigi, conciatore, con Toria Giovanna, bustaia — Bellocchio Giacomo, commesso, con Gioco Alba, tessitrice — Nuccio Tommaso, fabbro, con Bonsignore Teresa Fiorella — Gentina Pietro, meccanico, con Mango Rosa, operaia — Chirco Marcellino, commesso, con Agello Maddalena, addetta Officine C. T. — Nomi per Francesco, avvocato, con Annendini Maria — Martinengo Ermenegildo, negoziante, con Bonetto Maria, negoziante — Perino Pietro, falegname, con Ferraro Anna, sarta — Cimilando Michele, cappellaio, con Di Luicia — Sanseco Angelo, tramviere, con Cannobbiella Giuditta, casalinga — Orsino Carlo, muratore, con Macherello Maria, casalinga — Neeri Francesco, tramviere, con Landini Rosa, sarta.

CITTA' DI SAVIGLIANO
VENDITA DI CASEIFICIO

Venerdì 19 ottobre, alle ore 11, nel mio Studio in Savigliano, si procederà alla vendita, a schede segrete con deliberamento definitivo, di Caseificio in Savigliano, regione Canavere, e terreno annesso, caduto nella eredità Carolina Pietro Antoniotto.

Prezzo base L. 200.000.

Savigliano, 26 settembre 1923.

CARLO CALLERI, Notaio.

GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO

Gli incanti dei tagli boschivi avranno luogo negli Uffici dell'Ordine Mauriziano alle ore 8.30 nei giorni 20 ottobre lotti tenuta Stupinigi e 22 ottobre lotti tenute S. Antonio di Ranverso, Staffarda, Scarnafigi e Centallo.

Il Direttore Generale: LANZA.

Dottor BERTOLA MARIO

Cura della SIFILIDE, EMORROIDI acute e croniche. — Giorni festivi dalle 11-12; sera 18,30-20,30; feriali 8-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 72, Torino

3 OTTOBRE
VIA ROMA, 7
APERTURA
Grande Liquidazione
LANERIE
NOVITA' ESTERE

RADIOMITTOLO

IL MIGLIORE DISSOLVENTE DELL'ACIDO URICO EFFICACISSIMO contro L'URICEMIA, L'ARTRITE, L'ARTERIO-SCLEROSI e LA GOTTA

Ho esaminato alcuni campioni della produzione di RADIOMITTOLO dell'anno 1923 ed ho riscontrato che, in media, vi è contenuto mesotorio in proporzione equivalente a milligrammi 0,022 di radio-elemento per ogni compressa.

Prof. Dott. O. M. CORBINO della R. Università di Roma

A. GAZZONI & C. — Bologna

Si può vestir bene spendendo poco!...
da MARIO SARTORI
Via Cernaia, 20
troverete il più vasto assortimento di Stoffe da Signora e da Uomo autunnali e invernali a prezzi di assoluta concorrenza.

NITRATO DI SODA
(DEL CHILE)

Non attendete all'ultimo momento per fare i vostri acquisti di
NITRATO DI SODA
e rivolgete fin da ora le vostre richieste a
VITTORIO CAUVIN
CONCIMI
GENOVA
Portici Vittorio Emanuele 6-9 B
che per le sue Case d'origine vende per consegne da Dicembre a Marzo su vagone Genova

IL VINELLO

buono, legale, senza zucchero, permesso dalla legge ottiensi con vinacce torchiate o no, merce nostro processo speciale e FOSFO-SOLFOR, approvato da Autorità, Chimico e Luminari con sentenze. — Migliaia di viticultori entusiasti! — 16 anni di continuo successo.

Se l'uva pigiata ha dato 1000 litri di vino, altrettanto vinello, colorito, saporito, alcoolico, daranno le vinacce col FOSFOSOLFOR. — Dose per 300 litri L. 7; per 600 L. 12; per 1200 L. 22; per 2500 L. 45; per 5000 L. 80; per 10.000 L. vitti con processo franco nel Regno. Listino gratis. — Vaglia: Laboratorio Enologico Italiano, via Solferino, 42, ST. MILANO.

ATENIAL COURTOIS (cachets)
Sovrano Anticlimintico

Libera definitivamente l'intestino dai vermi intestinali. Non occorre digiuno nè purgativi. Facilissimo da prendersi. Azione prontissima. Prezzo lire 12.50. Per posta lire 1 in più. In tutte le farmacie e presso la COMPAGNIA ITALO-BELGA - Via Accademia Albertina, 5 - TORINO (11). Telefono 41-17.

VERME SOLITARIO

Pronta, sicura e gioconda guarigione col TENIFUGO VIOLANI del Chim. Farm. G. VIOLANI - MILANO. — Si vende in tutte le Farmacie —

MALATTIE dei POLMONI e del CUORE

Cure razionali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO DI TORINO, via G. Verdi (già Zecca), 37, unico specializzato da 20 anni in dette malattie, fondato e diretto dal (112)

Dott. L. GUIDO SCARPA

Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17.

Gratuite a Domicilio tariffe ridotte per ruolo e casa

CLINICA PRIVATA BORGO SAN PAOLO
160, Corso Peschiera, 160 — Telefono 43-75

RADIUM per la cura dei Tumori

Cerruti Carlo
(Esame dell'urine - Sangue - Vescica - Prostata, ecc.)
Applicazioni da Specialisti per ogni malattia
Arrotondazione continua
Visite dalle 11 alle 12 - Festivi 9-10

APPENDICE DELLA STAMPA (57)

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE
di
LUIGI GRAMEGNA

— Ed ora a noi, degni figli di Guiottino!... Eh, non vi spaventate! Io non sono della vostra razza per distarmi di voi così alla spiccia: avrete buoni giudici, che non vi condanneranno se non dopo aver sentite le vostre ragioni. Per San Maurizio! Mi son proposto di rimettere la giustizia negli Stati di mio padre, e voi ne sarete il primo esempio. Fortino, — aggiunse dirigendosi al capitano Arduin, — fa trar fuori dalla rimessa la miglior lettiga di monsignor Vescovo e falla attaccare alle migliori mule della sua scuderia. Vi farai entrare questi tre illustri fratelli e li scorterai fino a Torino. A Torino li rinchiuderai in una torre del castello e non li abbandonerai se non quando sarai certo che non potranno sottrarsi colla fuga a quel altro genere di giustizia che li attende.

Fortino d'Arduin s'appressò al Vescovo, s'inchinò e lo invitò a seguirlo. Lo stesso fece con Ettore e con Pierino de Norsa.

— Ah, per Cr... Santo! — bestemmiò Filippo, stendendo i pugni chiusi. — Così potessi avere quei due maledetti cignali, che ci siamo lasciati sfuggire!

— Abbi pazienza, monsignore — osservò tranquillamente Servion. — Non v'è cignale, sia pur vecchio e scaltro, che tosto o tardi non giunga sotto il coltello di un cacciatore prudente e risoluto.

— Ma se riescono a metter il piede al di là della Sesia? — replicò biecamente Filippo.

— Ti assicuro che non metteranno nè il piede nè la zanna... Per Giove tonante!... Che è questo rumore?... Trufarello, apri quell'imposta e quei vetri sì che possiamo vedere che cosa capita.

Aperti i vetri, apparve la piazza sottostante stipata da una fitta moltitudine, che al rossastro riflesso di centinaia di torcie, pareva una legione di demoni scaturiti dall'Inferno.

Da mille petti salì al cielo un concerto spaventoso di urli selvaggi:

— A morte i traditori! Alla forca gli Sforzeschi! Viva Savoia! Viva il Senzaterra!

— Se me lo concedi, Monsignore, — proseguì Servion, — io scendo un istante e torno subito a riferirti i legittimi desideri di questi valorosi borghesi.

Disceso infatti ed abbe un colloquio di mezz'ora coi sindaci. Quando ritornò, Filippo, seduto in un angolo della sala, stava cupamente meditando sulla fuga dei due traditori; il Trufarello ed Andrea discorrevano sottovoce nell'angolo opposto. Accennò allo Scolaro di seguirlo nella camera vicina.

— Per uno strano caso, — disse con voce sommessa ed insolitamente grave, — che ti racconterò un'altra volta, io ho in tasca il brevetto di governatore di Vercelli, cosicchè a me spetta l'alta direzione dell'ordine e della difesa della città, nella quale dovrò trattenermi un paio di giorni almeno. Ho saputo ora che il Compey ed il Valperga sono stati veduti dirigersi verso Torino, ed è certo che Monsignore, quando lo saprà, vorrà inseguirli senza aspettarmi. Se ciò avverrà, affido a te la sua sicurezza fisica e morale. Mi spiego. Tu assumerai la carica di vice-scudiere...

Lo Scolaro sorrise.

— Per il serpente di Cleopatra! Non ridere, Trufarello, perchè ti assicuro che non ne è il momento! Ci siamo ficcati in una faccenda, in fondo alla quale io vedo una scure per Monsignore ed una corda per noi; e tu sai che

Fior di betulla;
Morte di scure o d'una corda al collo,
La differenza, in fondo, è men che nulla.

Tu dunque curerai la sicurezza personale di Monsignore. Tu, inoltre, col titolo di maggiordomo provvisorio, ne curerai la sicurezza morale. Non capisci? Te lo spiego subito. Vedi quelle carte, che il Valperga ha fatto cadere nel fuggire? Raccogliile con cura: esse possono un giorno essere un'ancora di sicurezza per Monsignore e, specialmente, per noi, ignobili plebei. Così farai esatto conto dei denari che sono nella borsa, e non sarà male che tu faccia un giro per il palazzo a raccogliervi le cose più preziose. E' buona presa di guerra, non dico di no, ma non per questo cessano di appartenere all'erario ducale, sicchè può venire il giorno in cui dovremo renderne conto. L'esplorazione del palazzo, poi, il consiglio di farla alla svelta, perchè, se il mio oroscopo non s'inganna, sarai provvisto dal Vercellese. Ho detto, arrivederci, vice-scudiere e maggiordomo provvisorio! Credo inutile raccomandarti, nel trattare con Monsignore, molto tatto e calma inesauribile. Il suo umore ormai devi conoscerlo:

Fiorin di more:
Mescola miele e polvere da sparo,
Il carattere avrai di Monsignore.

Gli strinse le mani e, senza volgere la parola a Filippo, uscì dal palazzo.

Il Trufarello chiamò Andrea e con lui fece il giro del palazzo, della scuderie al sottile, non dimenticando specialmente di esplorare i ripostigli della cosa più preziose. Quando essi rientrarono nella stanza, Filippo non erasi ancora mosso.

— Sono stati arrestati? — domandò egli balzando in piedi.

— Non ancora, — rispose Trufarello; — ma pare siano stati veduti sulla strada di Torino.

— Ah, furfanti!... Dov'è Giovanni?

— Sta disponendo coi sindaci la difesa della città. Ha detto che ne avrà per due giorni almeno.

— Ci raggiungerà a Torino. Son pronti i cavalli?

— Sì, Monsignore; però i nostri, che avevamo lasciati nell'anfiteatro, — rispose Andrea, — sono scomparsi. Ma ne ho trovati sei nella scuderia del Vescovo, bellissimi, benchè un po' grossi, come si conviene a bestie di Vescovado...

Filippo non lo lasciò finire: discese a balzi le scale, salì in sella e si diresse verso Porta Torino. Andrea e Trufarello, anch'essi montati, lo seguirono. Entrambi si trascinavano dietro un cavallo, alle cui selle erano legate varie dozzine di involti e valigie.

Non avevano percorso mezzo miglio, allorchè Andrea accennò al Trufarello di voltarsi indietro. Il palazzo vescovile era in fiamme: non potendo appiccare il Vescovo, i Vercellesi ne bruciavano la residenza.

CAPITOLO XXI.

I cavalli, non avvezzi a lunghe marcie, procedevano con una lentezza che metteva a dura prova la pazienza e gli speroni di Filippo. Dovette pernottare a Chivasso. Il mattino seguente, attraversando Brandizzo, Andrea scorse un maniscalco, il quale stava ferrando una cavalla.

— Che Sant'Andrea mi faccia rinascere l'orecchio sinistro, — gridò, — se quella non è la cavalla del signor Giovanni!

Filippo continuò a trottare come non avesse inteso.

A Settimo capitò una scena poco diversa. Passando dinanzi ad un cortile, Andrea vi cacciò per caso lo sguardo, e scorse un maniscalco intento a ferrare un cavallo. Questa volta però volle vederci più da vicino: entrò nel cortile e ne uscì subito borbottando:

— Se questo non è Vesuvio, mi contento di far divorzio dalla Ghita dopo un'ora di matrimonio...

In due tempi di galoppo raggiunse Filippo e gli riferì la nuova scoperta. Sentendo nominare il suo palafreno favorito, Monsignore si arrestò di botto; accennò al Trufarello di attenderlo e si affrettò con Andrea al cortile. Il dubbio non era possibile: quello era il suo Vesuvio.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il passaggio nel Giardino Reale
inaugurato alla presenza dei Principi
Un plebiscito di ammirazione

Oggi, dopo qualche lustro di attesa, la cittadinanza torinese ha potuto vedere realizzata una sua vivissima aspirazione: l'apertura di una nuova comunicazione attraverso il Giardino Reale. La cerimonia inaugurale, fissata per le 10,30 aveva richiamato una folla considerevole che, tanto dal lato di piazza Castello quanto dai corsi San Maurizio e Regina Margherita, si andava impazientando agli sbocchi della nuova arteria per vedere l'inaugurazione e per prendere subito possesso del nuovo giardino, quasi a farne « lo tour du propriétaire »... A contenere il pubblico, particolarmente affollato in piazza Castello, prestavano servizio le guardie municipali ed i pompieri, in alta uniforme, rinforzati da drappelli di Carabinieri reali.

Le Autorità

Sotto il porticato arcuato al Teatro Regio si riuniscono le autorità e gli invitati. Confusi nella folla notiamo, così come vengono sott'occhi, i senatori conte T. Rossi e Frola, i deputati Villabruna, Fino e Devecchi, il Prefetto grand'uff. Palmieri col suo capo gabinetto comm. Latis, il Commissario Prefettizio barone La Via col segretario generale comm. Fubini e capo gabinetto comm. Rovetti, il generale Piva, Comandante interinale del Corpo d'Armata, il Questore col capo gabinetto cav. Calasso, i Commissari aggiunti comm. Bocca, comm. Grassi, rag. Marcellino, conte Antonelli, prof. Grisendi, ing. Orsi, medaglia d'oro Gemelli, l'ex-sindaco prof. Cattaneo, i rappresentanti della Magistratura comm. Crosta Curti, avv. cav. Adami, avv. cav. Poncini, il vice-presidente del Consiglio provinciale comm. avv. Calandra, con Consiglieri provinciali comm. Vincenzi, Cibrario e Sesia, col Segretario capo comm. Gabetti, il rappresentante dell'Università prof. Fivano, quello della Pro Torino cav. Porino, il generale Chiapirone, molti consiglieri della Camera di Commercio, ecc.

Presso una parata del sottopassaggio è stato eretto un palco coperto di velluto cremisi e seggioloni dorati per i Principi di Casa Savoia. Li presso è schierato un drappello di guardie municipali ed uno di carabinieri. Accanto ad essi sta la Banda musicale dei dipendenti municipali. Sono pure intervenute parecchie Associazioni, qualcuna con vessillo.

Alle 10,30 giunge San Altezza la principessa Letizia, accolta dai presentat'arm dei drappelli armati e dalla Marcia Reale, ed accompagnata dal gentiluomo di Corte e dalla dama d'onore. La Principessa, che è d'aspetto floridissimo, veste un'elegantissima tailette di peluche blu con cappello dello stesso colore. Ossequiata dalle Autorità presenti essa prende posto sul seggiolone al centro del palco. Poco dopo, con lo stesso cerimoniale, arriva il Duca d'Aosta, che indossa l'uniforme militare, e prende posto accanto alla Principessa. Accanto ad essi siedono il ministro di Stato, conte senatore Teofilo Rossi, l'on. Devecchi, l'ex-sindaco Cattaneo. Nella seconda fila di poltrone prendono posto i commissari aggiunti al nostro Municipio.

Le difficoltà superate

Il barone dott. La Via, commissario prefettizio al Comune, si avanza presso il palco reale e pronuncia il seguente discorso:

« *Altezze Reali, Eccellenze, Signori!* — Consacriamo oggi, in questa solenne adunata di Principi, d'Autorità e di popolo un'opera di vita e di bellezza. Il più vetusto dei giardini reali di Torino, che offrì il primo ristoro d'ombre e di fontane all'eroica anima insonne di Emanuele Filiberto ed alla sua piccola gente fedele, apre oggi i suoi battenti massicci, le sue ample cancellate, i suoi freschi viali di mistero ad un'onda impetuosa di giovinezza, e, quasi per miracolo nuovo, nulla perde della sua antica venustà, ma s'adorna e s'adorna di archi, di pilastri, di colonne, e s'inghirlanda di aeree balaustrate.

« Deliberata nel 1914, l'esecuzione delle opere dalla civica amministrazione, presieduta dall'on. conte Teofilo Rossi, e fiancheggiata da un attivo Comitato cittadino, secondo il progetto definitivo dell'ing. Giorgio Scamagalla, capo dell'Ufficio tecnico municipale, vennero nel 1918 iniziati i lavori, che necessità inerenti alla guerra dapprima, e difficoltà varie ed incertezze di poi, fecero proseguire lentamente. L'amministrazione straordinaria che ho l'onore di rappresentare e della cui opera ho il dovere di occuparmi in particolare, trovò nei primi di luglio scorso pressochè ultimati i lavori d'ingresso del passaggio e del cavalcavia, ed appena iniziati i lavori del suolo e sottosuolo stradale, delle pianiagioni e delle aiuole e non ancora decisa la questione importante dell'attraversamento tranviario. Compresa dalla necessità ed urgenza del problema, in sede di liquidazione dell'intera rete, rapidamente superando apprezzabili, ma non decisive preoccupazioni estetiche, deliberò che la carrozza di tutti percorresse trionfale i viali del parco e diede sollecitamente mano ai lavori.

« Mercè l'opera indefessa ed efficace dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, dell'Azienda tramviaria e della Direzione dei giardini, si completarono gli ornati marmorei del cavalcavia, si collocarono cancellate, si stesero i pavimenti stradali colla loro complessa rete sotterranea, si impiantò e integrò la linea del tram. Ed a fianco alle strade fronteggiarono alberi, fiorirono aiuole e sgorgarono fontanelle serene. I lavori erano ultimati, come si era promesso, pel XX Settembre; manco per le noie sorgentane la presenza di S. E. Mussolini, ma lo spirito di lui ugualmente qui aleggia nella coloristà dell'opera compiuta.

« Sieno rese grazie a tutti coloro, amministratori, cittadini, artisti e artieri che idearono, approvarono ed eseguirono l'opera bella e, per la mia gestione, mi si consenta di rivolgere una viva parola di compiacimento ai valorosi e fervidi collaboratori per i Lavori Pubblici e per le Tramvie comm. Luigi Grassi ed ing. conte Alessandro Orsi, e tra i funzionari tutti in particolare all'ing. Giorgio Scamagalla, direttore dell'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, che ideò e redasse egregiamente il progetto, all'ing. Dolza che ne curò con raro buon gusto la parte architettonica, all'ing. Mastrogiacomo che diresse con ingegno ed impegno i lavori murari, agli ingegneri Barba ed Alby, al cav. Galleani che curò con vivo senso d'arte le opere di giardinaggio, ed al valoroso ing. Giupponi che da par sua diresse l'impianto tramviario.

« Ma il ringraziamento più alto e devoto vada a San Maestà il Re ed alla Reale Famiglia, che vollero con la alta grandezza consentire alla loro città prediletta l'uso dell'avito giardino, ed in particolare alle Loro Altezze che vollero onorare dell'augusta presenza questa nostra civica solennità, e quasi suggellare tangibilmente questo nuovo pegno di amore fra Dinastia e Popolo. Pegno di devozione e di affetto che la Civica Amministrazione oggi riconsacra, dedicando fervidamente a Voi graziosa A. I. e Reale ed al vostro unigenito erede, immolato romanamente alla Patria, i viali del suo nuovo Giardino, a Voi vivido ingegno e magnanimo cuore di Bonaparte e di Savoia, alla vostra più preziosa augusta Famiglia di superbi condottieri vittoriosi ed intrepidi pionieri e navigatori.

« Gradite l'espressione di questi sentimenti e vogliate, Altezza, compiere il rito semplice e solenne. Il gesto di grazia che aprirà alla salute ed alla gioia del popolo vostro il nuovo Giardino Reale di Torino ».

La visita

Appena finito il discorso le Loro Altezze compiimentano l'oratore e quindi la Principessa Letizia con un grazioso sorriso solle abbra si avvia al nastro tricolore che chiude l'ingresso al Giardino; lo spezza ed il corteo si inoltra nel grandioso viale che, in questa parte, s'intitola augustо alla Principessa Letizia. Nel caldo sole mattinale che prodiga sulle bellezze floreali una diffusa luce dorata, i Principi e le Autorità procedono, ammirando, e intorno sono agli scavi ingegnosi di numerosi fotografici.

Di fronte al Cavalcavia si soffermano un istante ad elogiare l'elegante prospetto di esso, decorato dall'artistico stemma in pietra, opera dello scultore Riva. Oltrepassato il cavalcavia, all'incrocio dei viali Principessa Clotilde e Conte di Salemi il gruppo augusto si ferma. Vive parole di ammirazione sono pronunciate per l'eleganttissima ed aggraziata sistemazione del nuovo giardino pubblico, così che il nome del che. Gallenti, ideatore del nuovo Parco, corre sulle labbra di tutti con espressione di vivo elogio.

La Principessa si fa poi presentare l'ing. Giuppone, direttore dell'azienda tranviaria municipale e si trattiene a conversare affettuosamente col valoroso tecnico. Quindi la Augusta Signora si accomiata dal Duca d'Aosta e dalle Autorità, e salita in automobile si allontana.

Di presso seguono altrettante parecchie vetture tramviarie della linea 18 che percorre la nuova comunicazione. Il Duca d'Aosta e le Autorità vi prendono posto inaugurando così anche la linea tramviaria. Il percorso è breve. Percorsa la salita, le vetture si arrestano all'ingresso di piazza Castello e le Autorità discendono. Il Duca d'Aosta prima di allontanarsi vuole complimentare le Autorità Comunali della perfetta riuscita del desideratissimo passaggio e quindi, salutati da grandi applausi del pubblico, che è ancora numeroso, lascia il luogo della cerimonia.

Subito dopo la sua partenza viene dato ordine di lasciare entrare il pubblico. Ed assistiamo ad una graziosissima scenetta. La folla, non più trattenuta dai cordoni, si slancia, impaziente, di corsa nella nuova strada quasi che, a tirarne, si volesse perder l'occasione di ammirarla. In breve l'ampio viale è invaso e gremito da una folla andeggiante, sulla quale spiccano i pennacchi rossi dei carabinieri.

L'animazione diventa subito grandissima. La gente guarda avidamente intorno a sè, con un'aria da « presa di possesso » veramente carina. Cogliamo interiezioni ammirate per le magnifiche aiuole, per la grandiosità e la grazia di tutto l'insieme. Insomma, un autentico successo, che viene a premiare la lenta premura di quanti furono propugnatori dell'utile opera e di coloro che ebbero la ventura di portarla a compimento.

Anche nelle prime ore del pomeriggio abbiamo visto moltissima gente nel nuovo giardino. Le panchi disseminate qua e là sotto i grandi alberi avrebbero potuto ingaherare il « tutto esaurito ». La laboriosa popolazione dei rioni settentrionali si servì subito del nuovo passaggio per venire al centro. Folti sciami di sarline, lieti e sorridenti, a brecello, fecero un'accurata ispezione delle strade che civettuolmente si insinuano lungo i vecchi austeri bastioni che hanno veduto, nei secoli, tanta gente d'armi... Ed ora son mutati i tempi...

***

L'Azienda tramviaria municipale comunica le seguenti informazioni riguardanti la nuova linea tramviaria inaugurata stamattina:

Con l'apertura al pubblico del Giardino Reale, entrerà in servizio la Linea 18 (antica Barriera di Nizza-Corso Palermo) la quale sarà costituita dall'attuale Linea N (Barriera Nizza-Piazza Castello) e dal suo prolungamento, di nuova costruzione, per Piazza Castello, Giardino Reale, corso Regio Parco, corso Palermo fino alla via Bologna, ove viene stabilito il capolinea provvisorio in attesa di poter raggiungere il capolinea definitivo in largo Monterosa, nell'incrocio di corso Palermo col corso Paolo Mossa. Con l'istituzione di tale linea, gli abbonati sulla linea N avranno diritto al libero percorso sull'intera linea N. 18. La nuova linea, agli effetti delle tariffe, verrà divisa in tre sezioni segnate dal corso Valentino e dal Ponte Regio Parco: come per le altre linee la tariffa normale sarà valida per due sezioni e cioè: pei tratti Antica Barriera Nizza-Corso Regio Parco — Corso Valentino-Corso Palermo (angolo via Bologna).

Una festosa sera al "Carosello,,

Ieri sera, a Porta Nuova, si parlò del Carosello, la gran festa del maggio scorso in onore del Re. Si trattava di festeggiare il neo-commendatore Domenico Gaido e il neo-cavaliere Carlo Pollone, i due benemeriti organizzatori: l'artista geniale, che dette sfoggio e calore di vita all'eroica rievocazione, e il presidente del Comitato esecutivo, che alla sede del Fascio torinese organizzò la colossale impresa. Una folta schiera di amici intervenne al banchetto d'onore. Con la signora Gaido, le gentile consorte del festeggiatissimo artista, sedettero alla tavola d'onore le artiste signorina Kubner, signorina Bruno, signora Bellincioni, e attorno l'avv. Pavesio e l'avv. Bessozzi, anch'essi benemeriti organizzatori del « Carosello », il comm. Dante Signorini, il comm. Grassi, il comm. Pellissero, l'avv. Geymonat, l'avvocato Don, il comm. Bazzani, il comm. Buscaglione, il rag. Zanella, e gran numero di altri artisti e personalità cittadine. Numerose le adesioni lette dall'avv. Bessozzi: tra le altre, quella dell'on. Devecchi. Brevi i brindisi. Il comm. Grassi, che per la soppressa Giunta municipale cooperò al successo del Carosello storico, ha ricordato gli alti significati di quella memorabile rappresentazione, cui il Gaido e il Pollone dettero con tanto successo artistico e amministrativo la loro migliore attività. Per i giornalisti, che nell'artista del Carosello contano un caro amico e un valoroso consocio, parlò Gino Pastelli, rendendo omaggio alla capacità organizzativa del Comitato diretto dall'avvocato Pollone, e al sentimento artistico e all'indefessa operosità di Domenico Gaido. Non meno applauditi furono poi il commendatore Buscaglione e il cav. Pisvero, rappresentante il Sindacato degli artisti cinematografici. Questi ebbe una nota simpatica: ringraziò il Gaido a nome della classe degli artisti del cinematografo, cui egli, con la sua attività, assicura il lavoro. Il cav. Pollone ringraziò per il primo, con commossa arguzia, anche per Gaido, che aveva giurato di non aprire bocca. Ma l'acclamazione vinse ogni sua resistenza. Si alzò e disse anch'egli il suo discorso: grazie! Un successo superbo, come quello che a Dante Signorini, silenzioso ma presente suggeritore, tutti augurarono di avere prossimamente con la sua nuova commedia al teatro Carignano: « L'elogio del furto ». Alla larga!

Onoranze al grand'uff. Cattaneo

Nello scorso mese, per iniziativa di molte Associazioni e personalità cittadine, si costituì un Comitato incaricato di dare forma concreta ad una manifestazione cittadina per degnamente onorare nell'avv. grand'uff. Cattaneo il professionista preclaro ed il saggio amministratore che seppe in brave, ed in tempo difficile, risanare e consolidare l'amministrazione cittadina armonizzando e valorizzando l'opera di esperti collaboratori e portando nelle pubbliche funzioni il segno della sua rettitudine e del suo valore. Il comitato esecutivo fu recentemente diramato ai molti Enti e cittadini cospicui che avevano entusiasticamente aderito alla iniziativa, le schede di adesione e le pagine d'album che dovranno raccogliere le firme dei numerosi cittadini che intendono di associarsi alle onoranze da tributarsi al concittadino illustre. Il comitato non dubita che il concorso degli aderenti sarà pari all'importanza della manifestazione. Le firme di adesione si raccolgono anche presso l'A.L.D., via Genova 23.

Musica al pubblico

Nel Parco del Giardino Reale, testè aperto la banda fascista diretta dal maestro Zaccaniti eseguirà oggi, alle 16,30, il seguente programma: 1. Marcia della Marina; 2. Sinfonia Saltrio; 3. Il « Sogno » finale 3.o (Gounod); 4. Fantasia « Traviata » (Verdi); 5. Scena di Mefistofele atto 4.o « Mefistofele » (Boito); 6. Marcia sinfonica.

Il truffatore del milione
e il ladro dei gioielli

Il... milionario

La scoperta a Sampierdarena della fantasmeggiante torpedo di cui si servì il truffatore Pietro Cossa per prendere la fuga da Torino, scoperta di cui abbiamo dato sul giornale di ieri diffusi particolari, consentì di poter immaginare che cosa devono aver fatto il latitante ed il presunto suo complice dopo aver consumato la truffa. Precisare questo era facilmente ma poichè ciò facendo non si è giunti nè alla sicura identificazione del truffatore, nè alla sicura scoperta del luogo ove può essere ripiatto, non si può e non sia di dire che le indagini abbiano fatto un passo innanzi e vi sia la speranza di assicurare il colpevole alla giustizia. La constatazione è ovvia. Dal momento della truffa all'atto della denuncia sono passate molte ore e il truffatore ha avuto molto tempo a disposizione tanto che non deve essergli stato difficile varcare una qualche frontiera e raggiungere una località sicura.

Le due truffe, come è noto, sono state fatte nella mattinata. Per quanto il premuto Cossa sia stato trattenuto agli sportelli della Banca Commerciale per quarantacinque minuti — il controllo e la firma delle cheque da parte del Pos non vennero fatti alla leggera — prima di mezzogiorno le due operazioni erano compiute e il lestofante aveva nella sua valigetta il milione. Nelle tasche si trovava il complice. Più visto e se ne hanno i connotati, e sono tanto precisi come quelli del Cossa. Ritirati i denari alla Commerciale e alla Nazionale prima cura del truffatore non deve essere stata quella di lasciare la nostra città. L'idea che la truffa potesse essere sollecitamente scoperta non deve averlo turbato. Il piano concepito gli era riuscito alla perfezione: prima che la truffa fosse palese doveva passare qualche tempo. Forse anco qualche giorno. Il fatto che solo mercoledì sera il truffatore e il suo complice comparvero a San Sierdarena lo fa pensare. E lo dà a credere la segnalazione fatta dall'oste della Darsena di Nizza secondo la quale il Cossa, o altri che molto gli rassomigliava, si aveva un automobile del tipo torpedo, si sarebbe fermato nel suo ristorante per fare una cena affrettata.

Alcuni da Torino nella notte di martedì il Cossa solo alla sera di mercoledì fece la sua comparsa a Sampierdarena. Dove può aver passato la notte e la giornata di mercoledì. La Polizia suppone, e non vi sono motivi per pensare altrimenti, che il Cossa non abbia agito da solo, ma che faccia parte di una associazione di lestofanti specializzati in questo genere di... commercio. I truffatori che operarono a Milano e in altre città con quasi identici mezzi devono essere un loro collegati. Una sola deve essere la officina nella quale si preparano gli « chèques » e questa... officina deve essere corredata di tutto il necessario: carta, inchiostri, registratori, ecc. Se così e non è lecito apporsi ma, le si supporra che il Cossa e il suo complice, lasciata la nostra città si siano recati a questo punto di concentramento per riferire sulla operazione eseguita e che solo mercoledì mattina, quando hanno appreso dal giornale il che la truffa era stata scoperta abbiano pensato di presentarsi il largo. Come luogo di ritrovo dei lestofanti truffatori di banche si pensa a Milano. I giornali milanesi nella mattinata di martedì hanno pubblicato una sulla truffa compiuta nella nostra città a danno della Commerciale e della Nazionale. Cossa e il suo complice per sapere qualche cosa avrebbero dunque dovuto attendere i giornali di Torino, poichè in vendita nella capitale lombarda solo verso le 11. Ciò spiegherebbe come non siano comparsi a Sampierdarena che mercoledì sera.

Cossa aveva dei complici a Sampierdarena? La polizia indaga. Certo sulla riviera ligure egli fece più volte dello gite, nella solitudine scosa, da solo e con lo chauffeur. Non ci risulta che si sia fermato a Sampierdarena, ma non vi sono motivi per escludere. Può darsi. D'altra parte però non vi è bisogno di ricorrere a presunti complicità per spiegare la sosta del truffatore a Sampierdarena. Sino a quel momento egli può aver ritenuto che la fuga sulla torpedo non desse nulla di compromettente; giunto a Sampierdarena invece e letti i giornali locali nei quali diffusamente si parlava della caratteristica automobile potrà aver pensato che un autentico successo, che viene a premiare la tenace premura di quanti furono propugnatori dell'utile opera e di coloro che ebbero la ventura di portarla a compimento.

Anche nelle prime ore del pomeriggio abbiamo visto moltissima gente nel nuovo giardino. Le panchi disseminate qua e là sotto i grandi alberi avrebbero potuto ingaherare il « tutto esaurito ». La laboriosa popolazione dei rioni settentrionali si servì subito del nuovo passaggio per venire al centro. Folti sciami di sarline, lieti e sorridenti, a brecello, fecero un'accurata ispezione delle strade che civettuolmente si insinuano lungo i vecchi austeri bastioni che hanno veduto, nei secoli, tanta gente d'armi... Ed ora son mutati i tempi...

***

L'Azienda tramviaria municipale comunica le seguenti informazioni riguardanti la nuova linea tramviaria inaugurata stamattina:

Con l'apertura al pubblico del Giardino Reale, entrerà in servizio la Linea 18 (antica Barriera di Nizza-Corso Palermo) la quale sarà costituita dall'attuale Linea N (Barriera Nizza-Piazza Castello) e dal suo prolungamento, di nuova costruzione, per Piazza Castello, Giardino Reale, corso Regio Parco, corso Palermo fino alla via Bologna, ove viene stabilito il capolinea provvisorio in attesa di poter raggiungere il capolinea definitivo in largo Monterosa, nell'incrocio di corso Palermo col corso Paolo Mossa. Con l'istituzione di tale linea, gli abbonati sulla linea N avranno diritto al libero percorso sull'intera linea N. 18. La nuova linea, agli effetti delle tariffe, verrà divisa in tre sezioni segnate dal corso Valentino e dal Ponte Regio Parco: come per le altre linee la tariffa normale sarà valida per due sezioni e cioè: pei tratti Antica Barriera Nizza-Corso Regio Parco — Corso Valentino-Corso Palermo (angolo via Bologna).

Aumento di treni su ... linea
Torino-Pine ...

Da lunedì 1.o ottobre p. v. le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Pinerolo vengono aumentate di una coppia di treni. L'orario dei treni di detta linea, a decorrere dal 1.o ottobre, sarà perciò il seguente: Omnibus 3061 - Torino partenza alle ore 6.10 - Pinerolo arr. 7,19 part. 7.23, Torre Pellice arrivo 8.06. — Acc. 1901 - Torino part. 8.10 - Pinerolo arr. 9.19, part. 9.24, Torre Pellice arrivo 10.05. — Omn. 3063 - Torino part. 11.30 - Pinerolo arr. 12,59, part. 13.45, Torre Pellice arr. 14.25. — Omn. 3065 - Torino part. 14 - Pinerolo arr. 15.05 (si effettua solo al sabato). — Acc. 1903 - Torino part. 17.05 - Pinerolo arr. 18.00. — Omn. 3069 - Torino part. 18.10 - Pinerolo arr. 19.09, part. 19.25, Torre Pellice arr. 20.05. — Acc. 1909 - Torino part. 19.10 - Pinerolo arr. 20.17.

Omn. 3068 - Pinerolo part. 5.30 - Torino arr. 6.26. — Omn. 3062 - Torre Pellice partenza 5.40 - Pinerolo 6.12, part. 6.24 - Torino arr. 7.30. — Acc. 1900 - Torre Pellice part. 7.50 - Pinerolo arr. 7.55, part. 7.59 - Torino arr. 9.01. — Omn. 3064 - Torre Pellice partenza 12 - Pinerolo arr. 12.39, part. 12.44 - Torino arr. 13.35. — Acc. 1904 - Pinerolo part. 15.30 - Torino arr. 17.16 (si effettua solo al sabato). — Omn. 3066 - Torre Pellice part. 17.25 - Pinerolo arr. 18.05, part. 18.10 - Torino arrivo 19.22. — Acc. 1908 - Pinerolo part. 20.20 - Torino arr. 21.30.

Per gli abbonamenti ferroviari

L'emissione dei biglietti di abbonamento e delle relative tessere, che fino ad ora veniva fatta dagli Uffici della Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato, a decorrere dal 1.o ottobre sarà invece eseguita dalla stazione di Porta Nuova per cura d'apposito ufficio, istituito presso la biglietteria. Sono autorizzate inoltre all'emissione dei biglietti di abbonamento e delle relative tessere le Agenzie. Avvertasi però che l'emissione dei biglietti di abbonamento per studenti, per impiegati dello Stato e loro famiglie, per agenti ferroviari e relative famiglie, resta affidata esclusivamente alla biglietteria della stazione di Porta Nuova.

I giornalisti ereditano...

L'Associazione della Stampa Subalpina segnala il primo lascito da essa ricevuto per testamento.

Defunto il notaio dott. Crescente Bollea ha comunicato al Consiglio direttivo della Subalpina un modesto lascito disposto a favore dell'Associazione da parte del signor Grandolini Luigi fu Domenico « ex modesto giornalista di classe ».

Il Grandolini, che redigeva un foglietto per le rivendicazioni dei tabaccai, fra cui era popolarissimo, non apparteneva come socio alla Subalpina: ma ciò non gli ha impedito un gentile atto di solidarietà.

Prezzo di vendita del latte

Il Municipio comunica: « La Commissione Comunale per la determinazione del prezzo del latte, in pieno accordo tra produttori, importatori e rivenditori, ha stabilito che in tutto il territorio di Torino il prezzo del latte intero pel consumo diretto venduto in negozio sia di lire una e centesimi venti per litro a decorrere dal 1.o ottobre 1923. La Commissione stessa si riunirà in seguito periodicamente per ottenere che il prezzo del latte venga sempre mantenuto al limite minimo consentito dalle condizioni del mercato dei foraggi e dei latticini ».

Negli ambienti municipali la deliberazione di un lieve aumento nel prezzo del latte è giustificata col fatto che nella stagione invernale il costo di produzione aumenta. Del resto — si soggiunge in tali ambienti — il prezzo di lire 1 già da tempo applicato nelle altre grandi città, ed è inferiore a quello che era praticato l'anno scorso in Torino in questa stagione.

Seguendo la Cronaca

28 anni dopo

la sua fondazione, la Ditta *Alberto Marchesi*, via S. Teresa 1 (piazzetta delle Chiese) conserva quel primato assoluto che è dovuto alle *Case di fiducia!*

La grande concorrenza creatasi nell'ultimo decennio non scosse per nulla la fama della Ditta *A. Marchesi* che si vanta giustamente di avere un attivo di 28 anni di vita laboriosa ed onesta.

Ed è un lieto dovere che la Ditta compie oggi, ringraziando tutta la Spett. sua Clientela che colla assiduità ha sempre sinceramente dimostrato la massima fiducia e soddisfazione.

Il completo abbigliamento per uomini-giovanetti-ragazzi, il delicato *reparto Sartoria*, come pure i riparti *Equipaggiamento alpino* e *Biancheria*, forano, e sono lusinga, oggetto delle particolari e personali cure del signor A. Marchesi, che riesce ad offrire alla Spett. sua Clientela *la vera convenienza*, e cioè *l'ultima qualità di ogni articolo*.

Oggi domenica, ESPOSIZIONE GENERALE

per tutti i Riparti: *Sartoria, Abiti fatti* per uomini, giovinetti e ragazzi, *Biancheria, Equipaggiamento alpino*.

Di prossima pubblicazione il Catalogo illustrato. Gratis a richiesta.

Una signora fortunata

Una signora fortunata è certamente la signora Marcella Richard la quale, desiderosa acquistare una pelliccia, una stola ed alcune guarnizioni, dopo di essersi rivolta a molteplici pellicciai, si è recata a visitare la Ditta Pietro Salvetti, in via Montebello, N. 7, dove ha trovato eleganttissimi modelli confezionati con pelli scelttissime a prezzi di molto inferiori a quelli della concorrenza.

Perdoni la gentile lettrice se la Ditta Salvetti ha approfittato dell'innata curiosità femminile per attirare l'attenzione su quest'annuncio che altrimenti poteva essere insufficiente a dal momento che è avvertita tenti anch'essa la prova.

La Ditta Salvetti (via Montebello, n. 7) è in grado di praticare prezzi modicissimi in quanto preferisce guadagnare dieci biglietti da cento su dieci clienti diversi, anzichè uno da mille su un cliente solo, ed una Signora avveduta vorrà indubbiamente pagare cento, là dove, con molta la probabilità, arrischierebbe di pagare mille.

Brevetto della Real Casa

S. M. il Re si è degnato concedere il brevetto di « *Fornitore della Real Casa* » alla *Officine Meccaniche Stigler* di Milano, attestando così la Sua alla soddisfazione per il perfetto funzionamento de gli *ascensori ed elevatori* « *Stigler* », installati nei diversi Palazzi della Famiglia Reale.

L'atto dell'augusto Sovrano costituisce una lusinghiera affermazione per questa Industria Nazionale, che è fra le più importanti del genere nel mondo, e che, vittoriosamente concorrendo su tutti i mercati, ha ben 22.600 *ascensori in funzione*.

La Casa Stigler produce circa 1000 ascensori all'anno.

Le Pellicciere della Ditta ACCAMO

(via Ospedale, 1) sono consigliatissime alle signore per la loro ottima scelta e i buoni prezzi. Pelli in natura di ogni genere; pellicciere confezionate, comuni e di lusso. Ricco assortimento di selerie finissime.

Primaria Scuola di Taglio

Abiti e biancheria per signora, via Juvara, 18, diretta dalla Prof. *Maruh. Sappa*. Corsi diurni, serali, festivi; metodo pratico, e semplice, iscrizioni ore 15-19; Modelli su misura.

M. TREVES - Mobili

Via Mercanti 17, ang. via Bertola

Limitazione di camere e stelle mobilio a prezzi di rara occasione. Approfittare.

Le seterie distrutte
nella catastrofe giapponese

L'immane disastro giapponese ha paralizzato quasi tutte le industrie di quell'attivissima Nazione e per un momento si potè credere che la ricchissima raccolta dei bozzoli e la conseguente filatura della seta fossero in Giappone scomparse. Infatti alcuni giornali or sono comparve su diversi giornali una statistica terrificante sulla distruzione di migliaia e migliaia di balle di seta, ed il contraccolpo lo si sentì in questi ultimi tempi nelle quotazioni dei bozzoli.

Non solo i commercianti si preoccuparono dello stato delle cose, ma più di una volta sentimmo esclamare le signore: « Chissà quanto verrà ora a costare un metro di seta! Potremo ancora portare abiti in seta?... ». Allarmi ingiustificati e ingenui. Niente di tutto ciò. Un'assicurazione in questo senso ci viene fornita dalla nota e antica Ditta *Boccardo e Mancardi*, che da tanti anni tratta le seterie all'ingrosso ed al dettaglio.

Degli aumenti si sono effettivamente riscontrati; ma, volendo, colle forti riserve esistenti nei magazzini, si possono mantenere i vecchi prezzi e quindi favorire i consumatori senza rincarare alle eventuali.

A questo proposito, la Ditta *Boccardo e Mancardi* ci prega di informare la sua numerosa clientela che nei suoi locali di via Carlo Alberto, 23, continuano regolarmente le vendite di tutte le novità in seterie di ogni tipo e qualità, a prezzi giusti, e che quotidianamente le pervengono nuove creazioni dai setifici italiani ed esteri. Un consiglio quindi a chi deve acquistare seterie: visitare la

Ditta BOCCARDO e MANCARDI

via Carlo Alberto, 23 (Palazzo del Grand Hôtel S. I. T. E. A.).

DURANDO
è arrivato da Parigi

colla solita grandiosa collezione di modelli esclusivi (cappelli per signora), nonchè con un vasto assortimento in forniture per modiste, come: velluti, seterie, ecc.

E' bene che la numerosa ed affezionata clientela visiti i suoi magazzini in via Roma, 17, ed il nuovo reparto di via Po, 10.

I GRANDI MAGAZZINI DURANDO
RIPARTO CALZATURE
Via Roma n. 16

Iniziansano domani, lunedì, 1.o ottobre, una grandiosa e speciale vendita per "le seria di calzature di lusso delle migliori marche, a prezzi sotto costo.

La Sartoria MONGA e MARINI

Corso Duca di Genova 3, ang. via Gazometro

Telefono 43-059

ha iniziato l'apertura di stagione con elegantissime stoffe inglesi.

La perfezione del taglio differentemente usato con lodata esperienza concorda con tutti di vera ordinarietà delle stoffe più fini, di cui la nota Sartoria *Monga e Marini* gode fama ben conosciuta tra le persone più eleganti della nostra città.

Le ricche vetrine sono ornate dalle recenti novità inglesi. *Oggi 2.a Esposizione.*

Alla SIBERIANA
Pelliccerie - Ingrosso e dettaglio
Via Milano, 14 - Piano 1°

Grandioso assortimento di pelli scimmia nera, castorino, petit-gris, renards, ecc.; *confezione accurata* di manicotti, giacchette, sciarpe. Prima di fare acquisti, visitate la *Siberiana*. Vi troverete tutte le convenienze, sia come scelta di pelli, sia per i prezzi che vi si praticano come ai pierani d'origine. *Sconti alle sarte e ai rivenditori.*

Un sensazionale ribasso
sulle scarpe

Continua la grande liquidazione di ottime calzature a metà prezzo: lire 29 le scarpe per signora in forme modernissime di chevreau; lire 49 le scarpe per uomo in cromo, tutto nero che colorate; lire 59 le scarpe per ragazzo in un vasto assortimento inglesi della vendita sono i Calzaturificio Ilianti di via Palazzo di Città ang. via XX Settembre.

Le bizzarrie della moda

Mai come quest'anno la moda è apparsa tanto bizzarra e tanto varia. Di questo possono specialmente far fede le eleganti della *Mercerie* (via Roma 1 e via Garibaldi 35) che rimangono estasiate alla vista di tanto piccolo meraviglie di cui l'ampliamento del negozio di via Roma permette ogni una più grandiosa esposizione.

Sotto gli auspici dei Ministeri

funziona a Torino in via Maria Vittoria 35 la *Biblioteca Circolante Modernissima*. Essa garantisce a chiunque senza nessuna spesa di abbonamento mensile e con una sola tassa iscrizione di L. 15— una volta tanto, la lettura di qualsiasi romanzo cambiando e ricambiando i libri anche giornalmente. Libri per tutti, qualsiasi novità, nessun scopo di partito.

Alti e bassi

Alti sono i prezzi della concorrenza; *bassi* sono i prezzi a cui potete acquistare da LATTES qualsiasi tessuto per uomo e per signora. *Lattes, via Madama Cristina, 10 bis.*

M. T. PONT - Atelier per Signora - Juvara 20

Taglio elegantissimo, confezione accurata.

I Divertimenti
MAX LINDER
domani al "Cinema Ambrosio,,
nella parodia del "TRE MOSCHETTIERI,,

E' il capolavoro del famosissimo comico. Milioni e milioni di spettatori l'hanno già applaudito in tutte le parti del mondo. Un già fatto ridere il bianco, il giallo, il nero, il pellirossa. Si intende!

"Venti anni prima,,

ed è la seguente delle più enormi risate che si siano mai scatenate in locali di spettacoli. Ne riparleremo diffusamente domani.

Oggi ultime repliche di *Orfite sconosciuta* con la Pina Menichelli.

Sempre affollatissimo di un pubblico scelto ed elegante il *Salone dei concerti*.

Oggi debutto della coppia *Dorling Sokoff, primeros bailarinos mimicos* del Teatro Colon di Buenos Aires.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Le avventure di Fantasio Nuvola, protagonisti Vittorio Rossi-Pianelli e Lola Romanos, si replicheranno oggi per l'ultimo giorno.

Oggi avremo anche le ultime esibizioni del *Trio Marcantoni*, attrazione e di *Ugo Mari*, cantante dicitore.

Programma di domani

Martha che ha visto il diavolo (Ediz. Fert) con Italia Almirante e Franz Sala, e i numeri di varietà: *Bonanza*, xilofonista e *Hall and Marcel*, saltatori comici.

POLITEAMA CHIARELLA

Oggi ultime repliche della straordinaria impressionantissima film *Per una donna*, protagonista *Priscilla Dean*. Grande successo ai nuovi numeri di varietà per famiglia (*Royal Troupe* acrobati e *Les Watron*, celebri pattinatori) che da oggi si replicano.

"La baia della morte,,
ultimo giorno al "CINEMA ITALIA,,

Domani, lunedì, si inizieranno le rappresentazioni di *Sciuttia*, avventurosa film che ha per protagonista William Hart.

CINEMA ROYAL

Oggi ultime repliche di *Amori di circo*, film di avventure, molto ammirata ed interessante. Domani, lunedì, 1 ottobre: *Il drago verde* (Ediz. Vitagraph).

"La portatrice di pane,,
oggi ultime repliche

di questo film che ha continuamente affollato il *Cinema Nazionale*.

Il "Cartellone,,
del SALONE GHERSI
per la stagione autunno-inverno

La Soc. An. S. Pittaluga ha preparato per i prossimi sei mesi un programma destinato al *Salone Ghersi*, che supera, per arte e grandiosità quanto venne fatto fino ad oggi per l'aristocratico salone, che può vide films realmente mirabili e trionfi clamorosi. Vede la pena di dare una scorsa ai titoli delle bellissime films pronte per essere rappresentate e ai nomi dei protagonisti.

Maria Jacobini
sarà ancora la regina

del magnifico salone. E' il *Ghersi* che si è assicurata una delle «grandi» più desiderate della recentissima produzione mondiale:

"Vita di bohème,,

che Maria Jacobini ha eseguito sotto la direzione di Gennaro Righelli. Altre splendide films saranno presentate che hanno per interprete principale la Maria Jacobini, e cioè *L'incognita* e *Cuiné*, entrambe messe in scena con l'arte, il buon gusto e la ricchezza per cui va famosa e nobile la *

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Impero britannico

Baldwin parlerà domani

(Servizio speciale dalla «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Nella prossima settimana a Londra si tenterà di tirare il più possibile le stringhe dell'impero per prepararlo, con mezzi meglio acconci che per il passato, alla eventualità di azioni compatte di primaria importanza. La Conferenza internazionale si aprirà infatti domani l'altro in un salone della residenza del primo ministro a Downing Street. Vi parteciperanno, come sappiate, oltre al Governo inglese, i primi ministri del Canadà, della Nuova Zelanda, dell'Australia, del Sud Africa e dello Stato Libero d'Irlanda, nonchè i delegati del Governo indiano. Gli oggetti all'ordine del giorno concernono in pratica tutta la rete dei filamenti che tengano uniti i Governi autonomi dell'Impero alla madre patria.

La Conferenza imperiale vera e propria si occuperà specialmente di quelli di carattere politico. Il tema principale si prospetta così: la situazione mondiale in genere e quella di Europa in ispecie, insieme con l'indirizzo più consigliabile all'Impero britannico in questo momento, soprattutto per mantenere la pace e per renderla sempre più duratura. Il problema dell'Impero non è che un problema di conservazione e di sviluppo interno. I membri della Conferenza imperiale sanno che fra i lasciti della guerra figura intorno all'Impero un certo rincrudimento di appetiti. Quindi l'inevitabilità della discussione su tutto l'organamento della difesa imperiale per terra, per mare e per aria in base alle circostanze nuove s'impone. Queste discussioni sono in programma. Esse verranno precedute dall'esame dei rapporti attuali fra l'Inghilterra e le Potenze più armate di Europa, giacchè per il momento l'America, sotto questo aspetto, è ritenuta dormiente e il Giappone risulta terminato non nelle dimensioni ridotte che vennero segnalate una settimana dopo, bensì in quelle ultra terribili che si travidero attraverso le prime notizie. Ne segue che la prima questione sul tappeto sarà quella dei rapporti con la Francia.

Non a caso Baldwin si occuperà immediatamente dei rapporti anglo-francesi nel suo discorso inaugurale di lunedì. Le previsioni su ciò che egli dirà sono contraddittorie. Taluni provedono che Baldwin spiegherà per filo e per segno i movimenti e i risultati del suo colloquio con Poincaré e perorerà in favore di certe direttive da lui propugnate e forse già concordate a coronamento del colloquio di Parigi. I più, invece, pronosticano che Baldwin si terrà sulle generali come nel suo discorso di Nord Hampton, dove genericamente disse tutto, ma particolarmente non disse nulla. Chi avanza queste medesime anticipazioni soggiunge che terrà in pelto ogni e qualsiasi dettaglio almeno fino a giovedì, quando sbarcherà a Londra un delegato imperiale ritardatario, il primo ministro di Australia.

Comunque, si preannuncia che alla seduta di lunedì non verrà ammesso alcun resocontista. Si promette tuttavia che un resoconto ufficiale del discorso di Baldwin sarà diramato alla stampa. E' difficile asserire se siamo alla vigilia di una rivelazione. Discutere i rapporti con la Francia senza parlare della Germania e delle riparazioni sarebbe assurdo. Si parlerà dunque anche di questo imperioso problema continentale. In verità quello delle riparazioni è addirittura il problema principale per i Governi di quei Dominions, che inviarono legioni a battersi in Francia. Questi Governi sembrano disposti a tutto fuorchè a ridurre di una quota la parte della loro indennità. L'Inghilterra più vecchia e più saggia è un po' rinunziataria, ma i giovani Stati coloniali intendono insistere. Il guaio è che essi pure hanno bisogno di soldi. Le tasche statali sono ai verdi per tutto l'orbe terracqueo. Così gli amici giovanilissimi della Francia hanno già affacciato l'ipotesi che Parigi non avrà che da essere soddisfatta in fatto di riparazioni nelle giuste esigenze dei Dominions. Ad ogni modo è particolarmente certo che questi ultimi sanzioneranno le richieste francesi di Londra, ma non senza i debiti compensi. Sulle linee politiche generali l'orchestra imperiale continuerà a suonare i pezzi consigliati dal direttore, ma sui particolari finanziari, i violini di spalla potranno dare qualche fastidio.

La Conferenza entrerà poi nei meandri del sistema difensivo (lo spirito del Dominions è superficialmente pacifista, ma sostanzialmente assai combattivo) e si occuperà da ultimo di questioni correlative come le comunicazioni radio-telegrafiche e sopra fra le varie parti dell'Impero e via di seguito. A quanto sopra è opportuno aggiungere che in questo momento la fisonomia dei Governi coloniali si approssima molto a quella del Governo di Londra. Sono quasi tutti a tinta conservatrice.

Accanto alla Conferenza imperiale vera e propria poi si svolgerà la cosidetta Conferenza economica dell'Impero britannico. I membri di questa saranno gli stessi presi ministri partecipanti all'altra, ma coadiuvati dai rispettivi finanzieri ed economisti ufficiali. Il programma della seconda Conferenza sarà di intensificare gli scambi commerciali fra colonie e madre patria e di dare maggior sviluppo possibile alle risorse immediate inutilizzate in tutto l'Impero. Su questo tema si sa dove si incomincia, ma non dove si finisce. Sulla intensificazione e sugli sviluppi suddetti tutti sono d'accordo: nessuno può allarmarsi, ma una parte dei Governi coloniali ha risuscitato il sogno di Giuseppe Chamberlain: una grande cerchia coloniale eretta intorno all'Impero britannico mediante un sistema di dazi preferenziali interiori. Il Governo conservatore di Londra non sembra però disposto ad andare così in là. Esso è anzi deciso a tirare piuttosto indietro, sebbene includa alcuni protezionisti. Esso ha paura infatti delle conseguenze immediate. Questa sarebbero un inevitabile rincaro del costo della vita per la massa inglese, la quale nel momento odierno si sente già sacrificata anche troppo. Di più manca un uomo del taglio di Giuseppe Chamberlain, che aveva il segreto della ispirazione. E' superfluo constatare che laburisti e liberali, dal canto loro, sorgono già in armi contro la prospettiva di un deciso protezionismo imperiale. Nello stesso tempo crediamo che in certa misura nuovi dazi protettivi per un certo tempo siano quasi inevitabili ed è lecito presagire che dalla Conferenza economica emergerà una via media in senso protezionista. Per ottenere questa soluzione si batteranno in particolar modo i paladini di quell'isolamento che a Baldwin ripugna ma che viene tenuto in riserbo e anche accarezzato per la eventualità che ogni altra direttiva finisca per coinvolgere pericoli anche più gravi.

Il dissenso fra Monaco e Berlino si acuisce

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

L'annunziato conflitto di competenza tra il dittatore della Baviera von Kahr ed il Governo centrale si accentua sempre più. «Il *regisseur* — dice il *Berliner Tageblatt* — che giuoca sinora dietro le quinte e dirigeva gli intrighi di Helm e dei monarchici, è uscito ora alla ribalta e si mette a disposizione del principale personaggio. Oggi Ruprecht... L'atteggiamento del *Tageblatt* appare giustificato dalle ultime notizie giunte stasera da Monaco. Il giornale ufficioso del Governo bavarese, la *Bayerische Zeitung*, comunica nel suo numero odierno che i cosidetti reparti di protezione del partito socialista sono stati disciolti oggi per ordine del commissario straordinario. Inoltre il commissario straordinario ha abrogato per la Baviera l'ordinanza governativa che sanciva l'applicazione della legge per la protezione della repubblica». Quest'abrogazione di una legge così comoda ai tedesco-nazionali (abrogazione che corrisponde ai desiderati da lungo tempo manifestati dalle Associazioni patriottiche che stanno dietro a von Kahr) non ha suscitato stasera, a Berlino, i circoli politici; ma essi hanno altamente deplorato la notizia stessa, poichè tale fatto significa una nuova serie di conflitti di competenza senza fine tra il Governo centrale e la Baviera. Tutte le polemiche in corso da tempo tra Berlino e Monaco, a proposito di questa legge per la difesa della repubblica, polemiche che si credevano superate, ritornano ora di attualità. Gli ebrei di Monaco per mezzo dei loro organi protestano, come devoti cittadini tedeschi, la loro lealtà verso il loro paese. Tale protesta si riferisce all'esclusione commessa nella nota frase del primo appello emanato ieri da von Kahr, in cui si parlava dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini tedeschi verso la patria.

Sono segnalati da Monaco vari atti di violenza. Alcuni nazionalisti sono penetrati in una sinagoga, maltrattando alcuni vecchi ebrei che stavano pregando.

Una grande festa operaia

La consegna della croce di cavaliere agli otto operai designati — Il ministro Corbino esalta la collaborazione tra capitale e lavoro — I telegrammi del Re e del Papa.

Milano, 29, notte.

Quest'oggi alle 13.30 a Sesto S. Giovanni ebbe luogo una simpatica festa operaia con la commemorazione del centenario del Comune di Sesto locale. Ha parlato il ministro dell'Economia nazionale, on. Corbino, che ha letto l'adesione dell'on. Mussolini, colla quale viene comunicato il conferimento della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia ad otto operai che da 30 anni lavorano nello Stabilimento.

Il ministro, dopo aver tracciata la storia dello stabilimento, fondato un secolo fa dai fratelli Giuseppe, Bartolomeo e Francesco Ponti, ha rilevato i grandi progressi compiuti dalla nostra industria colonica, che si può dire provveda ormai al fabbisogno del mercato interno, mentre l'esportazione dei nostri filati e dei nostri tessuti all'estero si aggira intorno ai 1300 e 1500 milioni di lire. Ha rilevato inoltre l'importanza politica della celebrazione, dicendo che se il Colonicato di Sesto potè raggiungere l'attuale sua potenza, ciò è derivato in gran parte da quella armonia di intenti e di aspirazioni che costantemente regnò per un secolo tra le maestranze e gli amministratori. «E' necessario — ha proseguito l'on. Corbino — che la classe industriale tenda sempre più a perfezionare i congegni tecnici ed i processi produttivi; è necessario che i lavoratori siano posti in grado di conservare ed aumentare la propria capacità produttiva, compito questo che incombe in sommo grado l'avvenire stesso dell'industria e quello del nostro paese». Il ministro soggiunge che l'intervento dello Stato nel campo industriale non può essere mai abbastanza rigido e prudente, nè deve precorrere i tempi attuando riforme che non rispondano ai bisogni veramente sentiti e contrastino con la realtà economica o con la possibilità delle industrie. Termina quindi con un inno al lavoro.

Dopo il discorso del ministro gli operai decorati, che sono: Galli Francesco, Raberio Luigi, Coprioli Luigi, Wagner Vittorio, Principavesi Angelo, Colombo Filippo, Tramontana Gaudenzio, Colombo Giovanni, salgono sul palco delle autorità e ricevono le congratulazioni del ministro stesso, del Consiglio di Amministrazione e del comm. Gabardi. Fra i festeggiati il Raberio, operaio che lavora da 56 anni nel Cotonificio, pronuncia parole di ringraziamento. Il ministro Corbino, assai commosso, stringe la mano all'operaio e lo bacia con gesto simpatico, che è vivamente applaudito dai presenti. Subito dopo vengono consegnate 27 medaglie di argento ad altri operai del cotonificio, il cui servizio dura dai 40 ai 22 anni. Dopo la cerimonia al suono della marcia reale il ministro e il prefetto partirono per Milano seguiti da tutte le autorità.

Il comm. Gabardi ha comunicato il seguente telegramma: «Nel giorno in cui il Cotonificio di Sesto San Giovanni celebra il suo centenario di fondazione, S. M. il Re esprime alle maestranze ed ai dirigenti, vivo compiacimento per il nobile esempio di operosità e forma i migliori voti per l'avvenire dell'opificio, che onora il lavoro nazionale. — Per il ministro della Real Casa: Mattioli». E quello pervenuto dal Santo Padre: «Il Santo Padre, benedicendo, partecipa alla festa odierna di celebrazione del centenario della fondazione di Sesto San Giovanni, rallegrandosi dei benefici successi, dovuti ai costanti, laudabili rapporti fra capitale e lavoro, della direzione e maestranze, ispirato ai retti e principii e sentimenti cristiani, nella perseveranza dei quali e salda promessa di sempre più fiorite avvenire».

Incendio doloso a Cavour

Un arresto

Pinerolo, 29, notte.

L'altra mattina circa le ore 4.30, si sviluppava un incendio nella cascina detta «Gribaldi» a Cavour, tenuta in affitto da certo Antonino Giacone. L'incendio assunse tosto vastissime proporzioni. Avvertiti prontamente i pompieri che [illegible] ad aver ragione sulle fiamme [illegible] delle ore. Intanto oltre al fabbricato andò distrutta un'ingente quantità di paglia e fieno. I danni sono rilevanti. Siccome l'incendio si era manifestato in due diversi punti, si sospettò che fosse doloso, e le indagini dell'autorità portarono all'arresto di certo Nicolini Marcello, di anni 22, nativo di Bagnolo Piemonte, il quale però si mantiene sulla negativa. Presso di lui però si rinvenne una bicicletta sottratta al Pellarino, che il Nicolini asserì aver acquistata da uno sconosciuto, lungo la strada di Villafranca. Contro di lui vi sono gravi indizi, pure anzi che egli abbia agito per incarico di altre persone che nutrivano odio e rancore contro il Pellarino. Le indagini continuano.

Segue nella morte l'amante suicida

Novi Ligure, 29, notte.

Ieri mattina i famigliari del quarantaquattrenne Francesco Brugna, ammogliato del vicino comune di Arquata Scrivia, trovarono il povero giovane steso sul letto esanime. Nella notte egli, dopo aver accuratamente lacerate tutte le lettere ed effetti candidati gli abiti, aveva un braciere di carbone ed aveva in tal modo compiuto la morte. Il dott. Balbi, chiamato al mattino, ne constatò la morte. Il Brugna lasciò un biglietto in cui chiede di essere seppellito nel cimitero della frazione e Varinella e accanto alla fidanzata Lina Zerbi, morta anch'essa suicidandosi poche settimane or sono, ingoiando alcune pastiglie di sublimato corrosivo.

L'ufficio postale di Stresa svaligiato

60.000 lire di danni

Novara, 29, notte.

Si sta ricercando una audace banda ladresca, la quale [illegible] ufficio postale di Stresa compiendo [illegible] un lauto bottino. Il colpo è stato eseguito in modi che lasciano davvero sorpresi anche i più provetti [illegible] del ramo. Ieri mattina [illegible] portò [illegible] che [illegible] stesso, e le indagini dell'autorità portarono all'arresto di certo Nicolini Marcello, di anni 22, nativo di Bagnolo Piemonte, il quale però si mantiene sulla negativa. Presso di lui però si rinvenne una bicicletta sottratta al Pellarino, che il Nicolini asserì aver acquistata da uno sconosciuto, lungo la strada di Villafranca. Contro di lui vi sono gravi indizi, pure anzi che egli abbia agito per incarico di altre persone che nutrivano odio e rancore contro il Pellarino. Le indagini continuano.

Il raid Nord-Sud

Una mortale caduta presso Reggio E.

Firenze raggiunta a 63 Km. all'ora

Piacenza, 29, notte.

Molta folla ha assistito al passaggio dei motociclisti da Piacenza, chilometri 75. Primo è Manetti alle ore 19; 2. Galavotti a due minuti, quindi a brevi intervalli: Brunelli, Frigni, Zam, ecc. Nessun incidente.

Parma, 29, notte.

Al controllo di Parma i corridori sono passati nel seguente ordine: 1. Manetti alle 20; 2. Zam alle 20.8; poi Brunelli e Canepari alle 20.9; Mentasti e Pezzi alle 20.22; Rossi alle 20.32; Fiachi alle 20.37; Galavotti e Cavalieri alle 20.39. Passano quindi Moretti, Amici, Dalle Fusine, alle 20.51 ecc.

Un mortale incidente ha funestato la corsa presso Reggio Emilia, a Pieve Modolena, una borgata che dista pochi chilometri da Reggio. Il corridore Guido Pozzi è andato a cozzare contro la stanga di un biroccio. Corridore e macchina hanno compiuto un pauroso volo. Gli accorsi constatarono subito l'estrema gravità dello stato del Pozzi e provvidero al suo trasporto all'ospedale, dove i sanitari gli riscontrarono un grave e profondo squarcio all'emitorace anteriore destro e la frattura di diverse costole. Le condizioni del ferito non lasciano adito ad alcuna speranza.

Bologna, 29, notte.

I corridori sono giunti ieri nel seguente ordine: 1.o Manelli alle 21.34'; 2.o Mentasti alle 21.35; 3.o Brunelli alle 21.39; 4.o Canepari; 5.o Zam; 6.o Fiachi; 7.o Moretti; 8.o Cavalieri; 9.o Gavalotto; 10.o Zanchetta; 11.o Primi; 12.o Zattera; 13.o Amici; 14.o Rossi; 15.o Delle Fusine; 16.o Lanza; 17.o Mariani; 18.o Maffeis; 19.o Ghersi; 20.o Gilera tutti e tre alle 22.33; 21.o Meregalli; 22.o Bandini; 23.o Gamberini; 24.o Zurini. Poi Nisi, Abiale, Biancolini alle 24.06.

Baudini si è ritirato a Bologna.

Firenze, 30, notte.

Molto pubblico di sportivi si è recato stamane ad assistere al passaggio dei concorrenti alla gara Nord-Sud. E' giunto primo nella nostra città alle ore 0,5 Mentasti, il quale ha percorso nè una velocità media di 63 km. all'ora; 2.o Manetti alle ore 0,10, 3.o Brunelli, 4.o Canepari. La corsa nel tratto Bologna-Firenze si è svolta regolarmente.

Un'altra vittoria italiana

negli ippodromi francesi

Parigi, 29, notte.

Oggi all'ippodromo di Le Tremblay, con tempo nuvoloso ma buono, ha avuto luogo una riunione di corse. La corsa più importante della giornata, per il Premio Jumillac (3000 metri, lire 20.000), ha segnato una facile vittoria dei colori della scuderia di Mario Perrone, che guadagnava il primo posto con Fiblois (62 chili), montato da Jennings, ed il terzo posto con Petsik (57 chili), montato da Hebbs. Petsik, facendo il gioco del compagno di scuderia, guadagnava la testa sin dalla partenza e conduceva la corsa ad andatura veloce. Fiblois all'ultima curva prendeva il comando e finiva ultimo primo precedendo di tre quarti di lunghezza Mazeppa II (70 chili), della scuderia Agopian.

CRONACA

La ragazzetta scomparsa

è stata trovata a Savona

vestita da uomo

La figlia adottiva dei coniugi Giuseppina e Alessandro Armaioli, proprietari di una stamperia e di un tiro a segno ora impiantati al Giardino della Cittadella, — come abbiamo ieri narrato, — scomparve nella giornata di martedì ed i genitori adottivi vivamente impressionati denunciarono il fatto alla Questura. La sparizione della fanciulla avvenuta contemporaneamente a quella di un garzone di una giostra vicina, che colla piccola Maria Didì aveva molta dimestichezza, fece sorgere nei famigliari qualche sospetto, che aumentò il loro sgomento poichè i coniugi Armaioli vogliono bene alla ragazzetta che hanno tolta dall'Ospizio dei trovatelli di Genova, come se effettivamente fosse loro figliuola. Sospettò che più tardi doveva risultare completamente infondato.

Ieri, dopo quattro giorni di ansie, un brigadiere dei carabinieri aprì ad avvertirli che la scomparsa era stata fermata alla stazione di Savona. Che cosa era andata a fare in Liguria? A questa domanda il carabiniere non ha potuto rispondere poichè la stazione dell'Arma dei R.R. C.C. di Porta Susa altro non aveva ricevuto che un laconico telegramma da Savona dove si parlava del fermo della ragazza e si consigliava di farne avvisare i famigliari. I coniugi Armaioli, che temevano di apprendere una triste notizia, furono subito consolati e l'Alessandro stesso partì per Savona per andare a prendere la pecorella smarrita e ricondurla all'ovile.

Alcuni vicini che la conoscevano si fanno delle che non è questa la prima fuga che essa tenta, sebbene gli Armaioli la trattino benissimo. E' molto sviluppata per la sua età e si abbandona facilmente a sogni fantastici. Bene spesso parlando della sua disgraziata condizione di trovatella manifestò il proposito di mettersi un giorno o l'altro alla ricerca dei suoi genitori che essa ritenevà per certo abbastanza in Liguria. Può darsi che proprio ora essa abbia pensato di mettere ad effetto lo strampalato progetto, concludono i vicini.

Altri dicono che essa parlava spesso a voleri andare all'estero dichiarando che avrebbe voluto fare la ballerina, avere dei vestiti, vivere in teatri, feste continue. Sogni fanciulleschi forse provocati dall'ambiente nel quale era cresciuta, passando da paese in paese, vivendo fra i suoni ed il luccichio delle baracche. Forse fuggendo colle cinquecento lire aveva creduto di iniziare la vita sognata, ed invece aveva finito per cadere dopo quattro giorni di vagabondaggio, fra le braccia dei carabinieri che la ricevevano per rimandarla ai suoi genitori adottivi.

Da una nostra corrispondenza da Savona apprendiamo che infatti la giovanetta non fu affatto ospite e che non le accadde disgrazia di sorta; essa ha soltanto ed unicamente compiuto una ragazzata compatibile dal resto data la sua giovane età. Spinta non si sa da quale desiderio la bambina dopo aver avuto cura di tagliarsi i capelli e procurarsi un vestito maschile che indossò subito mettendosi altresì sul capo un berretto nero con in tasca le cinquecento lire che tolse ai suoi genitori adottivi, si recò alla stazione di Porta Nuova prendendo senz'altro il treno per Savona. Giunta nella nostra città essa si diresse senz'altro verso un baraccone di saltimbanchi, il cosidetto circolo Americano che ha piantato le sue tende da pochi giorni al largo di corso Principe Amedeo. Il fare alquanto impacciato e sospetto della bambina attirò l'attenzione di una donna addetta al personale del circo, che incuriosita la interrogò. La piccola Maria non si perdè di confessare il suo vero sesso, aggiungendo anzi di essere fuggita da Torino dopo aver tolto cinquecento lire ai propri genitori, dichiarando di non essere stata istigata da alcuno. La donna udita la strana confessione pensò allora subito di accompagnare la bambina alla vicina caserma dei carabinieri, dove quel maresciallo sottopose la bambina ad un interrogatorio, non potendo però ricavare altro che la ripetizione di quanto essa aveva già narrato alla donna del circo.

Così ha avuto termine l'avventura fanciullesca corredata da tanti elementi romanzeschi compreso il travestimento con abiti maschili. Questo travestimento non è bene comprensibile come sia avvenuto, poichè la piccola Maria fuggì dalla baracca vestita dei suoi soliti abiti: quelli da festa. Dove è essa andata a compiere l'operazione di trasformismo? Questo è un dettaglio di poco conto che la bimba si risolverà a confessare ai genitori adottivi.

Così finisce il romanzo ed hanno un altro tutte le fantasticherie da *reporters*... americano per cui questa piccola pur non non è passata per una vittima dell'altrui nequizia o un bravo uomo si è visto pubblicare il suo ritratto come quello del rapitore...

Farmacie aperte oggi

Schiapparelli, piazza San Giovanni, 1 — Nazzano, via Belfiore, 4 — Tarlone, piazza San Carlo, 1 — Bernocco, via Lagrange, 37 — Nicolis, piazza Savoia, 5 — Bisgnolo, corso Regina Margherita, 132 — Granor, via San Tommaso, 21 — Prato, via Avogadro, 21 — Cooperativa V, via Nizza, 65 — Tetti Fre, via Nizza, 214 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 41 — Barale Gallo, via Nizza 15 — Santa Zita, via Cibrario, 27 — Dusio, via Po, 42 — Gandini, via San Francesco da Paola, 9 — Borgo Crimea, corso Regina Margherita, 174 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 5 — Vuzzino, corso Vercelli, 74 — Aurora, via Porta Mozza, 27 — Palatino, corso Regina Margherita, 124 — Mellino, via Vanchiglia, 25 — Pozzo Strada, corso Francia, 101 — Ambrosiana, strada Lanzo, 249 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VII, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 190 — Pitonello, corso Moncalieri, 256 — Sassi, strada Casale, 308.

Il passaggio della sezione industriale

del R. Istituto Tecnico di Torino

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto con cui la sezione industriale del R. Istituto tecnico di Torino passa alle dipendenze del Ministero per l'Economia nazionale.

Il nuovo segretario politico del fascio torinese

Ricordiamo:

Si è ieri sera riunito il Direttorio del Fascio di Torino. Erano presenti l'on. Bovecchi, il console Dagnaco, l'avv. Bardanzellu, Dante Gazzani, l'avv. Bertacchi, il capit. Gemelli, l'ing. Orsi, il vice segretario politico consigliere Pucci, ed assente il segretario politico Brizio, per causa di servizio. Dopo esaminate le dimissioni del segretario politico Mario Gioda, e dopo breve discussione venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Direttorio del Fascio di Torino, riunito d'urgenza in seguito alle dimissioni pubblicamente date con un comunicato ai giornali dal suo segretario politico, riaffermata in più riprese la sua piena fiducia disciplina spiritualità e fornite a tutte le superiori gerarchie del partito nazionale fascista, deplorando la sovraindole, l'azione riprova delle gloriose camicie nere fortemente sentite le dimissioni date, e passa all'ordine del giorno». In seguito il Direttorio ha eletto con unanimità di suffragi, l'avv. Giorgio Bardanzellu a segretario politico del Fascio».

NOTE SPICCIOLE

Tubercolosi di guerra. — Allo scopo di dotare l'Ambulatorio antitubercolare di un gabinetto radiologico è stato costituito un Comitato di finanziamento, il quale organizzerà una grande manifestazione di beneficenza per lo scopo sopra indicato.

Ufficio Collocamento del collocamento. — L'ufficio comunale collocamento per il personale alberghi, mensa, caffè ed affini trasferisce la sua sede in locale apposito attiguo in via Bogino, 17, piano terreno, col 1.o ottobre p. v.

Associazione Esperantista. — Martedì, 2 ottobre, adunanza nel luogo solito.

Alpinismo. — Il gruppo alpinistico del Lingotto ha versato a favore dell'Asilo infantile locale la somma residua ricavata dalla festa del XX Settembre.

Musica al pubblico. — La banda musicale «Barcelona» darà concerto pubblico, oggi, alle 15,30, in piazza Montebello.

Il Consolato dell'Uruguay. Da domani, 1.o ottobre, la sede è trasferita in via Bertholet, 28.

Tubercolotici riconosciuti. — Riuniene stamattina, alle ore 9.30, al Cinema Vittoria per la cerimonia italo-francese.

Federazione sindacale fascista. — S'invitano tutti i segretari provinciali a voler dare disposizioni affinchè lunedì 1.o ottobre, alle ore 21, radunino in via Bogino, 6, tutti gli inscritti, con gagliardetto, per partecipare alla commemorazione di Gustavo Doglia, indetta dal Direttorio del fascio di Torino.

Tutti i camions sono invitati a trovarsi la sera del 1.o ottobre alle ore 21, alla sede del fascio, via Bogino, 6, per prendere parte al corteo che si recherà sul posto ove cadde assassinato Gustavo Doglia.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 Settembre 1923.

In forte ribasso ancora la Banca Italia, che con contrattazioni molto attive, dopo varie oscillazioni chiusero a minimi. Deboli pure le Commerciali. Il Credito italiano sostenuto. Ferme le Fiat. Il Consolidato poco attivo ed alquanto pesante. I Cambi lievemente più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ % cont. 77,50 n.; fp. 77,65, 77,40 n. — Consolidato 5 % cont. 82,90 n.; fp. 80,10 n. — Banca d'Italia fp. 1335-1345, 1346 — Banca Commerciale fp. 1065-1070, 1073 — Credito Italiano fp. 756-770, 780 — Banca Agricola cont. 250 ½ — Banco Roma fp. 100 ½, 101 n. — Ferrovie Meridionali fp. 400 n. — Mediterranee fp. 345, 342 ½ n. — Elettricità Alta Italia fp. 982 n. — Sip fp. 153 n. — Terni fp. 495-497, 493 — Nebiolo fp. 460 ½ n. — Tedeschi fp. 194 ½ n. — Bastoblocco fp. 79 n. — Fiat fp. 369 ½-368 ½, 368 n. — Sola Vicosa fp. 246, 250 ½ — Eridania fp. 415 n. — Spa fp. — n. — Colonicato Valli Lanzo fp. 212 n. — Impresa Fondiaria fp. 141 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Monticatini fp. 200 n. — Elba fp. 73 n. — Gallichine fp. 100 n. — Schiapparelli fp. 135 n. — Sali fp. 957 ½-967, 970 ½ — Baratti n. fp. 61 n.

Cambi: Parigi 123,90, 124,30, 123,85; fp. 123,65 — Svizzera 500,75, 500,50 — Londra 99,75, 99,60, 99,80; fp. 99,25 — Belgio 112,75 — New York 21,92 ½ n.

BORSA DI MILANO, 29 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fr. 78,10 — Consolidato 5 % I. m. 82,05 — Banca d'Italia 1320 — Banca Commerciale 1065 — Credito Italiano 765 — Banco Roma 99 — Ferrovie Mediterranee 342 — Meridionali 400 — Rubattino 925 — Libera Triestina 350 — Sita 240 — Terni 500 — Meccaniche Miani e Silvestri 102 — Breda 262 — Ansaldo 57 — Montecatini 204 — Società Metallurgica Italiana 147 — — Fiat 372 — Isotta 3 — Riv. 11,50 — Elba 73 — Cotonificio Seta 240 — Cotonificio Conapificio Nazionale 62½ — Lanificio Rossi 250 — Cotonificio Cantoni 1000 — id. Veneziano 160 — Id. Meridionale 71 — Rotondi Varzi 600 — Pirelli 250 — Industrie zuccheri 235 — Raffineria Ligure Lombarda 150 — Distillerie Italiane 151 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 420 — Gallinelli 125 — Esercizi 340 — Società Adriatica di Elettricità 344,50 — Marconi 291 — Vizzola 610 — Cesti 250 — Negri 171 — Ligure Toscana di Metallurgica 217 — Esercizi Elettrici 98 — Esercitazione Italo-americana 427 — Costruzioni Venete 183 — Dent Stabili Roma 550.

Cambi: Francia 123,90 — Svizzera 399,75 — Londra 99,55 — New York 21,88 ½ — Berlino 0,15 — Vienna 0,06 ½ — Budapest 0,11 ½ — Praga 65,50 — Bucarest 36 — Belgio 112 — Spagna 300 — Praga 65,50 — Budapest 0,11 ½.

BORSA DI GENOVA, 29 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 74,10 — Consolidato 5 % 80,15 — Banca d'Italia 1320 — Banca Commerciale 1077 — Credito Italiano 763 — Banco Roma 99 — Ferrovie Meridionali 340 — Id. Meridionali 345 — Rubattino 950 — Sabaudia 307,50 — Libera Triestina 350 — Cantieri 300 — Sita 240,50 — Terni 500 — Negri 171 — Ligure Toscana di Metallurgica 217 — Elettricità Alta Italia 603 — Eridania fabbrica zuccheri 411 — Raffineria Ligure Lombarda 150 — Industria zuccheri 235 — Società romana zuccheri 72,50 — Gallinelli 124 — Molini Alta Italia 603 — Saldatoria 425 — Costruzioni Meridionali 71 — Esercizi 307 — Ansaldo 56,50.

Cambi: Francia 123,90 — Londra 99,50 — Svizzera 399,50 — New York 21,90 — Spagna 302.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 29. — Francia 123,84 — Londra 99,38 — Svizzera 399,62 — Spagna 301 — New York 21,88 — Vienna 0,06,5 — Germania 0,15 — Praga 65,50 — Belgio 112,80 — Argentina peso carta 7,05 — Id. peso oro 16,52 — Olanda 8,52 — Romania 10 — Oro 421,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 77,75 — Id. 3,50 % netto 1902, 71,50 — Id. 3 % lordo 44,75 — Id. 3 % netto 43,75.

BORSE ESTERE

Londra, 29. — Argento in verghe 31 15/16

Cambi: Italia 90,50 — Parigi 75,50 — New York 4,26,25 — Argentina 46 — Svizzera 20,05 — Belgio 850 milioni — Atene 290 — Romania 760 — Spagna 35,75 — Belgio 85,50 — Praga 184,75 — Czecoslovacchi 770 — Canada 4,60.

Valparaiso, 29. — Cambio su Londra 26,78.

Buenos Aires, 29. — Cambio su Londra 46,30.

Amsterdam, 29. — Cambio su Berlino 0,02 ½.

Berlino, 29. — Cambio su Italia 0,15 ½ — Londra 0,66,12 ½ — Berlino 0,66 ½ — Vienna 0,04,12 ½ — Londra 22,567,5 — Parigi 24,25 ½ — New York 4,30 13,16 — Bulgaria 3,35 — Praga 10,67 ½ — Serbia 0,35.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 29 Settembre 1923

TORINO	25	86	4	74	69
BARI	21	77	4	57	2
FIRENZE	66	15	60	1	86
MILANO	87	13	5	42	79
NAPOLI	1	13	79	72	73
PALERMO	5	45	29	70	89
ROMA	27	11	86	51	72
VENEZIA	12	26	8	54	34

MERCATO DELLE UVE

ALBA, 29. — Dolcetto Mg. 2000 da L. 5 a L. 7.50.

ACQUI, 27. — Uve nere di ogni qualità Mg. 1318 da L. 10 a L. 14.

CARRU', 27. — Dolcetti Mg. 4000 da L. 6.50 a L. 7.50.

FOSSANO, 28. — Dolcetti Mg. 300 da L. 7.50 a L. 8.50.

CUNEO, 28. — Dolcetti Mg. 4800 da L. 6 a L. 9.

DOGLIANI, 27. — Dolcetti Mg. 1760 da L. 8 a L. 10.

TORINO, 27. — Uvaggi Mg. 3000 da L. 11.25 a L. 13. Compreso il dazio di L. 2.50 il Mg.

Stato Civile di Torino

29 settembre 1923.

NASCITE 29, maschi 15, femmine 7.

MATRIMONI: Bolla Pietro con Valeriani Anita — Cerisano Pierino con Sartori Margherita. — Cesticalanti Luigi con Rosso Genesia. — Durio Michele con Allasati Caterina. — Dieta Francesco con Meriano Michelina. — Ferrero Battista con Oliveri Maria. — Galetto Emanuele con Franchina Emilia. — Mezzadri Pericuccio con Rossi Cornelia. — Alampich Pasquale con Massone Arcangela. — Menna Michelangelo con Migliano Luisa. — Marengo Giovanni con Volpi Irene. — Nossano Luciano con Paniglione Rosa. — Perino Michele con Verdiani Olga. — Pierano Bernardo con Avalle Florinda. — Quirico Giuseppe con Canistoro Cesarina. — Richiardi Antonia con Perento Felicita Maria. — Rossi Carlo con Rampanelli Maddalena. — Scaglioti Maurizio con Nizia Giulia. — Scoria Michele con Maria Regina. — Tavolino Giovanni con Armiletti Maria. — Tirano Francesco con Gambino Rosa. — Zuenni Severino con Rubiola Santina.

MORTI: Nicola Michele di Giacomo, di anni 57, di Agliano, contoniere munic., piazza C. Madre, 12. — Gherbino Pietro fu Giovanni, id. 56, di Pentenuta, carrozzaio, strada Lanzo, 66. — Antonietti Marianna in Solletti, id. 55, di Torino, cas., via Leyni, 43. — Bella Antonietta fu Gregorio, id. 58, di Torino, sarta, via Lagrange, 17. — Vigini Luisa ved. Guglielminotti id. 81, di Milano, nubile, via XX Settembre, 21. — Molino Rosa in Molino, id. 64, di Ferrere d'Asti, negoz., via Pio Quinto, 10. — Sibrell Francesco fu Giacomo, id. 62, di Savona, pensionato, via Rivalta, 34. — Ortalda Antonia fu Paolianni id. 68, di Andezeno, cas., via Revello, 52. — Wernet Alfredo di Giovanni, id. 48, di Annan, impiet., via Cibrario 28. — Morlando Maria vedova Facta, di anni 47, di Brolino, ufficiale. — Bigliz Enrichetta fu Giuseppe, di anni 51, di Campiglia Cerro, donna di servizio. — Novarello Anna ved. Gengrija, id. 65, di Carmagnola, cas. — Pedasso Giuseppe fu Luigi, id. 57, di Torino, cocchiere. — Pignolo Martino fu Domenico, id. 68, di Azeglio, contadino. — Valle Irma in Trivero, id. 72, di Baldissarro T., casalinga. — Minocchio Maria fu Giuseppe, id. 67, di Torino, cas. — Sacco Camillo fu Michele, id. 67, di Torino, cocch. — Ferrero Natalina in Roetto, id. 43, di Villafranca d